

RESOCONTO STENOGRAFICO

187.

SEDUTA DI MARTEDÌ 15 LUGLIO 1980

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE FORTUNA

INDICE

	PAG.		PAG.
Missioni	16383	DI GIULIO ed altri (559); MILANI ed altri (590); BIONDI ed altri (729); BOFFARDI INES (795)	16390
Disegni di legge:		PRESIDENTE	16390, 16425
(Annunzio della cancellazione dall'ordi- ne del giorno per scadenza dei termini di cui all'articolo 77 della Costituzione)	16383	BALDELLI (PR)	16450
(Presentazione)	16460	BASSANINI (PSI)	16393
(Proposta di assegnazione a Commis- sione in sede legislativa)	16383	BELLUSCIO (PSDI)	16397, 16421
Disegno di legge (Seguito della discus- sione):		BIONDI (PLI)	16391, 16399, 16423, 16432, 16458
Nuovo ordinamento dell'Amministrazione della pubblica sicurezza (895); e delle proposte di legge PANNELLA ed altri (109); BALZAMO ed altri (145); BELLUSCIO ed altri (148); MAMMI ed altri (157); FRANCHI ed altri (343);		BOATO (PR)	16391, 16393, 16397 16415, 16425, 16438
		CARUSO (PCI)	16407, 16414, 16453
		CICCIOMESSERE (PR)	16449
		DA PRATO (PCI)	16394
		FELISETTI (PSI)	16424
		FERRARI MARTE (PSI)	16457
		FRANCHI (MSI-DN), Relatore di mino- ranza	16396, 16414, 16426, 16438, 16448
		GALLI MARIA LUISA (PR)	16429
		GREGGI (MSI-DN)	16428, 16459

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 LUGLIO 1980

PAG.	PAG.		
LABRIOLA (PSI)	16391, 16414	QUATTRONE, <i>Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale</i>	16384 16386, 16388
MAMMÌ (PRI), <i>Relatore per la maggioranza</i> 16390, 16395, 16414, 16437, 16448, 16449		ROSOLEN ANGELA MARIA (PCI)	16385
MELLINI (PR)	16399, 16437	RUBINACCI (MSI-DN)	16387
MILANI (PDUP)	16392, 16433, 16440	Commissione parlamentare per i procedimenti di accusa sugli atti del procedimento concernente il Presidente del Consiglio Francesco Cossiga (Annunzio di relazioni)	16383
PAZZAGLIA (MSI-DN)	16448, 16449	Convocazione del Parlamento in seduta comune	16383
POCHETTI (PCI)	16415	Votazioni segrete	16400, 16407, 16415, 16441
RODOTÀ (<i>Misto-Ind. Sin.</i>)	16390, 16414, 16458	Ordine del giorno della seduta di domani	16461
SANZA, <i>Sottosegretario di Stato per l'interno</i>	16397, 16438	Trasformazione di un documento del sindacato ispettivo	16462
SERVELLO (MSI-DN)	16423, 16424		
STAITI di CUDDIA delle CHIUSE (MSI-DN)	16439		
Interrogazioni, interpellanze e mozione (Annunzio)	16461		
Interrogazioni (Svolgimento):			
PRESIDENTE	16384		
CICCIOMESSERE (PR)	16388		
DI CORATO (PCI)	16387		

La seduta comincia alle 16,30.

MARABINI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, i deputati Di Vagno, Mancini Giacomo, Nonne, Pandolfi, Pisoni e Zamberletti sono in missione per incarico del loro ufficio.

Proposta di assegnazione di disegni di legge a Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, propongo alla Camera l'assegnazione in sede legislativa dei seguenti disegni di legge:

alla VI Commissione (Finanze e tesoro):

S. 567. — « Modificazione all'articolo 2 della legge 20 ottobre 1960, n. 1265, istitutiva del Fondo di assistenza per i finanzieri » (*Approvato dalla VI Commissione del Senato*) (1857) (*con parere della I e della V Commissione*);

alla X Commissione (Trasporti):

S. 966. — « Rimozione dei pericoli derivanti dal carico della motocisterna *Klearchos*, di nazionalità greca, affondata nelle acque territoriali italiane » (*approvato dal Senato*) (1874) (*con parere della IV, della V, della VI e della IX Commissione*).

Le suddette proposte di assegnazione saranno poste all'ordine del giorno della prossima seduta.

Annunzio della cancellazione di un disegno di legge dall'ordine del giorno per scadenza dei termini di cui all'articolo 77 della Costituzione.

PRESIDENTE. Comunico che, essendo trascorsi i termini di cui all'articolo 77 della Costituzione per la conversione in legge del decreto-legge 7 maggio 1980, n. 167, il relativo disegno di conversione è stato cancellato dall'ordine del giorno:

« Conversione in legge del decreto-legge 7 maggio 1980, n. 167, recante interventi urgenti per l'editoria » (1685).

Annunzio della relazione della Commissione parlamentare per i procedimenti di accusa e di relazioni di minoranza sugli atti del procedimento concernente il Presidente del Consiglio Francesco Cossiga e convocazione del Parlamento in seduta comune.

PRESIDENTE. Informo la Camera che la Commissione parlamentare per i procedimenti di accusa ha presentato la relazione al Parlamento in seduta comune ai sensi degli articoli 18 e 21 del regolamento parlamentare per i procedimenti di accusa sugli atti del procedimento n. 274/VIII concernente il deputato Francesco Cossiga, nella sua qualità di Presidente del Consiglio dei ministri, in relazione agli articoli 326 e 378 del codice penale (*doc. I*).

La relazione è stata stampata e distribuita ieri 14 luglio 1980, data da cui de-

corre il termine previsto dall'articolo 23 del predetto regolamento.

Informo, altresì, che gli atti e i documenti saranno a disposizione degli onorevoli parlamentari presso la cancelleria del Parlamento in seduta comune, nel salone della Lupa di palazzo Montecitorio a partire da mercoledì 16 luglio 1980 dalle ore 9 alle ore 20 inclusi i giorni di sabato e domenica qualora uno dei rami del Parlamento tenga seduta in tali giorni.

Comunico, in riferimento al procedimento predetto, che il Parlamento in seduta comune è convocato per mercoledì 23 luglio 1980, alle ore 10.

Informo, inoltre, che sono state presentate relazioni di minoranza dal deputato Violante (*doc. I-bis*) e dal deputato Franchi (*doc. I-ter*).

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Interrogazioni.

La prima è quella degli onorevoli Rosolen Angela Maria, Brusca, Manfredini e Pugno al ministro del lavoro e della previdenza sociale, « per sapere se è a conoscenza che:

da lungo tempo, esiste un contenzioso fra INAIL, aziende e lavoratori circa la interpretazione da dare ai punti 1. e 2. dell'articolo 4 del capo III del decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1965, n. 1124, concernente l'assicurazione delle persone contro i rischi degli infortuni e che recita: "Sono compresi nell'assicurazione:

1) coloro che in modo permanente o avventizio prestano alle dipendenze e sotto la direzione altrui opera manuale retribuita, qualunque sia la forma di retribuzione;

2) coloro che, trovandosi nelle condizioni di cui al precedente n. 1, anche senza partecipare materialmente al lavoro, sovrintendono al lavoro di altri".

L'istituto assicuratore, nonostante sia palese lo spirito del decreto del Presidente della Repubblica nel senso di coprire

con l'assicurazione tutti quei lavoratori che di fatto vengono esposti al rischio, continua ad interpretare in modo restrittivo queste disposizioni negando la copertura assicurativa ad alcune categorie di impiegati i quali, pur non essendo configurabili nel ruolo di sovrintendenti, per espletare le loro mansioni conformemente ai differenti modelli di organizzazione del lavoro che ciascuna azienda ha ritenuto di darsi, sono obbligati ad intervenire nei luoghi che espongono al rischio; ciò continua ad avvenire nonostante le due sentenze della Corte di cassazione dell'11 marzo 1978, n. 1219 e del 5 luglio 1978, n. 3324, che sottolineano l'oggettività del rischio d'ambiente per tutti coloro che sono tenuti ad operarvi e per i quali occorre provvedere assicurandoli.

Gli interroganti chiedono di conoscere quali iniziative intenda assumere il ministro nei confronti dell'INAIL e delle aziende ai fini di rendere effettiva la tutela prevista dalla legge e ribadita dalle sentenze suddette » (3-01004).

L'onorevole sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale ha facoltà di rispondere.

QUATTRONE, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Premesso che, per la legge infortuni, la tutela assicurativa del lavoratore è condizionata dalla ricorrenza dei requisiti oggettivi e soggettivi richiesti rispettivamente dagli articoli 1 e 4 del testo unico 30 giugno 1965, n. 1124, e che, quindi, per quanto riguarda in particolare i punti 1 e 2 del suddetto articolo 4, non può prescindere dall'accertamento, in fatto, caso per caso, della esistenza del requisito della « manualità » ovvero di quello della « sovrintendenza », occorre, tuttavia, rilevare che la Corte di cassazione, nella recente sentenza n. 3792 del 4 luglio 1979 (di cui le due sentenze n. 1219 dell'11 marzo 1978 e n. 3324 del 5 luglio 1978, richiamate nell'interrogazione degli onorevoli colleghi, costituiscono un significativo, anche se ancora incerto, antecedente) ha enunciato alcuni principi generali che, in ultima analisi, comportano se non pro-

prio un superamento, certamente un dilatamento del concetto di « manualità » — almeno per quanto riguarda l'assicurazione contro le malattie professionali, ma facilmente estensibile anche nell'ambito degli infortuni sul lavoro — concetto che viene inteso come « modalità di esecuzione del lavoro che possa comportare un danno alla persona del lavoratore ».

In sostanza, la suprema corte, con tale enunciazione di principio, sembra voler ritenere che ogni accertamento in ordine alla ricorrenza del requisito soggettivo, sia sotto il profilo della « manualità » che sotto quello della « sovrintendenza », rimane, comunque, assorbito dalla esistenza del cosiddetto « rischio ambientale » e dalla circostanza che i lavoratori interessati siano, comunque, costretti, per l'esercizio delle loro mansioni, ad operare in presenza di tale rischio.

Al momento, comunque, non possono che ribadirsi i principi sui quali il citato testo unico fonda la tutela assicurativa.

Infatti, solo una nuova normativa potrà apportare mutamenti circa i soggetti tutelati dall'assicurazione di cui trattasi.

A tal fine, per corrispondere all'esigenza di un esame della normativa vigente — posta dalla evoluzione giurisprudenziale per quanto riguarda il concetto di rischio ambientale, ma necessaria anche per numerosi altri aspetti della normativa medesima — il Ministero del lavoro si propone di chiedere quanto prima al Parlamento una delega per procedere ad una ampia revisione del decreto del Presidente della Repubblica n. 1124 del 1965 e delle sue successive modificazioni e integrazioni.

PRESIDENTE. L'onorevole Angela Maria Rosolen ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatta.

ROSOLEN ANGELA MARIA. Signor Presidente, se invece che in quest'aula ci trovassimo in un'aula scolastica, con tutto il rispetto per il sottosegretario Quattrone, qualsiasi insegnante avrebbe giudicato la risposta del Governo, non con dei voti, ma quanto meno con un non classificabile.

Infatti, il compitino che ci ha letto il sottosegretario oggi è copiato parola per parola da una risposta — magari è la stessa data dal Governo precedente a questo — bisogna riconoscerlo — ma per nulla differente da questo, ad una identica interrogazione di alcuni mesi or sono. Oggi si viene a dire che si chiederà una delega al Parlamento per modificare il decreto del Presidente della Repubblica così come lo si è detto circa quattro mesi fa in una risposta scritta.

Per alcune vicende, poi, dell'organizzazione dei lavori della Camera le due interrogazioni non sono state forse bene seguite, o forse c'è stata anche trascuratezza da parte mia. In ogni caso, il risultato è che noi continuiamo in un modo di lavorare, e il Governo in un modo di agire, che è veramente ridicolo; a questo punto non si può dire altro.

Riassumendo: quattro mesi fa ed oggi il Governo ha riconosciuto che la Corte di cassazione ha esteso, se non superato, alcuni concetti fondamentali sull'assicurazione contro gli infortuni, estendendo soprattutto il concetto di manualità. Molti di noi sanno, forse non tutti — forse pochi del Governo sanno — che molte volte, anche per rilevare una semplice misura in un'officina, occorre effettuare dei percorsi a rischio di malattie o di infortuni. La Cassazione, con tre sentenze, in diversi anni, ha esteso l'interpretazione del decreto del Presidente della Repubblica n. 1124 del 1965, per cui la manualità — alla quale è riservata l'assicurazione contro gli infortuni — è oggi intesa non più come manualità brutta (battere una pressa, o che so io), ma come modalità di esecuzione di un certo lavoro, una modalità che può comportare un rischio.

Le sentenze della Corte di Cassazione stabiliscono un altro principio di carattere generale: quello della necessità di tutelarsi verso i rischi ambientali, intesi complessivamente, rispetto a nuovi prodotti e a nuovi modi di produrre, e quindi in relazione all'organizzazione del lavoro. Trappela questa esigenza, riconosciuta ormai due o tre volte dal Governo, di una nuova normativa circa i soggetti tutelati: il

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 LUGLIO 1980

Governo non fa nulla, e copia i compiti fatti dai ministri precedenti.

Allora, a quando questo delega, a quando il provvedimento? Anche a questo proposito si rinvia. Esprimo quindi una totale insoddisfazione, e denuncio anche una scarsa serietà di lavoro in certi Ministeri, che trasmettono ai sottosegretari delle informazioni senza neanche modificare qualche parola, mostrando quindi anche scarso rispetto verso i dirigenti politici: ribadisco perciò la necessità già manifestata in precedenza, e faccio istanza al Governo perché voglia assolvere alle sue promesse e ai suoi compiti, in modo che tutti i lavoratori soggetti a rischio siano tutelati anche per quanto riguarda l'assicurazione contro gli infortuni.

PRESIDENTE. Seguono le interrogazioni degli onorevoli Tatarella e Rubinacci, al ministro del lavoro e della previdenza sociale, « per sapere se intende intervenire presso la ditta PERNA di Milano per la riassunzione immediata della signorina Tina Forino, fidanzata dell'agente Michele Tatulli di Bitonto, ucciso dalle Brigate rosse, incivilmente licenziata perché ritornata con ritardo in fabbrica dopo aver partecipato ai funerali a Bitonto » (3-01391);

Di Corato, Sicolo, Masiello, Barbarossa Voza Maria Immacolata, Rosolen Angela Maria, Zoppetti, Ichino, Furia e Ramella, al ministro del lavoro e della previdenza sociale, « per sapere se ritiene di intervenire con la massima urgenza nei confronti della ditta PERNA di Parabiago (Milano) per la immediata riassunzione della lavoratrice Tina Forino, ingiustamente licenziata solo per aver partecipato ai funerali dell'agente di polizia Michele Tatulli, suo fidanzato, ucciso dai terroristi a Milano; i funerali si svolsero a Bitonto (Bari), paese natio dell'agente di polizia.

Inoltre, per sapere se il ministro intende disporre gli opportuni accertamenti, attraverso gli organi ispettivi a sua disposizione, riguardo al rispetto da parte della ditta PERNA di Parabiago degli obblighi assicurativi e contrattuali nei confronti della lavoratrice Tina Forino » (3-01403).

Queste interrogazioni, che vertono sullo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente.

L'onorevole sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale ha facoltà di rispondere.

QUATTRONE, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Dagli accertamenti eseguiti dall'ispettorato provinciale del lavoro è risultato che la signora Fortunata Forino è stata occupata in qualità di operaia alle dipendenze della ditta « Data Line » con sede in Milano, via Passo di Fargorita, 11, dall'aprile all'agosto del 1979 e presso la ditta « Perna » di Parabiago, sempre in provincia di Milano, dal settembre del 1979 al giorno 8 gennaio 1980.

Il 22 dicembre del 1979 la predetta signora Forino chiedeva di poter fruire di un periodo di ferie e si recava a trascorrere le festività natalizie al paese di origine, da dove avrebbe dovuto rientrare il 2 gennaio 1980. In continuazione di tale data, però, rimaneva assente dal lavoro per indisposizione.

Di tale malattia, protrattasi fino al 6 gennaio, dava comunicazione alla ditta « Perna » tramite una sua parente, ivi lavorante, senza giustificarla con relativo certificato medico. Riprendeva quindi il lavoro il giorno 7 gennaio, prestando la propria attività per l'intera giornata. Ma il giorno successivo, appena presentatasi al lavoro, veniva invitata a sospendere la propria prestazione in attesa di successive istruzioni. La Forino prendeva atto della decisione. Dopo tale fatto, quando ormai la lavoratrice era rientrata al proprio domicilio, in ditta perveniva una telefonata con la quale veniva comunicata la notizia che il fidanzato della Forino, agente di pubblica sicurezza, era stato ucciso in Milano ad opera di terroristi.

Da quanto esposto e dagli accertamenti esperiti in merito, emerge che il licenziamento della Forino era stato già predeterminato per le assenze non giustificate. Per puro caso, quindi, il licenziamento e la morte del fidanzato sono avvenuti nella stessa giornata. Si può per-

tanto escludere un nesso causale tra il licenziamento e l'assenza della Forino dal lavoro per i funerali del fidanzato.

È stato infine accertato che la lavoratrice è stata assunta non tramite l'ufficio di collocamento, e non è stata registrata sui regolamentari libri paga e matricola. Per tali infrazioni i responsabili legali delle aziende sono stati deferiti alla competente autorità giudiziaria.

PRESIDENTE. L'onorevole Rubinacci ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per l'interrogazione Tatarella n. 3-01391, di cui è cofirmatario.

RUBINACCI. Onorevole sottosegretario, dopo averci detto che l'assunzione della Forino presso la ditta « Perna » non era regolare, non so come lei possa credere a tutto il resto. Come ha fatto ad accertare se quella ditta abbia detto o meno la verità, quando risulta chiaramente che quella ditta non tiene i registri richiesti dalla legge (relativi all'immatricolazione, al libro paga, all'INAIL)? Il Governo, tuttavia, prende per buone le precedenti dichiarazioni!

Vorrei sapere in virtù di che cosa il Governo si senta autorizzato a rispondere in Parlamento in questo modo. Non posso neppure dire di essere insoddisfatto: trovo enorme ed assurdo che si possa dare una risposta del genere!

Prego, pertanto, l'onorevole sottosegretario di tornare sull'argomento oggetto dell'interrogazione in una prossima seduta, compiendo nel frattempo un successivo accertamento. Allo stato attuale, non posso onestamente neppure dichiararmi insoddisfatto, perché trovo assurda la risposta che mi è stata data.

PRESIDENTE. L'onorevole Di Corato ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

DI CORATO. Anch'io ritengo assurda e al tempo stesso contraddittoria la risposta fornita dal sottosegretario Quattrone. In essa, infatti, si prefigura che il licenziamento fosse stato già predisposto e la lavoratrice avesse già consentito spontaneamente al licenziamento stesso. Ma la con-

traddizione emerge, poi, quando risulta che la ditta in questione non aveva assolto agli obblighi contrattuali e assicurativi, previsti dalla legge, nei confronti della lavoratrice.

Oltre a non essere soddisfatto della risposta, rilevo l'assurdità del comportamento del Governo, che non controlla l'andamento generale del mercato del lavoro, come dimostra il caso in oggetto.

In occasione dell'uccisione dell'agente Michele Tatulli di Bitonto, da una parte vi sono state ampie dimostrazioni di solidarietà e di sdegno; dall'altra, ci si è trovati di fronte ad una ditta che inveisce nei confronti della fidanzata dell'agente ucciso, licenziandola.

Per queste ragioni, non soltanto la risposta del sottosegretario Quattrone non può soddisfarci, ma ritengo che sia necessario indagare più dettagliatamente sul comportamento della ditta in questione e in ordine agli strumenti utilizzati, che dalla risposta del rappresentante del Governo sembrano veramente inadeguati per il controllo e la difesa dei lavoratori.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione degli onorevoli Cicciomessere, Aglietta Maria Adelaide, Ajello, Boato, Bonino Emma, Baldelli, Crivellini, De Cataldo, Faccio Adele, Galli Maria Luisa, Melega, Melini, Pannella, Pinto, Roccella, Sciascia, Teodori e Tessari Alessandro, ai ministri del lavoro e previdenza sociale, della sanità e dell'industria, commercio e artigianato, « per conoscere le iniziative eventualmente prese dalle autorità competenti in relazione all'ennesimo "omicidio bianco" del sedicenne Alessandro Perretta, avvenuto il 4 aprile 1980 nella conceria Cerrini a Santa Croce sull'Arno.

Gli interroganti chiedono, inoltre, di conoscere quali iniziative intenda prendere il Governo per garantire il rispetto delle norme di legge sull'occupazione e sulle misure antinfortunistiche nel "comprensorio del cuoio", alla luce di una situazione ormai divenuta di dominio pubblico, che vede in questo comprensorio la sistematica violazione delle più elementari norme a difesa della salute e vita dei la-

voratori delle concerie e dei cittadini della zona » (3-01685).

L'onorevole sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale ha facoltà di rispondere.

QUATTRONE, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Per tutte le infrazioni riscontrate sono stati adottati a carico dei responsabili della ditta LUMAR vari provvedimenti contravvenzionali riguardanti la sicurezza degli impianti, la situazione igienica di alcuni ambienti di lavoro, la mancata visita medica al personale occupato e l'impiego del giovane Perretta in lavori nocivi e pericolosi. Ad indagini ultimate è stato redatto un dettagliato rapporto, che è stato trasmesso alla locale autorità giudiziaria.

Per quanto riguarda, poi, la questione generale sull'attuazione delle norme igieniche di prevenzione contro gli infortuni nella « zona del cuoio » (Santa Croce, San Miniato, Castelfranco), si informa che il servizio di vigilanza in dette località assorbe quasi completamente l'azione del personale tecnico disponibile, che pertanto è costantemente adibito a tale lavoro.

Da tempo è in corso una capillare azione di controllo presso le aziende del settore (delle circa 700 aziende esistenti ne sono state ispezionate già più di 100) con l'adozione di numerosi provvedimenti, anche di carattere prescrizionale, e di ciò viene costantemente e sistematicamente informata l'autorità giudiziaria, con il cui concerto tale azione viene perseguita anche per le ripercussioni che si riflettono sulla tutela dell'ambiente, per la quale la predetta autorità sta svolgendo un'azione molto rigorosa. Faccio inoltre presente che il problema è seguito con attenzione anche dalla regione Toscana.

L'ispettorato del lavoro di Pisa, informato telefonicamente dalla pretura di San Miniato dell'infortunio in cui ha perso la vita il sedicenne Alessandro Perretta, ha immediatamente avviato gli accertamenti di competenza sulla dinamica dell'incidente e sulle eventuali responsabilità.

Il giovane, dipendente della ditta LUMAR dei fratelli Cerrini di Santa Croce sull'Arno con la qualifica di aiuto magazzino, il 3 aprile scorso, terminato il turno di lavoro, aveva abbandonato la fabbrica per farvi ritorno verso le 21 al fine di arrestare, mediante azionamento dello interruttore elettrico, il bottale (recipiente cilindrico ruotante su asse in cui si provvede alla concia della pelle), messo in movimento dalle 17 dello stesso giorno.

Tale incarico era stato dato dall'azienda ad un'altra persona, che però, per sopravvenuti impegni familiari, pregò il Perretta di sostituirlo.

Quest'ultimo, recatosi nell'azienda, ha proceduto alla fermata dell'impianto e, successivamente, ha aperto anche lo sportello del recipiente nel quale si trovava una soluzione di sale industriale, acido formico ed acido solforico.

Detti componenti, reagendo con solfuri o polisolfuri, con i quali erano state trattate precedentemente le pelli in lavorazione, hanno determinato, probabilmente, lo sviluppo di idrogeno solforato, che è un gas velenoso.

Dagli accertamenti svolti è risultato che il bottale non era munito di impianto di aspirazione localizzata atto ad eliminare i pericoli del suddetto idrogeno solforato; sembra, quindi, che il Perretta sia deceduto in seguito alle esalazioni di questo gas velenoso.

PRESIDENTE. L'onorevole Ciccio Messere ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CICCIOMESSERE. Signor Presidente, mi sembra che l'onorevole sottosegretario si trovi oggi nella particolare situazione di fornire una dopo l'altra delle risposte che sono semplicemente squalificanti. Mi chiedo come un sottosegretario possa venire qui, senza neanche aver letto quello che l'amministrazione gli ha preparato, a propinarci delle notizie che probabilmente corrispondono a quei mattinali che in genere i ministri di polizia, *pardon*, dell'interno, sono soliti fornirci.

Per una piccola coincidenza insieme ad altri colleghi di questa Camera, l'onorevole Porcellana, l'onorevole Castoldi ed altri, siamo stati nelle scorse settimane a Santa Croce e negli altri centri del « comprensorio del cuoio » per verificare la situazione in relazione all'attuazione della « legge Merli » e non mi sembra che si possa affermare in generale, per quanto riguarda la tutela e la difesa della vita dei lavoratori, non soltanto in fabbrica, ma della vita del cittadino in generale, che si sia fatto qualche cosa. Santa Croce presenta una situazione eccezionale, che comporterebbe, da parte del Governo, interventi eccezionali. Infatti, questo non è il primo caso di persona uccisa da quel tipo di produzione che si realizza in questo comprensorio.

Il signor sottosegretario non ha avuto nulla da dire sul fatto che questo giovane era stato assunto a quindici anni: non mi risulta che ciò sia possibile. Egli ha preso per buona una versione, fornita non so da chi, che è contestata e contestabile dalle evidenze, perché anche l'ultimo abitante di Santa Croce conosce esattamente qual è il procedimento relativo alla concia, e sa perfettamente che l'apertura del famoso bottale comporta certi pericoli. Il sottosegretario sa quali sono i meccanismi e le procedure di sicurezza che si realizzano all'interno di questi capannoni, o addirittura in queste case: ci sono circa 900 aziende, con una media di 10 operai (questa è la situazione di Santa Croce). Le procedure di sicurezza per l'apertura del bottale si riducono al grido a tutti gli operai (quei pochi operai che sono nei pressi) di uscire velocemente dal capannone: un fazzoletto in bocca, l'apertura e, se va bene, pochi danni per tutti. Impianti di aspirazione non esistono, né esistono altre misure di sicurezza nella generalità delle imprese che operano in questa zona, nella quale i guadagni sono altissimi perché si realizzano sfruttando, appunto, bambini quindicenni, e non impiantando i sistemi di sicurezza.

Abbiamo una situazione di disastro ecologico, che riguarda, per esempio, l'inqui-

nammento. Solo oggi, grazie a certi interventi, si comincia a fare qualcosa. Di fronte a questa situazione il Governo ci dice sostanzialmente che tutto va bene, che a fronte di una catena di « omicidi bianchi » è sufficiente la contravvenzione che è stata comminata a questa azienda. Mi sembra veramente poco. A fronte di una situazione di pericolo e di attentato alla sicurezza pubblica, creata da un'azienda che è tesa esclusivamente al profitto, esistono degli organi di controllo che omettono di esercitare i loro dovuti interventi, che non impediscono che attraverso questa ricerca forsennata del profitto si realizzi quella situazione drammatica che noi conosciamo.

Quindi, signor rappresentante del Governo, io non capisco come i nuovi sottosegretari non ritengano di proporre uno stile diverso nella risposta alle interrogazioni, che consista per lo meno nella lettura preventiva dei documenti e in un minimo di valutazione politica sui fatti in essi contenuti. Se io fossi sottosegretario (non credo che lo sarò mai), mi vergognerei di fare il passacarte dell'amministrazione! Onorevole sottosegretario, lei doveva fare una valutazione politica di una situazione che è conosciuta, e per la quale perfino la Camera invia una Commissione per vedere che cosa si può fare per risolvere il problema. Credo che questo tipo di risposte siano dovute al parlamentare, se non vogliamo svilire completamente la funzione del Parlamento e screditarne gli istituti di controllo.

Dichiarandomi assolutamente insoddisfatto, spero che nelle prossime occasioni il comportamento del Governo sia diverso; se così non fosse, credo che, come gruppo, dovremo prendere dei provvedimenti per riattivare questo strumento regolamentare ormai totalmente squalificato dal comportamento di tutti i governi che si sono succeduti in questi anni.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Seguito della discussione del disegno di legge: Nuovo ordinamento dell'Amministrazione della pubblica sicurezza (895); e delle proposte di legge Pannella ed altri (109); Balzamo ed altri (145); Belluscio ed altri (148); Mammi ed altri (157); Franchi ed altri (343); Di Giulio ed altri (559); Milani ed altri (590); Biondi ed altri (729); Boffardi Ines (795).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Nuovo ordinamento dell'Amministrazione della pubblica sicurezza; e delle proposte di legge di iniziativa dei deputati Pannella ed altri, Balzamo ed altri, Belluscio ed altri, Mammi ed altri, Franchi ed altri, Di Giulio ed altri, Milani ed altri, Biondi ed altri e Boffardi Ines.

Onorevoli colleghi, dobbiamo ora passare all'esame dell'articolo 82.

MAMMI, Relatore per la maggioranza. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAMMI, Relatore per la maggioranza. Facendomi portatore di una proposta della Commissione, la prego, signor Presidente, di consentire che si riprenda l'esame dell'ultimo comma dell'articolo 40, a suo tempo accantonato, e di passare quindi direttamente all'articolo 83, accantonando fino a domani l'articolo 82, giacché il Comitato dei nove ha bisogno di una nuova riunione affinché possa emergere con chiarezza l'orientamento della maggioranza della Commissione.

PRESIDENTE. Ritengo che, se non vi sono obiezioni, si possa intanto passare all'esame dell'ultimo comma dell'articolo 40, che era stato accantonato.

(Così rimane stabilito).

Riprendiamo pertanto l'esame dell'ultimo comma dell'articolo 40, che è del seguente tenore:

« Saranno dettate norme che, nel pieno rispetto delle libertà sindacali sancite dal-

la Costituzione, consentano di evitare turbative alla continuità dei servizi cui sono preposti o addetti i dipendenti dell'Amministrazione civile dell'interno ».

MAMMI, Relatore per la maggioranza. Ritengo possa essere utile, per i colleghi che devono illustrare degli emendamenti, sapere fin d'ora che la Commissione accetta l'emendamento Bassanini 40. 12, al quale ha presentato a sua volta due subemendamenti, lo 0. 40. 12. 1 e lo 0. 40. 12. 2.

Per quanto riguarda il subemendamento Da Prato 0. 40. 12. 3 del gruppo comunista, che prendo ora in visione, posso dire che non è stato esaminato dal Comitato dei nove. Però, ricostruendo la discussione che si è svolta in quella sede, penso di poter dire che questo emendamento finisce con il contrastare la logica dei subemendamenti della Commissione e quindi esprimo su di esso parere contrario.

PRESIDENTE. D'accordo, onorevole Mammi.

Fatta questa premessa, riprendiamo con ordine l'esame degli emendamenti.

Avverto intanto che, avendo il gruppo del PDUP richiesto votazioni a scrutinio segreto mediante procedimento elettronico su tutti gli emendamenti, decorre da questo momento il termine di preavviso previsto dal quinto comma dell'articolo 49 del regolamento.

È stato presentato il seguente emendamento:

Sopprimere l'ultimo comma.

40. 1.

RODOTÀ.

L'onorevole Rodotà ha facoltà di illustrarlo.

RODOTÀ. Io insisto su questo emendamento, signor Presidente, perché non mi sembra che l'indicazione contenuta nel parere della Commissione affari costituzionali, cioè relativa alla mancanza della fissazione di criteri per la delega al Go-

verno, sia rispettata dagli altri emendamenti proposti che restano nell'ambito di un generico rinvio a leggi e principi costituzionali.

Data la delicatezza della materia, è quanto meno inopportuno operare nel settore con la delegazione legislativa; pertanto riteniamo preferibile intervenire in via soppressiva, nella materia.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Sopprimere l'ultimo comma.

40. 5. LABRIOLA, FERRARI MARTE, BASSANINI, FELISETTI, CRESCO, CASALINUOVO, RAFFAELLI MARIO, ACCAME.

L'onorevole Labriola ha facoltà di svolgerlo.

LABRIOLA. In linea di principio, potremmo condividere le preoccupazioni dell'onorevole Rodotà ed infatti abbiamo presentato un emendamento eguale al suo; tuttavia siamo soddisfatti dell'intesa raggiunta sull'emendamento Bassanini in Commissione, e pertanto ritiriamo questo nostro emendamento.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Sopprimere l'ultimo comma.

40. 13. BOATO E GLI ALTRI DEPUTATI DEL GRUPPO RADICALE.

L'onorevole Boato ha facoltà di svolgerlo.

BOATO. Insisto su questo mio emendamento per le motivazioni addotte dall'onorevole Rodotà.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Sostituire l'ultimo comma con i seguenti:

Il personale dell'amministrazione civile del Ministero dell'interno impiegato in ser-

vizi di supporto all'attività di pubblica sicurezza, la cui interruzione determini immediato pregiudizio alle esigenze di tutela dell'ordine e della sicurezza pubblica, non può esercitare il diritto di sciopero se non dopo dieci giorni dalla comunicazione alla amministrazione dei motivi addotti a sostegno dell'astensione dal lavoro. In caso di sciopero, il personale suddetto deve assicurare la presenza dei contingenti e le prestazioni indispensabili per la continuità dei servizi di ordine e sicurezza pubblica.

L'amministrazione, di intesa con le associazioni sindacali, stabilisce il quadro dei servizi previsti dal comma precedente.

40. 11. BOZZI, BIONDI.

BIONDI. Chiedo di svolgerlo io.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BIONDI. Con questo emendamento vengono precisati i modi di esplicazione di questa attività, di questa astensione dal lavoro, per attuare il coordinamento con i principi contenuti nella legge sui controllori di volo. Insistiamo quindi sull'emendamento 40. 11, perché riteniamo che ci sia bisogno di un chiarimento.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Sostituire l'ultimo comma con il seguente:

Attraverso accordi con le organizzazioni sindacali più rappresentative sul piano nazionale, nel pieno rispetto delle libertà sindacali sancite dalla Costituzione, sono concordate le modalità per assicurare il funzionamento dei servizi essenziali dell'amministrazione della pubblica sicurezza in caso di astensione dal lavoro per motivi sindacali da parte dei dipendenti dell'amministrazione civile dell'interno posti alle dipendenze dell'amministrazione della pubblica sicurezza.

40. 6.

MILANI, CAFIERO, CATALANO, CRUCIANELLI, GIANNI, MAGRI.

L'onorevole Milani ha facoltà di svolgerlo.

MILANI. Nel corso dei lavori del Comitato dei nove avevamo annunciato la nostra intenzione di ritirare questo emendamento perché, anche su sollecitazione delle organizzazioni sindacali, ritenevamo di dover votare — come voteremo — a favore dell'emendamento Rodotà 40. 1, che prevede la soppressione del quinto comma dell'articolo 40. Anche noi, infatti, riteniamo che in questa materia non sia possibile procedere con delega al Governo, trattandosi di assicurare il funzionamento dei servizi essenziali della polizia di Stato, in particolare quando si tratta di intervenire con misure che implicano una limitazione del diritto di sciopero; è necessario intanto definire chiaramente quali siano i servizi, e quindi le ragioni che comportano una limitazione del diritto di sciopero.

Ripeto che voteremo a favore dell'emendamento Rodotà 40. 1, ma abbiamo anche preso in considerazione l'emendamento Bassanini 40. 12, formulato stamane nel corso dei lavori del Comitato dei nove. Non riteniamo che l'accordo raggiunto in tale sede supplisca ad un'esigenza di chiarezza e offra la garanzia che, in qualche modo, in questa materia non si andrà al di là delle esigenze strettamente di servizio. Con la dizione relativa all'ordine ed alla sicurezza pubblica, è possibile comprendere un certo numero di interventi su servizi che, in qualche misura, sono coinvolti quando si tratta genericamente di ordine pubblico.

Proprio perché l'emendamento Bassanini 40. 12, così modificato, non offre le richieste garanzie, riteniamo di mantenere il nostro emendamento 40. 6, che, se non altro, essendo subordinato all'emendamento Rodotà 40. 1, che prevede la soppressione del quinto comma dell'articolo 40, è molto più preciso. Il nostro emendamento 40. 6 recita: «Attraverso accordi con le organizzazioni sindacali più rappresentative sul piano nazionale, nel pieno rispetto delle libertà sindacali sancite dalla Costituzione, sono concordate le modalità

per assicurare il funzionamento dei servizi essenziali dell'amministrazione della pubblica sicurezza in caso di astensione dal lavoro per motivi sindacali da parte dei dipendenti dell'amministrazione civile dell'interno posti alle dipendenze dell'amministrazione della pubblica sicurezza». Mi sembra che quest'ultimo inciso qualifichi l'intero emendamento. Si tratta di riconoscere che alcuni servizi non sono entrati nell'organizzazione della polizia di Stato; essi sono principalmente servizi civili di supporto all'attività della polizia stessa. Quando si accetta di non dar luogo allo sciopero, non vi è dubbio che esiste un problema concernente la natura di questo articolo 40. Occorre allora stabilire limitazioni precise affinché per questi servizi, che appartengono all'amministrazione civile e che sono parte del Ministero dell'interno, con la dizione generica di « esigenze della sicurezza e dell'ordine pubblico » il Governo possa operare mediante decreto delegato.

Per queste ragioni, insistiamo sul nostro emendamento 40. 6 e ribadiamo le richieste di votazione a scrutinio segreto sugli emendamenti. L'articolo 40, pur cogliendo una giusta esigenza, la limita fortemente e toglie al Governo la possibilità di intervenire sul problema attinente al diritto di sciopero.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Sostituire l'ultimo comma con il seguente:

Attraverso accordi con le organizzazioni sindacali più rappresentative sul piano nazionale, nel pieno rispetto delle libertà sindacali sancite dalla Costituzione, sono concordate le modalità per assicurare il funzionamento dei servizi essenziali dell'amministrazione della pubblica sicurezza in caso di astensione dal lavoro per motivi sindacali da parte dei dipendenti dell'amministrazione civile dell'interno posti alle dipendenze dell'amministrazione della pubblica sicurezza.

40. 7.

BALDELLI.

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 LUGLIO 1980

Poiché l'onorevole Baldelli non è presente si intende che abbia rinunciato a svolgerlo.

BOATO. Mi associo a questo emendamento, signor Presidente, e chiedo di svolgerlo.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Boato, ne ha facoltà.

BOATO. Ovviamente siamo favorevoli alla soppressione, come accennato poco fa, dell'ultimo comma dell'articolo 40. Insisto quindi sull'emendamento 40. 7, laddove non venisse approvato l'emendamento Rodotà 40. 1, che chiede la soppressione dell'ultimo comma dell'articolo 40. Le motivazioni sono quelle addotte poc'anzi dal collega Milani, che ha presentato l'identico emendamento 40. 6.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Sostituire l'ultimo comma con il seguente:

Saranno dettate, sentite le organizzazioni sindacali, norme che, nel pieno rispetto delle libertà sindacali riconosciute dalla Costituzione e dalle leggi, consentano di evitare turbative alla continuità dei servizi essenziali per la tutela dell'ordine e della sicurezza pubblica, ai quali siano preposti o addetti i dipendenti dell'amministrazione civile dell'interno. Le norme delegate stabiliscono il quadro dei servizi essenziali la cui interruzione pregiudichi la tutela dell'ordine e della sicurezza pubblica.

40. 12.

BASSANINI, FERRARI MARTE, FELISETTI.

L'onorevole Bassanini ha facoltà di svolgerlo.

BASSANINI. Come già diceva poco fa il collega Labriola, il gruppo socialista era, in linea di principio favorevole a rinviare ad altro momento l'approvazione

di un provvedimento organico sul diritto di sciopero, ritenendo doveroso considerare più attentamente una materia tanto delicata come è quella della disciplina dell'esercizio del diritto di sciopero da parte degli appartenenti all'amministrazione civile del Ministero dell'interno, sia pure addetti ad attività attinenti all'ordine ed alla sicurezza pubblica. Tuttavia, abbiamo ritenuto che un tentativo andasse compiuto per identificare una formula che garantisse assai meglio di quanto non facesse il testo originario del Governo e quello licenziato dalla Commissione, e abbiamo ritenuto che questa regolamentazione potesse essere attuata anche in sede di decreti delegati, con tutte le garanzie necessarie, sia di rispetto della consultazione con le organizzazioni sindacali dei lavoratori sia di sostanziale tutela dei diritti e delle libertà sindacali.

Il testo del mio emendamento 40. 12 presenta, in effetti, alcune rilevanti differenze rispetto al testo originario del Governo e a quello licenziato dalla Commissione, sia perché l'elaborazione delle norme delegate dovrà avvenire previa consultazione delle organizzazioni sindacali, sia perché si affida a questa sede (cioè alla normativa delegata) l'identificazione precisa e quindi l'elencazione dei servizi essenziali, la cui interruzione, pregiudicando l'ordine e la sicurezza pubblica legittima l'adozione di norme particolari, che non necessariamente — vorrei sottolineare — si tradurranno in norme limitative dell'esercizio del diritto di sciopero, ma potranno tradursi — anzi, dovranno preferenzialmente tradursi, laddove sia possibile, data l'esigenza di rispettare le libertà sindacali — in norme organizzative, che consentano, senza limitazioni del diritto di sciopero, di garantire ugualmente lo svolgimento dei servizi essenziali per l'ordine e per la sicurezza pubblica.

A noi pare, quindi, che questo emendamento consenta di trovare un punto di armonizzazione, un punto di compromesso valido tra l'esigenza di garantire comunque l'ordine democratico e la sicurezza dei cittadini e l'esigenza del rispetto delle libertà sindacali, tra le quali vi è anche

l'esercizio del diritto di sciopero. Noi crediamo che queste dovranno essere, in primo luogo, norme organizzative che, attraverso l'impiego in questi casi innanzitutto degli apparati direttamente dipendenti dall'amministrazione della pubblica sicurezza, consentano di far fronte a queste esigenze, prevedendo limitazioni al diritto di sciopero solo in casi del tutto eccezionali.

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti subemendamenti all'emendamento Bassanini 40. 12:

Aggiungere, dopo le parole: civile dell'interno, *le seguenti:* posti alle dipendenze dell'amministrazione della pubblica sicurezza.

0. 40. 12. 3.

DA PRATO, CARMENO, RAFFAELLI EDMONDO, CARUSO, POCHETTI, CIAI TRIVELLI ANNA MARIA, GUALANDI, SCARAMUCCI GUAITINI ALBA, CONTI, PECCHIA TORNATI MARIA AUGUSTA.

Sostituire le parole: nel pieno rispetto delle libertà sindacali riconosciute dalla Costituzione e dalle leggi, *con le seguenti:* nel rispetto delle libertà sindacali sancite dalla Costituzione.

0. 40. 12. 4.

DA PRATO, CARMENO, RAFFAELLI EDMONDO, CARUSO, POCHETTI, CIAI TRIVELLI ANNA MARIA, GUALANDI, SCARAMUCCI GUAITINI ALBA, CONTI, PECCHIA TORNATI MARIA AUGUSTA.

L'onorevole Da Prato ha facoltà di svolgere i suoi subemendamenti all'emendamento Bassanini 40. 12.

DA PRATO. Signor Presidente, vorrei ricordare che il gruppo comunista si dichiarò contrario all'approvazione dell'articolo 40, con le motivazioni che vennero adottate in aula dal collega Caruso. Vorrei

anche ricordare che in Commissione ci dichiarammo contrari a questo articolo, e in particolare all'ultimo comma, manifestando le preoccupazioni che già erano state contenute in documenti e prese di posizione che il sindacato aveva fatto conoscere in varie occasioni al Governo e alle forze politiche presenti in Parlamento.

Ricordo che queste prese di posizione sono state numerosissime, che il Governo ha ricevuto telegrammi dei tre segretari confederali, che ha incontrato delegazioni di dipendenti dell'amministrazione civile dell'interno, che le presidenze dei gruppi parlamentari hanno ricevuto valanghe di messaggi e di telegrammi, nonché, fisicamente, delegazioni di dipendenti dell'amministrazione civile. Ricordo che c'è stata anche una manifestazione di fronte al Parlamento da parte dei vigili del fuoco che, secondo le intenzioni del Governo, sarebbero stati coinvolti in questa speciale disciplina che stava alla base dell'articolo 40, soprattutto dell'ultimo comma.

Abbiamo condiviso le preoccupazioni dei dipendenti dell'amministrazione civile dell'interno e quelle dei sindacati; abbiamo condiviso queste preoccupazioni e queste posizioni perché, per capire bene cosa significhi l'ultimo comma dell'articolo 40 è bene rifarsi a quanto si affermava nella relazione del Governo all'originario disegno di legge che è stato alla base dei lavori della Commissione interni. In quella relazione si dice espressamente che si ritiene necessario prevedere: «una particolare disciplina anche del personale della amministrazione civile dell'interno e dei servizi centrali e periferici che svolgono attività connesse alla polizia e alla protezione civile». In questo modo, quindi, si va ben al di là dei necessari servizi di supporto, che il Governo ha insistito essere bisognosi di regolamentazione, per investire invece tutto il personale dipendente dall'amministrazione civile dell'interno, fino ai vigili del fuoco. Da qui le reazioni che vi sono state, da qui le proteste, da qui il nostro atteggiamento fermo e deciso contro l'approvazione dell'articolo

40 e, soprattutto, contro l'approvazione dell'ultimo comma di questo articolo, perché, altrimenti, ripeto, una parte dei dipendenti dell'amministrazione civile dell'interno, compresi i vigili del fuoco, verrebbero ad essere privati dei diritti sindacali che sono stati loro riconosciuti da sempre, e verrebbero ad essere inseriti in una speciale disciplina che per noi è del tutto inutile e superflua, nonché dannosa e preoccupante.

Tutto questo era ed è stato, quindi, per noi, inaccettabile e per questo abbiamo anche detto che si tratta di una sfida ai dipendenti dell'amministrazione civile dell'interno e ai sindacati.

Ora, signor Presidente, pur essendo di fronte ad un timidissimo accenno di ripensamento, ad un tentativo di superare questa difficoltà con qualche affermazione contenuta nell'emendamento sostitutivo all'ultimo comma dell'articolo 40 (« sentite le organizzazioni sindacali »), siamo pur sempre all'interno di una certa logica, come abbiamo potuto sentire anche quando il presidente della Commissione ha respinto i nostri subemendamenti. Allora dobbiamo dire che si intende mantenere lo spirito e la logica che erano alla base della relazione del Governo e quindi del disegno di legge, che intendeva limitare i diritti sindacali e l'esercizio del diritto di sciopero all'interno della pubblica amministrazione attraverso un decreto delegato. Questa sarebbe, in sostanza, una porta che si apre verso la regolamentazione per legge, o peggio ancora per decreto, dell'esercizio del diritto di sciopero.

Ecco perché noi allora siamo contrari; ma lo siamo anche perché questo emendamento Bassanini 40. 12, fatto proprio dalla Commissione con alcune modifiche, non ci dà assolutamente la certezza di quale sia il quadro dei cosiddetti servizi essenziali, la cui interruzione pregiudicherebbe la tutela dell'ordine e della sicurezza pubblica.

Per queste ragioni, il gruppo comunista voterà contro questo emendamento e, in ogni caso, si batterà affinché, se la Camera non dovesse accettare la nostra po-

sizione, questo ultimo comma dell'articolo 40 venga modificato nel senso da noi indicato con le argomentazioni che il collega Caruso ha portato e con le modeste cose che io stesso ho cercato di dire, nella direzione di un miglioramento della salvaguardia dei diritti sindacali e della precisazione del quadro dei servizi essenziali.

Dichiaro inoltre, signor Presidente, che il gruppo comunista voterà a favore dell'emendamento Rodotà 40. 1 (*Applausi all'estrema sinistra*).

La Commissione ha presentato i seguenti subemendamenti all'emendamento Bassanini 40. 12.

Sostituire le parole: nel pieno rispetto delle libertà sindacali riconosciute dalla Costituzione e dalle leggi *con le seguenti:* nel rispetto delle libertà sindacali.

O. 40. 12. 1.

Sostituire le parole: per la tutela dell'ordine e della sicurezza pubblica *con le seguenti:* per l'ordine e la sicurezza pubblica.

Conseguentemente, sostituire le parole: pregiudichi la tutela dell'ordine e della sicurezza *con le seguenti:* pregiudichi l'ordine e la sicurezza.

O. 40. 12. 2.

L'onorevole relatore per la maggioranza ha facoltà di illustrarli, esprimendo nel contempo il parere della Commissione sugli emendamenti presentati all'articolo 40.

MAMMI, *Relatore per la maggioranza.* Signor Presidente, confermo che la Commissione è contraria, a maggioranza, all'emendamento Rodotà 40. 1 ed all'emendamento Boato 40. 13, entrambi tendenti a sopprimere l'ultimo comma dell'articolo 40. Esprimo parere contrario all'emendamento Bozzi 40. 11 e agli emendamenti Milani 40. 6 e Baldelli 40. 7. Esprimo, invece, parere favorevole all'emendamento Bassa-

nini 40. 12, purché modificato dai due subemendamenti della Commissione 0. 40. 12. 1 e 0. 40. 12. 2. Per quanto concerne il primo di tali subemendamenti, è sembrato alla Commissione che la frase « riconosciute dalla Costituzione » fosse inutile e, comunque, del tutto ovvia rispetto al testo di una norma di legge ordinaria, e che le parole « e dalle leggi » potessero significare porre un limite concreto alla possibilità del Governo, sentite le organizzazioni sindacali, di fissare quelle norme, che sono previste dall'ultimo comma dell'articolo 40. Dunque, l'inciso cui ho fatto riferimento, sarebbe sostituito, con l'emendamento della Commissione 0. 40. 12. 1, dalla frase « nel rispetto delle libertà sindacali ».

Per quanto concerne il secondo subemendamento della Commissione, lo 0. 40. 12. 2, si è ritenuto che l'espressione « per l'ordine e la sicurezza pubblica » sia da preferirsi, in quanto più lata rispetto a quella usata nell'emendamento 40. 12 dell'onorevole Bassanini: « per la tutela dell'ordine e della sicurezza pubblica ». Vi possono essere servizi ai quali siano addetti dipendenti dell'amministrazione civile dell'interno, la cui interruzione incida pesantemente sull'ordine e sulla sicurezza pubblica. Gli stessi, dunque, debbono essere tutelati mediante norme che ne salvaguardino la continuità, pur non essendo servizi a tutela dell'ordine e della sicurezza pubblica.

Esprimo, invece, parere contrario, al subemendamento Da Prato 0. 40. 12. 3, che è limitativo e che contrasta, perciò, con il subemendamento della Commissione 0. 40. 12. 2, e al subemendamento — dello stesso onorevole Da Prato — 0. 40. 12. 4, dal momento che sembra del tutto ovvio che siano da rispettarsi i limiti costituzionali.

FRANCHI, *Relatore di minoranza*. Chiedo di parlare per esprimere il parere sugli emendamenti presentati all'ultimo comma dell'articolo 40.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCHI, *Redattore di minoranza*. Signor Presidente, desidero svolgere una breve premessa sul primo degli emendamenti in questione, l'emendamento Rodotà 40. 1, soppressivo del quinto ed ultimo comma dell'articolo 40. Noi non abbiamo scelto la logica della sindacalizzazione, contro la quale ci siamo battuti nel corso di tutti questi anni, preferendo l'alternativa dell'autogestione. Se si sceglie, però, questa strada, non è possibile scrivere quanto si legge nel quinto comma dell'articolo 40! Troppo comodo e troppo semplice. Tutto questo discende dall'equivoco della scelta compiuta.

Che cosa accade se un sindacato chiede l'uso di un locale per tenere un'assemblea e se qualcuno risponde che con ciò si turba la continuità del servizio? Si vanifica l'esercizio del diritto sindacale. Dunque, la norma contenuta in quel comma è davvero troppo semplicistica!

Ed allora, pur nel quadro di una logica che noi respingiamo — abbiamo proposto l'alternativa, che a noi sembra valida, di garantire la partecipazione della categoria e la tutela dei diritti della stessa, senza che vi sia ingerenza della « Triplice sindacale » — dobbiamo dichiarare per coerenza logica rispetto a quel che è stato già approvato — o, meglio, che voi avete già approvato — che siamo favorevoli alla soppressione dell'ultimo comma dell'articolo 40.

Dopo aver detto che siamo favorevoli, in via principale, agli emendamenti soppressivi dell'ultimo comma dell'articolo 40, dichiaro che agli altri siamo favorevoli solo in via subordinata.

Per questo esprimo parere favorevole sull'emendamento Bozzi 40. 11, sull'emendamento Milani 40. 6, sull'emendamento Baldelli 40. 7, sull'emendamento Bassanini 40. 12, integrato con i due subemendamenti della Commissione 0. 40. 12. 1 e 0. 40. 12. 2. Siamo infine favorevoli ai subemendamenti Da Prato 0. 40. 12. 3 e 0. 40. 12. 4, in via ulteriormente subordinata.

Ripeto ancora una volta, però, che noi chiediamo essenzialmente la soppressione del quinto ed ultimo comma.

PRESIDENTE. Il Governo ?

SANZA, Sottosegretario di Stato per l'interno. Il Governo accetta l'emendamento Bassanini 40. 12 integrato con i due subemendamenti della Commissione 0. 40. 12. 1 e 0. 40. 12. 2. È invece contrario agli emendamenti Rodotà 40. 1, Boato 40. 13 e Bozzi 40. 11, nonché agli emendamenti Milani 40. 6, Baldelli 40. 7, ed infine ai due subemendamenti Da Prato 0. 40. 12. 3 e 0. 40. 12. 4.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto sull'ultimo comma dell'articolo 40 e sugli emendamenti ad esso relativi l'onorevole Belluscio. Ne ha facoltà.

BELLUSCIO. Nel votare a favore dell'articolo 40 noi del gruppo socialista democratico intendiamo sottolineare che la mancata accettazione della nostra impostazione iniziale da parte della maggioranza di questa Assemblea, nonostante i correttivi previsti dall'articolo che stiamo per approvare e che noi condividiamo, non mancherà di produrre turbativa negli uffici della rinnovata pubblica sicurezza. Vorremmo ricordare, signor Presidente, anzitutto a noi stessi, quanto abbiamo avuto occasione di sottolineare intervenendo reiteratamente nel dibattito su questo progetto di legge, e cioè che quando in uno stesso posto di lavoro opera personale con trattamenti economici e giuridici differenziati i motivi di tensione e di conflittualità sindacale sono destinati ad aumentare, nonostante tutti i correttivi che si possano prevedere. È questo il motivo per cui raccomandiamo al Governo di identificare con una certa elasticità e con previsioni basate sull'esperienza i servizi essenziali la cui interruzione a causa della proclamazione di agitazioni sindacali potrebbe determinare immediatamente — sottolineo questo avverbio — pregiudizio per la tutela dell'ordine della sicurezza pubblica.

Con la nostra impostazione iniziale, di cui si è avuta peraltro una larga eco nel dibattito, abbiamo la coscienza di aver

affrontato il problema in tutta la sua delicatezza ed in tutta la sua complessità. Spetta ora al ministro ed alla maggioranza indicare con chiarezza in quale modo, dopo che si è imboccata una via diversa da quella da noi tracciata, possano essere evitati i pericoli che si ripercuoterebbero sulla sicurezza di tutti i cittadini.

Non si tratta di pregiudicare i diritti sindacali previsti dalla Costituzione per una categoria di lavoratori. Si tratta invece di far prevalere gli interessi della collettività che reclama soltanto maggiore sicurezza.

Il problema riguarda in questo quadro chiunque abbia la responsabilità di garantire la sicurezza e in primo luogo il Governo che nell'attuazione della delega non potrà consentirsi di lasciare zone di ombra o dare adito a dubbi su un aspetto così delicato e perciò gravido di conseguenze pratiche della riforma di polizia.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto sull'ultimo comma dell'articolo 40 e sugli emendamenti ad essi relativi l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

BOATO. Signor Presidente, colleghi, se si è giunti alle soglie degli articoli 82 e seguenti e stiamo discutendo dell'ultimo comma dell'articolo 40, ciò significa che attorno a quest'ultimo ruotano questioni di grande rilievo politico e costituzionale. Originariamente l'ultimo comma dell'articolo 40 così recitava: « Saranno dettate norme che, nel pieno rispetto delle libertà sindacali sancite dalla Costituzione, consentano di evitare turbative alla continuità dei servizi cui sono preposti o addetti i dipendenti dell'amministrazione civile dell'interno ». Ebbene, su questo comma non soltanto il gruppo della sinistra indipendente, con il compagno Rodotà, ma anche il gruppo socialista aveva originariamente — ed è ancora stampato nel fascicolo degli emendamenti che tutti i colleghi possono ottenere — presentato un emendamento interamente soppressivo, così come ha fatto il gruppo radicale.

Ora ci troviamo di fronte ad una pesante retrocessione della maggioranza nel suo insieme e ad un pesante cedimento del gruppo socialista alle posizioni più reazionarie che all'interno della maggioranza si sono verificate. Lo stesso gruppo socialista ha presentato successivamente un emendamento al suo emendamento soppressivo come pure hanno presentato emendamenti il nostro gruppo e il gruppo del PDUP, con tutte le riserve che sono state espresse circa la delicatezza e forse l'impossibilità di regolamentare il diritto di sciopero all'interno di una norma delegata, con tutti i problemi di costituzionalità e tutte le delicatissime questioni rispetto alle libertà sindacali, ai diritti dei lavoratori — anche dei lavoratori dipendenti del Ministero dell'interno — che tutto questo comporta. Ora la nostra norma subordinata prevede che l'assicurazione del funzionamento riguardi servizi essenziali dell'amministrazione della pubblica sicurezza e che riguardi quindi i dipendenti dell'amministrazione civile dell'interno posti alle dipendenze dell'amministrazione della pubblica sicurezza. Quindi vi sono quanto meno delle limitazioni a questa regolamentazione che consentirebbero, con sacrificio politico e forse costituzionale, di trovare un accordo su questo terreno; purtroppo su detto terreno un accordo con la maggioranza non si è trovato e devo sollecitare l'attenzione degli altri compagni e colleghi del gruppo socialista che non avessero seguito attentamente questa discussione per ricordare che ci troviamo di fronte, in seguito alla proposta socialista, ad un'ulteriore restrizione e retrocessione. Infatti l'emendamento Basanini 40. 12 così recitava: « Saranno dettate, sentite le organizzazioni sindacali, norme che, nel pieno rispetto delle libertà sindacali riconosciute dalla Costituzione e dalle leggi... ». Ebbene cosa ha fatto la Commissione con l'accordo — purtroppo — anche del gruppo socialista? Ha tolto le parole « nel pieno rispetto » e qualcuno potrebbe dire che, non essendo pieno, detto rispetto, potrebbe essere parziale. Ora la parola « pieno » potrebbe essere pleonastica, ma se così fosse la si potrebbe

lasciare nel testo, perché, se la si vuole togliere, vuol dire che il rispetto integrale di queste norme non lo si vuole avere.

Inoltre dall'emendamento del gruppo socialista, con l'accordo purtroppo anche dello stesso gruppo, sono state tolte anche le seguenti parole: « Libertà sindacali riconosciute dalla Costituzione e dalle leggi » ed inoltre laddove l'emendamento stesso diceva che bisogna evitare turbative alla continuità dei servizi essenziali per la tutela dell'ordine e della sicurezza pubblica — perché siamo nell'ambito della riforma di polizia e quindi se, in ipotesi, si può regolamentare qualcosa è necessario regolamentare ciò che attiene direttamente alle competenze della polizia e dell'amministrazione della pubblica sicurezza e cioè la tutela dell'ordine e la sicurezza pubblica — la Commissione, purtroppo con l'accordo anche del gruppo socialista, ha tolto le seguenti parole: « per la tutela ». Di conseguenza siamo di fronte soltanto ad un discorso generico sui servizi essenziali all'ordine e alla sicurezza pubblica. Da questo punto di vista, allora, qualunque servizio, in base a uno o a un altro giudizio politico, può diventare essenziale, non alla tutela, ma, in generale, all'ordine e alla sicurezza pubblica.

Certo, questo è un problema reale, che abbiamo anche di fronte nel dibattito civile e nel dibattito sindacale nel paese; ma inserire una delega al Governo a regolamentare il diritto di sciopero di tutto il personale civile dell'amministrazione dell'interno, attraverso questo tipo di subemendamento allo stesso emendamento socialista, ritengo sia cosa grave, scorretta e poco chiara politicamente, se non al limite della costituzionalità.

È questo il motivo per il quale noi voteremo a favore, ovviamente, degli emendamenti soppressivi, tra i quali ce n'è anche uno nostro; e contro questo emendamento socialista, così come è stato, in particolare, modificato dalla Commissione, purtroppo con l'accordo del gruppo socialista; e voteremo a favore di quei due subemendamenti del gruppo comunista che tendono semplicemente a reintegrare (anche se parzialmente, mi pare)

all'interno dell'originario emendamento socialista, i riferimenti alla Costituzione per quanto riguarda le libertà sindacali e ad aggiungere un riferimento specifico ai dipendenti dell'amministrazione della pubblica sicurezza. Di questo, infatti, stiamo trattando; questa è la riforma di polizia, che riguarda i dipendenti dell'amministrazione della pubblica sicurezza. Al di là delle diverse divisioni politiche, a noi pare molto grave che, in modo surrettizio, in modo quasi non dichiarato, in modo pretestuoso politicamente, in questa sede la maggioranza pretenda di andare a regolamentare, addirittura con norma delegata, i diritti sindacali di tutto il personale civile del Ministero dell'interno, con tutte le conseguenze e le ripercussioni che questo probabilmente provocherà all'interno del personale in questione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Biondi. Ne ha facoltà.

BIONDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, noi siamo contrari - lo abbiamo già manifestato in Commissione, lo ha detto chiaramente il collega Bozzi - ad un sistema di delega che demanda la soluzione di un problema importante istituzionalmente, costituzionalmente e anche giuridicamente, come quello del diritto di sciopero, a una norma che, per avere le caratteristiche della delega, trasferisce al Governo, a un governo, poteri e doveri che avrebbero potuto essere assunti liberamente, direttamente, in questa fase, dal Parlamento, con le norme apposite.

In questo ambito si pone il nostro emendamento, che fin da ora - avendo noi già stabilito come parametro quello dei controllori di volo - indica il modo in cui il diritto di sciopero avrebbe potuto essere regolamentato.

C'è poi anche un problema più specifico, che attiene alla coesistenza - in questo caso competitiva - di due diversi modi di regolare, da una parte, il diritto di sciopero del personale della pubblica sicurezza, che nelle norme successive a questa si vedrà porre un limite a tale di-

ritto: dall'altra quello del personale del Ministero dell'interno addetto al supporto, che, a seguito di una delega che dovrà successivamente trovare applicazione, si vedrà dare in futuro una diversa modalità di esercizio dello stesso diritto. Si potranno così creare contrasti; potremo assistere, per così dire, quasi ad un « congelamento » del diritto di sciopero, perché per una parte del personale l'esercizio del diritto di sciopero sarà già regolamentato, mentre per un'altra parte tutto dovrà ancora essere deciso.

Si tratta quindi di una norma che presenta una contraddittorietà funzionale, e nei confronti di essa il gruppo liberale esprimerà il suo parere negativo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mellini. Ne ha facoltà.

MELLINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, noi voteremo contro il secondo comma, quindi per la soppressione dell'ultimo comma, che mi sembra stia introducendo in questa legge una ennesima delega, al di fuori dei limiti in cui essa è prevista dalla Costituzione. Manca completamente ogni indicazione che valga a dare al Governo un indirizzo che possa essere considerato tale, un principio al quale esso debba attenersi; non solo ma addirittura introduce una nuova latitudine nell'oggetto della delega, perché non si specifica nemmeno quale sia l'oggetto sul quale il Governo ha facoltà di intervenire con provvedimento avente forza di legge.

Mentre si introduce nel nostro sistema una limitazione del diritto di sciopero, che secondo la Costituzione può essere introdotta per legge, si dà una delega al Governo per limitare tale diritto in quei servizi cui siano preposti dipendenti dell'amministrazione civile dell'interno. Basta che ad un determinato servizio venga preposto un prefetto, purché si stabilisca che il suo funzionamento è essenziale (e noi siamo maestri in collegamenti di questo tipo controriformistico), per introdurre una limitazione, e non si sa bene quale.

Dobbiamo dare atto ai colleghi liberali di avere presentato un emendamento, che non soltanto è più rispettoso della Costituzione, ma è più rispettoso dei diritti dei lavoratori di quanto non lo sia l'emendamento socialista, il quale chiaramente riproduce quei meccanismi dell'«aria fritta», con i quali si garantisce tutto e non si garantisce niente. Certo, si abolisce il pieno rispetto della Costituzione: rimane la legittimità dell'«aria fritta»; rimane una delega in bianco al Governo in una materia, per la quale avremo bisogno, credo, di ogni massima garanzia.

In pratica viene individuato il criterio, cui si dovrebbe attenere il Governo, esclusivamente nella finalità, che è quella di una limitazione del diritto di sciopero; e non ne vengono precisate le modalità.

Si è discusso per anni su quelle che possono essere le modalità, lecite o illecite, della limitazione del diritto di sciopero, e come essa possa essere realizzata. Nel momento in cui si rimette al Governo questo potere in una materia così delicata, si dice soltanto che il Governo può muoversi per la finalità di limitare il diritto di sciopero. Bella indicazione dei principi, nel pieno rispetto della Costituzione!

A questo punto mi pare che non vi sia che da prendere atto della manifesta incostituzionalità di questo comma e della manifesta incostituzionalità dell'emendamento sostitutivo Bassanini 40. 12. Per quanto mi riguarda voterò a favore dell'emendamento soppressivo Rodotà 40. 1 e voterò contro gli altri emendamenti.

Sono contrario anche all'emendamento Baldelli 40. 7 per un fatto filologico. Voterò contro perché si tratta di un emendamento «concordatario». Si dice: «saranno concordati»; ma c'è una riserva di legge e non una riserva di concordato. Non è la mia nota posizione anticoncordataria che mi spinge a far questo, ma è perché dobbiamo essere particolarmente attenti — anche noi, Baldelli — alle caratteristiche che la Costituzione ci impone di osservare in una materia come questa.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare per dichiarazione di voto, passiamo ai voti.

Votazioni segrete.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Rodotà 40. 1 e Boato 40. 13, non accettati dalla maggioranza della Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti . . .	488
Maggioranza	245
Voti favorevoli . . .	219
Voti contrari	269

(La Camera respinge).

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bozzi 40. 11, non accettato dalla maggioranza della Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	488
Votanti	487
Astenuti	1
Maggioranza	244
Voti favorevoli . . .	46
Voti contrari	441

(La Camera respinge).

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Milani 40. 6 e Baldelli 40. 7, non accettati dalla maggioranza della Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	491
Votanti	488
Astenuti	3
Maggioranza	245
Voti favorevoli	211
Voti contrari	277

(*La Camera respinge*).

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento della Commissione 0. 40. 12. 1, accettato dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	491
Maggioranza	246
Voti favorevoli	246
Voti contrari	245

(*La Camera approva*).

Dichiaro pertanto precluso il subemendamento Da Prato 0. 40. 12. 4.

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento 0. 40. 12. 2 della Commissione, accettato dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	490
Votanti	489
Astenuti	1
Maggioranza	245
Voti favorevoli	244
Voti contrari	245

(*La Camera respinge*).

Hanno preso parte alle votazioni:

Abbate Fabrizio
 Abete Giancarlo
 Accame Falco
 Aglietta Maria Adelaide
 Aiardi Alberto
 Alberini Guido
 Alborghetti Guido
 Alici Francesco Onorato
 Alinovi Abdon
 Aliverti Gianfranco
 Allegra Paolo
 Allocca Raffaele
 Amabile Giovanni
 Amadei Giuseppe
 Amalfitano Domenico
 Amarante Giuseppe
 Ambrogio Franco Pompeo
 Amici Cesare
 Andò Salvatore
 Andreoli Giuseppe
 Andreoni Giovanni
 Andreotti Giulio
 Angelini Vito
 Aniasi Aldo
 Anselmi Tina
 Antoni Varese
 Armato Baldassare
 Armellin Lino
 Arnaud Gian Aldo
 Arnone Mario
 Artese Vitale
 Asor Rosa Alberto
 Augello Giacomo Sebastiano
 Azzaro Giuseppe

Baghino Francesco Giulio
 Baldassari Roberto
 Baldassi Vincenzo
 Baldelli Pio
 Balestracci Nello
 Balzamo Vincenzo
 Bambi Moreno
 Bandiera Pasquale
 Baracetti Arnaldo

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 LUGLIO 1980

Barbarossa Voza Maria Immacolata	Briccola Italo
Barca Luciano	Brini Federico
Barcellona Pietro	Brocca Beniamino
Bartolini Mario Andrea	Broccoli Paolo Pietro
Bassanini Franco	Bruni Francesco
Bassetti Piero	Brusca Antonino
Bassi Aldo	Bubbico Mauro
Battaglia Adolfo	Buttazoni Tonellato Paola
Belardi Merlo Eriase	
Bellini Giulio	
Bellocchio Antonio	Cabras Paolo
Belluscio Costantino	Caccia Paolo Pietro
Bemporad Alberto	Cacciari Massimo
Benco Gruber Aurelia	Calaminici Armando
Berlinguer Enrico	Calonaci Vasco
Berlinguer Giovanni	Cantelmi Giancarlo
Bernardi Antonio	Canullo Leo
Bernardi Guido	Cappelli Lorenzo
Bernardini Vinicio	Cappelloni Guido
Bernini Bruno	Capria Nicola
Bertani Fogli Eletta	Carandini Guido
Bettini Giovanni	Caravita Giovanni
Bianchi Fortunato	Carelli Rodolfo
Bianchi Beretta Romana	Carenini Egidio
Bianco Gerardo	Carlioni Andreucci Maria Teresa
Binelli Gian Carlo	Carmeno Pietro
Biondi Alfredo	Carrà Giuseppe
Bisagno Tommaso	Carta Gianuario
Boato Marco	Caruso Antonio
Bocchi Fausto	Casalino Giorgio
Boffardi Ines	Casalnuovo Mario Bruzio
Boggio Luigi	Casati Francesco
Bonalumi Gilberto	Casini Carlo
Bonetti Mattinzoli Piera	Castelli Migali Anna Maria
Bonino Emma	Castoldi Giuseppe
Borgoglio Felice	Catalano Mario
Borruso Andrea	Cattanei Francesco
Bortolani Franco	Cavaliere Stefano
Bosi Maramotti Giovanna	Cecchi Alberto
Bottarelli Pier Giorgio	Ceni Giuseppe
Bottari Angela Maria	Cerioni Gianni
Bova Francesco	Cerquetti Enea
Bozzi Aldo	Cerrina Feroni Gian Luca
Branciforti Rosanna	Chiovini Cecilia
Bressani Piergiorgio	Ciai Trivelli Anna Maria
	Ciannamea Leonardo

Ciccardini Bartolomeo
Cicchitto Fabrizio
Cicciomessere Roberto
Cirino Pomicino Paolo
Citaristi Severino
Citterio Ezio
Ciuffini Fabio Maria
Cocco Maria
Codrignani Giancarla
Colomba Giulio
Colonna Flavio
Colucci Francesco
Cominato Lucia
Conchiglia Calasso Cristina
Conte Antonio
Conti Pietro
Contu Felice
Corà Renato
Corradi Nadia
Corti Bruno
Corvisieri Silverio
Costamagna Giuseppe
Costi Silvano
Covatta Luigi
Cravedi Mario
Cristofori Adolfo Nino
Cuffaro Antonino
Cuminetti Sergio
Cuojati Giovanni
Curcio Rocco

Dal Castello Mario
D'Alema Giuseppe
Dal Maso Giuseppe Antonio
Da Prato Francesco
Darida Clelio
De Caro Paolo
De Carolis Massimo
De Cataldo Francesco Antonio
De Cinque Germano
de Cosmo Vincenzo
Degan Costante
Degennaro Giuseppe
De Gregorio Michele
Dell'Andro Renato

Dell'Unto Paris
De Martino Francesco
De Poi Alfredo
De Simone Domenico
Di Corato Riccardo
Di Giesi Michele
Di Giovanni Arnaldo
Di Giulio Fernando
Dulbecco Francesco
Dutto Mauro

Erminero Enzo
Esposito Attilio

Fabbri Orlando
Fabbri Seroni Adriana
Facchini Adolfo
Faccio Adele
Faenzi Ivo
Falconio Antonio
Fanti Guido
Federico Camillo
Felisetti Luigi Dino
Ferrari Marte
Ferrari Silvestro
Ferri Franco
Fioret Mario
Fiori Giovannino
Fiori Publio
Fontana Elio
Fontana Giovanni Angelo
Forlani Arnaldo
Fornasari Giuseppe
Forte Salvatore
Foti Luigi
Fracanzani Carlo
Fracchia Bruno
Francese Angela
Franchi Franco
Furia Giovanni
Fusaro Leandro

Gaiti Giovanni
Galante Garrone Carlo

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 LUGLIO 1980

Galli Luigi Michele
Galli Maria Luisa
Galloni Giovanni
Gambolato Pietro
Gangi Giorgio
Garavaglia Maria Pia
Gargano Mario
Garocchio Alberto
Garzia Raffaele
Gaspari Remo
Gatti Natalino
Gava Antonio
Geremicca Andrea
Giadresco Giovanni
Gioia Giovanni
Giovagnoli Sposetti Angela
Gitti Tarcisio
Giudice Giovanni
Giura Longo Raffaele
Goria Giovanni Giuseppe
Gottardo Natale
Gradi Giuliano
Graduata Michele
Granati Caruso Maria Teresa
Grassucci Lelio
Greggi Agostino
Grippo Ugo
Gualandi Enrico
Guarra Antonio
Gui Luigi
Gullotti Antonino

Ianni Guido
Ianniello Mauro
Ichino Pietro
Ingrao Pietro
Innocenti Lino
Kessler Bruno

Labriola Silvano
Laforgia Antonio
Laganà Mario Bruno
La Loggia Giuseppe
Lamorte Pasquale

Lanfranchi Cordioli Valentina
La Penna Girolamo
La Rocca Salvatore
La Torre Pio
Lettieri Nicola
Liotti Roberto
Lo Bello Concetto
Lobianco Arcangelo
Loda Francesco Vittorio
Lodi Faustini Fustini Adriana
Lodolini Francesca
Lombardi Riccardo
Lombardo Antonino
Longo Pietro
Lucchesi Giuseppe
Lussignoli Francesco

Macciotta Giorgio
Macis Francesco
Magnani Noya Maria
Magri Lucio
Malfatti Franco Maria
Malvestio Piergiovanni
Mammi Oscar
Manca Enrico
Mancini Vincenzo
Manfredi Giuseppe
Manfredi Manfredo
Manfredini Viller
Mannino Calogero
Mannuzzu Salvatore
Mantella Guido
Marabini Virginiano
Margheri Andrea
Maroli Fiorenzo
Marraffini Alfredo
Martini Maria Eletta
Martorelli Francesco
Marzotto Caotorta Antonio
Masiello Vitilio
Massari Renato
Mastella Mario Clemente
Matarrese Antonio
Matrone Luigi
Matta Giovanni

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 LUGLIO 1980

Mazzola Francesco	Pecchia Tornati Maria Augusta
Mellini Mauro	Peggio Eugenio
Meneghetti Gioacchino Giovanni	Pellicani Giovanni
Mensorio Carmine	Pellizzari Gianmario
Menziani Enrico	Pennacchini Erminio
Merolli Carlo	Perantuono Tommaso
Miceli Vito	Pernice Giuseppe
Micheli Filippo	Perrone Antonino
Migliorini Giovanni	Petrucci Amerigo
Milani Eliseo	Pezzati Sergio
Minervini Gustavo	Picano Angelo
Misasi Riccardo	Picchioni Rolando
Molineri Rosalba	Piccinelli Enea
Monteleone Saverio	Piccoli Maria Santa
Mora Giampaolo	Pierino Giuseppe
Morazzoni Gaetano	Pinto Domenico
Moro Paolo Enrico	Pisicchio Natale
Moschini Renzo	Pisoni Ferruccio
Motetta Giovanni	Pochetti Mario
	Politano Franco
Napoletano Domenico	Porcellana Giovanni
Napoli Vito	Portatadino Costante
Napolitano Giorgio	Postal Giorgio
Natta Alessandro	Preti Luigi
Nespolo Carla Federica	Principe Francesco
Nicolazzi Franco	Pucci Ernesto
	Pugno Emilio
Occhetto Achille	Pumilia Calogero
Olivi Mauro	
Onorato Pierluigi	Quarenghi Vittoria
Orione Franco Luigi	Quattrone Francesco
Orsini Bruno	Querci Nevo
Orsini Gianfranco	Quercioli Elio
Ottaviano Francesco	Quietì Giuseppe
Pagliai Morena Amabile	Radi Luciano
Palopoli Fulvio	Raffaelli Edmondo
Pani Mario	Raffaelli Mario
Parlato Antonio	Ramella Carlo
Pasquini Alessio	Rauti Giuseppe
Pastore Aldo	Ravaglia Gianni
Patria Renzo	Reggiani Alessandro
Pavone Vincenzo	Reina Giuseppe
Pazzaglia Alfredo	Rende Pietro

Ricci Raimondo
Rindone Salvatore
Rizzi Enrico
Rizzo Aldo
Robaldo Vitale
Roccella Francesco
Rodotà Stefano
Rognoni Virginio
Romita Pier Luigi
Rosolen Angela Maria
Rossi Alberto
Rossi di Montelera Luigi
Rubbi Emilio
Rubinacci Giuseppe
Ruffini Attilio
Russo Ferdinando
Russo Giuseppe
Russo Raffaele
Russo Vincenzo

Sabbatini Gianfranco
Sacconi Maurizio
Salvatore Elvio Alfonso
Salvi Franco
Sandomenico Egizio
Sanese Nicola
Sangalli Carlo
Sanguineti Edoardo
Santuz Giorgio
Sanza Angelo Maria
Sarri Trabujo Milena
Sarti Armando
Satanassi Angelo
Scaiola Alessandro
Scalia Vito
Scaramucci Guaitini Alba
Scarlato Vincenzo
Scotti Vincenzo
Scovacricchi Martino
Scozia Michele
Sedati Giacomo
Segni Mario
Seppia Mauro
Serri Rino
Servadei Stefano
Servello Francesco
Sicolo Tommaso

Silvestri Giuliano
Sinesio Giuseppe
Sospiri Nino
Spataro Agostino
Speranza Edoardo
Spini Valdo
Sposetti Giuseppe
Staiti di Cuddia delle Chiuse Tomaso
Stegagnini Bruno
Sterpa Egidio
Sullo Fiorentino
Susi Domenico

Tagliabue Gianfranco
Tamburini Rolando
Tancredi Antonio
Tantalo Michele
Tassone Mario
Tesi Sergio
Tesini Aristide
Tesini Giancarlo
Tessari Giangiacomo
Tiraboschi Angelo
Tombesi Giorgio
Toni Francesco
Torri Giovanni
Tortorella Aldo
Trebbi Aloardi Ivanne
Triva Rubes
Trombadori Antonello

Urso Giacinto
Urso Salvatore
Usellini Mario

Vagli Maura
Valensise Raffaele
Vecchiarelli Bruno
Ventre Antonio
Vernola Nicola
Vetere Ugo
Vietti Anna Maria
Vignola Giuseppe
Vincenzi Bruno

Violante Luciano
Virgili Biagio
Viscardi Michele
Vizzini Carlo

Zambon Bruno
Zaniboni Antonino
Zanini Paolo
Zarro Giovanni
Zavagnin Antonio
Zolla Michele
Zoppetti Francesco
Zoppi Pietro
Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe
Zurlo Giuseppe

*Si sono astenuti sull'emendamento
40. 6 Milani e 40. 7 Baldelli:*

Melega Gianluigi
Spaventa Luigi
Teodori Massimo

*Si è astenuto sul sub emendamento
0. 40. 12. 2 della Commissione:*

Benco Gruber Aurelia

Sono in missione:

Caldoro Antonio
Colombo Emilio
Di Vagno Giuseppe
Gunnella Aristide
Mancini Giacomo
Nonne Giovanni
Pandolfi Filippo Maria
Rubino Raffaello
Spinelli Altiero
Zamberletti Giuseppe

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Passiamo ora alla votazione del subemendamento Da Prato 0. 40. 12. 3.

CARUSO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto su questo subemendamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARUSO. Voglio ricordare ai colleghi che l'articolo 40 si riferisce esclusivamente ai dipendenti dell'amministrazione civile. Nel sistema di questa legge questi dipendenti hanno, nei confronti dell'amministrazione di pubblica sicurezza, l'incarico di svolgere essenzialmente funzioni di supporto, cioè funzioni in qualche modo subalterne rispetto a tale amministrazione. In questa logica è in certo qual modo giustificata la norma che prevede la possibilità di regolamentare l'esercizio di certi diritti sindacali, ma esclusivamente per il personale e per i servizi addetti alle attività di supporto dell'amministrazione di pubblica sicurezza.

Il nostro subemendamento è nella logica dell'emendamento Bassanini 40. 12, e tende a precisare quali debbono essere questi servizi. Quando stamane, in sede di Comitato dei nove, abbiamo chiesto al ministro dell'interno e al relatore per la maggioranza di precisare quali fossero questi servizi che si volevano regolamentare, ci è stato risposto che si voleva regolamentare l'esercizio delle libertà sindacali e il diritto di sciopero del personale dell'amministrazione civile addetto ai servizi elettorali, che non ha niente a che fare con la pubblica sicurezza.

Ora, proprio per evitare di debordare dalla materia che è oggetto dell'esame e dell'approvazione della Camera, noi abbiamo presentato questo subemendamento, che si inserisce nella logica dell'emendamento Bassanini 40. 12, chiedendo alla Camera di limitare e precisare il contenuto dell'emendamento Bassanini.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Votazioni segrete.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Da Prato 0. 40. 12. 3,

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 LUGLIO 1980

non accettato dalla maggioranza della Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti . . .	489
Maggioranza	245
Voti favorevoli . . .	220
Voti contrari . . .	269

(La Camera respinge).

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bassanini 40. 12, interamente sostitutivo dell'ultimo comma dell'articolo 40, accettato dalla Commissione e dal Governo, nel testo modificato dal subemendamento 0. 40. 12. 1 della Commissione testè approvato.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	488
Votanti	487
Astenuti	1
Maggioranza	244
Voti favorevoli . . .	251
Voti contrari . . .	236

(La Camera approva).

Hanno preso parte alle votazioni:

Abbate Fabrizio
Abete Giancarlo
Accame Falco
Aglietta Maria Adelaide
Aiardi Alberto
Alberini Guido
Alborghetti Guido
Alici Francesco Onorato
Alinovi Abdon

Aliverti Gianfranco
Allegra Paolo
Allocca Raffaele
Amabile Giovanni
Amadei Giuseppe
Amalfitano Domenico
Amarante Giuseppe
Ambrogio Franco Pompeo
Amici Cesare
Andò Salvatore
Andreoli Giuseppe
Andreoni Giovanni
Andreotti Giulio
Angelini Vito
Aniasi Aldo
Anselmi Tina
Antoni Varese
Arnato Baldassare
Armellin Lino
Arnaud Gian Aldo
Arnone Mario
Artese Vitale
Asor Rosa Alberto
Augello Giacomo Sebastiano
Azzaro Giuseppe

Baghino Francesco Giulio
Baldassari Roberto
Baldassi Vincenzo
Baldelli Pio
Balzamo Vincenzo
Bambi Moreno
Bandiera Pasquale
Baracetti Arnaldo
Barbarossa Voza Maria Immacolata
Barca Luciano
Barcellona Pietro
Bartolini Mario Andrea
Bassanini Franco
Bassetti Piero
Bassi Aldo
Battaglia Adolfo
Belardi Merlo Eriase
Bellini Giulio
Bellocchio Antonio
Belluscio Costantino
Bemporad Alberto
Benco Gruber Aurelia

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 LUGLIO 1980

Berlinguer Enrico	Cappelli Lorenzo
Berlinguer Giovanni	Cappelloni Guido
Bernardi Antonio	Capria Nicola
Bernardi Guido	Carandini Guido
Bernardini Vinicio	Caravita Giovanni
Bernini Bruno	Carelli Rodolfo
Bertani Fogli Eletta	Carenini Egidio
Bettini Giovanni	Carloni Andreucci Maria Teresa
Bianchi Fortunato	Carmeno Pietro
Bianchi Beretta Romana	Carrà Giuseppe
Bianco Gerardo	Carta Gianuario
Binelli Gian Carlo	Caruso Antonio
Biondi Alfredo	Casalino Giorgio
Bisagno Tommaso	Casalinuovo Mario Bruzio
Boato Marco	Casati Francesco
Bocchi Fausto	Casini Carlo
Boffardi Ines	Castelli Migali Anna Maria
Boggio Luigi	Castoldi Giuseppe
Bogi Giorgio	Catalano Mario
Bonalumi Gilberto	Cattanei Francesco
Bonetti Mattinzoli Piera	Cavaliere Stefano
Bonino Emma	Cecchi Alberto
Borgoglio Felice	Ceni Giuseppe
Borruso Andrea	Cerioni Gianni
Bortolani Franco	Cerquetti Enea
Bosi Maramotti Giovanna	Cerrina Feroni Gian Luca
Bottarelli Pier Giorgio	Chiovini Cecilia
Bottari Angela Maria	Ciai Trivelli Anna Maria
Bova Francesco	Ciannamea Leonardo
Bozzi Aldo	Ciccardini Bartolomeo
Branciforti Rosanna	Cicchitto Fabrizio
Bressani Piergiorgio	Cicciomessere Roberto
Briccola Italo	Cirino Pomicino Paolo
Brini Federico	Citaristi Severino
Brocca Beniamino	Citterio Ezio
Broccoli Paolo Pietro	Ciuffini Fabio Maria
Bruni Francesco	Cocco Maria
Brusca Antonino	Codrignani Giancarla
Bubbico Mauro	Colomba Giulio
Buttazoni Tonellato Paola	Colonna Flavio
	Colucci Francesco
Cabras Paolo	Cominato Lucia
Caccia Paolo Pietro	Conchiglia Calasso Cristina
Cacciari Massimo	Conte Antonio
Calaminici Armando	Conti Pietro
Calonaci Vasco	Contu Felice
Cantelmi Giancarlo	Corà Renato
Canullo Leo	

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 LUGLIO 1980

Corradi Nadia
Corti Bruno
Corvisieri Silverio
Costamagna Giuseppe
Costi Silvano
Covatta Luigi
Cravedi Mario
Cristofori Adolfo Nino
Cuffaro Antonino
Cuminetti Sergio
Cuojati Giovanni
Curcio Rocco

Dal Castello Mario
D'Alema Giuseppe
Dal Maso Giuseppe Antonio
Da Prato Francesco
Darida Clelio
De Caro Paolo
De Carolis Massimo
De Cataldo Francesco Antonio
De Cinque Germano
de Cosmo Vincenzo
Degan Costante
De Gregorio Michele
Dell'Andro Renato
Dell'Unto Paris
De Martino Francesco
De Poi Alfredo
De Simone Domenico
Di Corato Riccardo
Di Giesi Michele
Di Giovanni Arnaldo
Di Giulio Fernando
Dulbecco Francesco
Dutto Mauro

Erminero Enzo
Esposito Attilio

Fabbri Orlando
Fabbri Seroni Adriana
Facchini Adolfo
Faccio Adele
Faenzi Ivo
Falconio Antonio
Fanti Guido

Federico Camillo
Felisetti Luigi Dino
Ferrari Marte
Ferrari Silvestro
Ferri Franco
Fioret Mario
Fiori Giovannino
Fiori Publio
Fontana Elio
Fontana Giovanni Angelo
Forlani Arnaldo
Fornasari Giuseppe
Forte Salvatore
Foti Luigi
Fracanzani Carlo
Fracchia Bruno
Francesse Angela
Franchi Franco
Furia Giovanni
Fusaro Leonardo

Gaiti Giovanni
Galante Garrone Carlo
Galli Luigi Michele
Galli Maria Luisa
Galloni Giovanni
Gambolato Pietro
Gangi Giorgio
Garavaglia Maria Pia
Gargano Mario
Garocchio Alberto
Garzia Raffaele
Gaspari Remo
Gatti Natalino
Gava Antonio
Geremicca Andrea
Giadresco Giovanni
Giglia Luigi
Gioia Giovanni
Giovagnoli Sposetti Angela
Gitti Tarcisio
Giudice Giovanni
Giura Longo Raffaele
Goria Giovanni Giuseppe
Gottardo Natale
Gradi Giuliano
Graduata Michele
Granati Caruso Maria Teresa

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 LUGLIO 1980

Grassucci Lelio	Mantella Guido
Greggi Agostino	Marabini Virginiangelo
Grippo Ugo	Margheri Andrea
Gualandi Enrico	Maroli Fiorenzo
Guarra Antonio	Marraffini Alfredo
Gui Luigi	Martini Maria Eletta
Gullotti Antonino	Martorelli Francesco
Ianni Guido	Marzotto Caotorta Antonio
Ianniello Mauro	Masiello Vitilio
Ichino Pietro	Massari Renato
Ingrao Pietro	Mastella Mario Clemente
Innocenti Lino	Matarrese Antonio
Kessler Bruno	Matrone Luigi
Labriola Silvano	Matta Giovanni
Laforgia Antonio	Mazzola Francesco
Laganà Mario Bruno	Mazzotta Roberto
La Loggia Giuseppe	Melega Gianluigi
Lamorte Pasquale	Mellini Mauro
Lanfranchi Cordioli Valentina	Meneghetti Gioacchino Giovanni
La Penna Girolamo	Mensorio Carmine
La Rocca Salvatore	Menziani Enrico
La Torre Pio	Merolli Carlo
Lettieri Nicola	Miceli Vito
Liotti Roberto	Micheli Filippo
Lo Bello Concetto	Migliorini Giovanni
Lobianco Arcangelo	Milani Eliseo
Loda Francesco	Minervini Gustavo
Lodi Faustini Fustini Adriana	Misasi Riccardo
Lodolini Francesca	Molineri Rosalba
Lombardo Antonino	Monteleone Saverio
Longo Pietro	Mora Giampaolo
Lucchesi Giuseppe	Morazzoni Gaetano
Lussignoli Francesco	Moro Paolo Enrico
Macciotta Giorgio	Moschini Renzo
Macis Francesco	Motetta Giovanni
Magnani Noya Maria	Napoletano Domenico
Magri Lucio	Napoli Vito
Malfatti Franco Maria	Napolitano Giorgio
Malvestio Piergiovanni	Natta Alessandro
Mammì Oscar	Nespolo Carla Federica
Mancini Vincenzo	Nicolazzi Franco
Manfredi Giuseppe	Occhetto Achille
Manfredi Manfredo	Olivi Mauro
Manfredini Viller	Onorato Pierluigi
Mannino Calogero	Orione Franco Luigi
Mannuzzu Salvatore	Orsini Bruno

Orsini Gianfranco
Ottaviano Francesco

Pagliai Morena Amabile
Palopoli Fulvio
Pani Mario
Pasquini Alessio
Pastore Aldo
Patria Renzo
Pavone Vincenzo
Pazzaglia Alfredo
Pecchia Tornati Maria Augusta
Peggio Eugenio
Pellicani Giovanni
Pellizzari Gianmario
Pennacchini Erminio
Perantuono Tommaso
Pernice Giuseppe
Perrone Antonino
Petrucci Amerigo
Pezzati Sergio
Picano Angelo
Picchioni Rolando
Piccinelli Enea
Piccoli Maria Santa
Pierino Giuseppe
Pinto Domenico
Pisicchio Natale
Pisoni Ferruccio
Pochetti Mario
Politano Franco
Porcellana Giovanni
Portatadino Costante
Postal Giorgio
Preti Luigi
Principe Francesco
Pucci Ernesto
Pugno Emilio
Pumilia Calogero

Quarenghi Vittoria
Quattrone Francesco
Querci Nevo
Quercioli Elio
Quietì Giuseppe

Radi Luciano
Raffaelli Edmondo

Raffaelli Mario
Ramella Carlo
Rauti Giuseppe
Ravaglia Gianni
Reggiani Alessandro
Reina Giuseppe
Rende Pietro
Ricci Raimondo
Rindone Salvatore
Rizzi Enrico
Rizzo Aldo
Robaldo Vitale
Roccella Francesco
Rodotà Stefano
Rognoni Virginio
Romita Pier Luigi
Rosolen Angela Maria
Rossi Alberto
Rossi di Montelera Luigi
Rubbi Emilio
Rubinacci Giuseppe
Ruffini Attilio
Russo Ferdinando
Russo Giuseppe
Russo Raffaele
Russo Vincenzo

Sabbatini Gianfranco
Sacconi Maurizio
Salvatore Elvio Alfonso
Salvi Franco
Sandomenico Egizio
Sanese Nicola
Sangalli Carlo
Sanguineti Edoardo
Santuz Giorgio
Sanza Angelo Maria
Sarri Trabujo Milena
Sarti Armando
Satanassi Angelo
Scaiola Alessandro
Scalia Vito
Scaramucci Guaitini Alba
Scarlatto Vincenzo
Scotti Vincenzo
Scovacricchi Martino
Scozia Michele
Sedati Giacomo

Segni Mario
Seppia Mauro
Serri Rino
Servadei Stefano
Servello Francesco
Sicolo Tommaso
Silvestri Giuliano
Sinesio Giuseppe
Sospiri Nino
Spataro Agostino
Spaventa Luigi
Speranza Edoardo
Spini Valdo
Sposetti Giuseppe
Staiti di Cuddia delle Chiuse Tomaso
Stegagnini Bruno
Sterpa Egidio
Sullo Fiorentino
Susi Domenico

Tagliabue Gianfranco
Tamburini Rolando
Tancredi Antonio
Tantalo Michele
Tassone Mario
Teodori Massimo
Tesi Sergio
Tesini Aristide
Tesini Giancarlo
Tessari Giangiacomo
Tiraboschi Angelo
Tombesi Giorgio
Toni Francesco
Torri Giovanni
Tortorella Aldo
Trebbi Aloardi Ivanne
Triva Rubes
Trombadori Antonello

Urso Giacinto
Urso Salvatore
Usellini Mario

Vagli Maura
Valensise Raffaele
Vecchiarelli Bruno
Ventre Antonio
Vernola Nicola

Vetere Ugo
Vietti Anna Maria
Vignola Giuseppe
Vincenzi Bruno
Violante Luciano
Virgili Biagio
Viscardi Michele
Vizzini Carlo

Zambon Bruno
Zaniboni Antonino
Zanini Paolo
Zarro Giovanni
Zavagnin Antonio
Zolla Michele
Zoppetti Francesco
Zoppi Pietro
Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe
Zurlo Giuseppe

Si è astenuto sull'emendamento 40.12:

Benco Gruber Aurelia

Sono in missione:

Caldoro Antonio
Colombo Emilio
Di Vagno Giuseppe
Gunnella Aristide
Manca Enrico
Mancini Giacomo
Nonne Giovanni
Pandolfi Filippo Maria
Rubino Raffaello
Spinelli Altiero
Zamberletti Giuseppe

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Vorrei chiedere al relatore per la maggioranza se ritenga che la norma testé approvata debba essere inserita nel testo del disegno di legge come un articolo autonomo ovvero quale ultimo comma dell'articolo 40, come era originariamente.

MAMMI, *Relatore per la maggioranza*. Ritengo che la questione possa essere risolta in sede di coordinamento formale del testo approvato, perché da un lato questa norma è indubbiamente inerente alla materia regolata dall'articolo 40, ma dall'altro potrebbe anche essere separata e inserita in un diverso capo.

PRESIDENTE. Tengo comunque a ribadire che la Camera in una precedente seduta ha già approvato tutto l'articolo 40 fino al penultimo comma compreso ed oggi ha approvato anche l'ultimo comma. Il problema sta nel decidere dove collocare questo ultimo comma.

RODOTA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RODOTA. Io non credo che questa sia materia da poter affidare al coordinamento. La Camera ha interrotto la votazione dell'intero articolo 40 accantonando l'ultimo comma. A questo punto, a' termini di regolamento noi dobbiamo votare l'articolo nel suo complesso: non è materia di coordinamento, è materia di ordine di votazioni, che va rispettato. L'aver accantonato un articolo non significa aver scorporato una norma. Solo nel caso in cui la Camera avesse approvato una sorta di norma aggiuntiva si porrebbe il problema di dove collocarla in sede di coordinamento. Noi ora non possiamo che procedere alla votazione dell'articolo nel suo complesso, compreso l'ultimo comma di cui si è testé concluso l'esame.

MAMMI, *Relatore per la maggioranza*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAMMI, *Relatore per la maggioranza*. Per facilitare i lavori dell'Assemblea, mi permetto di modificare la proposta poc'anzi da me espressa in termini problematici, nel senso che, approvato ormai l'ultimo comma dell'articolo 40, esso possa essere inserito al termine dello stesso articolo.

FRANCHI, *Relatore di minoranza*. Chiedo di parlare per esprimere il mio parere su questo problema.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCHI, *Relatore di minoranza*. Non sono d'accordo con quanto ha ora detto l'onorevole Mammi, anche perché la norma che abbiamo ora votato è così delicata da aver diritto ad una rubrica, diversa da quella dell'articolo 40. Chiedo quindi che, non in sede di coordinamento ma in questa sede, essa sia inserita nel testo come articolo a sé stante.

CARUSO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARUSO. Io credo che il problema non si ponga, perché se non inseriamo le disposizioni che abbiamo ora votato nel corpo dell'articolo 40 non capisco chi debba dettare le norme volte ad assicurare la continuità del servizio, o, in altre parole, chi sia l'organo chiamato a concretizzare, fuori della delega prevista all'articolo 40, decisioni che incidano su diritti costituzionalmente garantiti. Una limitazione del genere non può certo essere introdotta con atto amministrativo.

LABRIOLA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LABRIOLA. Mi permetto di far osservare alla Presidenza che noi non possiamo far altro che votare l'articolo 40 nel suo complesso, compresa la norma che abbiamo appena finito di votare. Questo per due ragioni essenziali. La prima è che noi abbiamo compiuto una serie di votazioni sapendo di votare l'ultimo comma dell'articolo 40, non già un articolo 40-bis. La seconda è che, per fare quello che si pensa di poter fare, avremmo prima dovuto votare il rimanente dell'articolo 40 nel suo complesso e poi passare ad un eventuale articolo 40-bis. Credo quindi non possano esservi dubbi sul fatto che

ora la Camera debba votare l'articolo 40 nel suo complesso, integrato dal comma testé approvato.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Labriola, ma le faccio presente che negli atti della seduta della Camera dell'8 luglio si è usata la seguente dizione: « La Camera approva quindi l'articolo 40 nel testo modificato (ad esclusione del quinto comma, che è stato accantonato) ». Questa era la ragione per cui la Presidenza ha sollevato il problema.

BOATO. Recita il primo comma dell'articolo 40: « In relazione al particolare carattere dei compiti istituzionali e di quelli attinenti ai servizi di polizia... il Governo della Repubblica è delegato a provvedere, entro dodici mesi dall'entrata in vigore della presente legge, con decreto avente valore di legge ordinaria, alla determinazione dell'ordinamento dell'amministrazione civile dell'interno, osservando i seguenti principi e criteri direttivi ». Seguono i commi relativi a tali principi e criteri direttivi. Se per la collocazione delle norme testé approvate si ricorresse ad un articolo autonomo rispetto al 40, come proponevano i relatori Mammì per la maggioranza e Franchi di minoranza, non capisco in quale modo le prime si collegherebbero con il primo comma di cui ho dato lettura. Mi sembra del tutto ovvio, banale che l'inserimento vada fatto nello ambito dello stesso articolo!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, il problema sorge perché dai resoconti della seduta dell'8 luglio risulta che la Camera ha approvato l'articolo 40 nel testo modificato, ad esclusione del quinto comma, accantonato.

Essendo stata ora approvata la norma contenuta in tale quinto comma, con relative modificazioni, c'è una questione di ermeneutica legislativa.

POCHETTI. Chiedo di parlare per un chiarimento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

POCHETTI. Signor Presidente, il resoconto da lei citato non dice che abbiamo votato l'articolo 40 nel suo complesso, ma che ne abbiamo votati tutti i commi, tranne l'ultimo: oggi dobbiamo votare l'articolo 40 nel suo complesso integrato dall'ultimo comma. Chiedo altresì che tale votazione avvenga per scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Pochetti.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 40 nel suo complesso, così come integrato dall'ultimo comma testé approvato.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	491
Votanti	490
Astenuti	1
Maggioranza	246
Voti favorevoli	248
Voti contrari	242

(La Camera approva).

Hanno preso parte alla votazione:

Abbate Fabrizio
 Abete Giancarlo
 Accame Falco
 Aglietta Maria Adelaide
 Aiardi Alberto
 Alberini Guido
 Alborghetti Guido
 Alici Francesco Onorato
 Alinovi Abdon
 Aliverti Gianfranco
 Allegra Paolo
 Allocca Raffaele

Amabile Giovanni
Amadei Giuseppe
Amalfitano Domenico
Amarante Giuseppe
Ambrogio Franco Pompeo
Amici Cesare
Andò Salvatore
Andreoli Giuseppe
Andreoni Giovanni
Andreotti Giulio
Angelini Vito
Aniasi Aldo
Anselmi Tina
Antoni Varese
Armato Baldassare
Armellin Lino
Arnaud Gian Aldo
Arnone Mario
Artese Vitale
Asor Rosa Alberto
Augello Giacomo Sebastiano
Azzaro Giuseppe

Baghino Francesco Giulio
Baldassari Roberto
Baldassi Vincenzo
Baldelli Pio
Balestracci Nello
Balzamo Vincenzo
Bambi Moreno
Bandiera Pasquale
Baracetti Arnaldo
Barbarossa Voza Maria Immacolata
Barca Luciano
Barcellona Pietro
Bartolini Mario Andrea
Bassanini Franco
Bassetti Piero
Bassi Aldo
Battaglia Adolfo
Belardi Merlo Eriase
Bellini Giulio
Bellocchio Antonio
Belluscio Costantino
Bemporad Alberto
Berlinguer Enrico
Berlinguer Giovanni
Bernardi Antonio

Bernardi Guido
Bernardini Vinicio
Bernini Bruno
Bertani Fogli Eletta
Bettini Giovanni
Bianchi Fortunato
Bianchi Beretta Romana
Bianco Gerardo
Binelli Gian Carlo
Biondi Alfredo
Bisagno Tommaso
Boato Marco
Bocchi Fausto
Boffardi Ines
Boggio Luigi
Bogi Giorgio
Bonalumi Gilberto
Bonetti Mattinzoli Piera
Bonino Emma
Borgoglio Felice
Borruso Andrea
Bortolani Franco
Bosi Maramotti Giovanna
Bottarelli Pier Giorgio
Bottari Angela Maria
Bova Francesco
Bozzi Aldo
Branciforti Rosanna
Bressani Piergiorgio
Briccola Italo
Brini Federico
Brocca Beniamino
Broccoli Paolo Pietro
Bruni Francesco
Brusca Antonino
Bubbico Mauro
Buttazoni Tonellato Paola

Cabras Paolo
Caccia Paolo Pietro
Cacciari Massimo
Calaminici Armando
Calonaci Vasco
Cantelmi Giancarlo
Canullo Leo
Cappelli Lorenzo
Cappelloni Guido
Capria Nicola

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 LUGLIO 1980

Carandini Guido
Caravita Giovanni
Carelli Rodolfo
Carenini Egidio
Carloni Andreucci Maria Teresa
Carmeno Pietro
Carrà Giuseppe
Carta Gianuario
Caruso Antonio
Casalino Giorgio
Casalinuovo Mario Bruzio
Casati Francesco
Casini Carlo
Castelli Migali Anna Maria
Castoldi Giuseppe
Catalano Mario
Cattanei Francesco
Cavaliere Stefano
Cecchi Alberto
Ceni Giuseppe
Cerioni Gianni
Cerquetti Enea
Cerrina Feroni Gian Luca
Chiovini Cecilia
Ciai Trivelli Anna Maria
Ciannamea Leonardo
Ciccardini Bartolomeo
Cicchitto Fabrizio
Cicciomessere Roberto
Cirino Pomicino Paolo
Citaristi Severino
Citterio Ezio
Ciuffini Fabio Maria
Cocco Maria
Codrignani Giancarla
Colomba Giulio
Colonna Flavio
Colucci Francesco
Cominato Lucia
Conchiglia Caalasso Cristina
Conte Antonio
Conti Pietro
Contu Felice
Corà Renato
Corradi Nadia
Corti Bruno
Corvisieri Silverio
Cossiga Francesco

Costamagna Giuseppe
Costi Silvano
Covatta Luigi
Cravedi Mario
Cristofori Adolfo Nino
Cuffaro Antonino
Cuminetti Sergio
Cuojati Giovanni
Curcio Rocco

Dal Castello Mario
D'Alema Giuseppe
Dal Maso Giuseppe Antonio
Da Prato Francesco
Darida Clelio
De Caro Paolo
De Carolis Massimo
De Cataldo Francesco Antonio
De Cinque Germano
de Cosmo Vincenzo
Degan Costante
De Gregorio Michele
Dell'Andro Renato
Dell'Unto Paris
De Martino Francesco
De Poi Alfredo
De Simone Domenico
Di Corato Riccardo
Di Giesi Michele
Di Giovanni Arnaldo
Di Giulio Fernando
Dulbecco Francesco
Dutto Mauro

Erminero Enzo
Esposito Attilio

Fabbri Orlando
Fabbri Seroni Adriana
Facchini Adolfo
Faccio Adele
Faenzi Ivo
Falconio Antonio
Fanti Guido
Federico Camillo
Felisetti Luigi Dino
Ferrari Marte

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 LUGLIO 1980

Ferrari Silvestro
Ferri Franco
Fioret Mario
Fiori Giovannino
Fiori Publio
Fontana Elio
Fontana Giovanni Angelo
Forlani Arnaldo
Fornasari Giuseppe
Forte Salvatore
Foti Luigi
Fracanzani Carlo
Fracchia Bruno
Francese Angela
Franchi Franco
Furia Giovanni
Fusaro Leandro

Gaiti Giovanni
Galante Garrone Carlo
Galli Luigi Michele
Galli Maria Luisa
Galloni Giovanni
Gambolato Pietro
Gangi Giorgio
Garavaglia Maria Pia
Gargano Mario
Garocchio Alberto
Garzia Raffaele
Gaspari Remo
Gatti Natalino
Gava Antonio
Geremicca Andrea
Giadresco Giovanni
Giglia Luigi
Gioia Giovanni
Giovagnoli Sposetti Angela
Gitti Tarcisio
Giudice Giovanni
Giura Longo Raffaele
Goria Giovanni Giuseppe
Gottardo Natale
Gradi Giuliano
Graduata Michele
Granati Caruso Maria Teresa
Grassucci Lelio
Greggi Agostino
Grippò Ugo

Gualandi Enrico
Guarra Antonio
Gui Luigi
Gullotti Antonino

Ianni Guido
Ianniello Mauro
Ichino Pietro
Ingrao Pietro
Innocenti Lino

Kessler Bruno

Labriola Silvano
Laforgia Antonio
Laganà Mario Bruno
La Loggia Giuseppe
Lamorte Pasquale
Lanfranchi Cordioli Valentina
La Penna Girolamo
La Rocca Salvatore
La Torre Pio
Lettieri Nicola
Liotti Roberto
Lo Bello Concetto
Lobianco Arcangelo
Loda Francesco Vittorio
Lodi Faustini Fustini Adriana
Lodolini Francesca
Lombardi Riccardo
Lombardo Antonino
Longo Pietro
Lucchesi Giuseppe
Lussignoli Francesco

Macciotta Giorgio
Macis Francesco
Magnani Noya Maria
Magri Lucio
Malfatti Franco Maria
Malvestio Piergiovanni
Mammì Oscar
Mancini Vincenzo
Manfredi Giuseppe
Manfredi Manfredo
Manfredini Viller
Mannino Calogero

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 LUGLIO 1980

Mannuzzu Salvatore	Orsini Gianfranco
Mantella Guido	Ottaviano Francesco
Marabini Virginiangelo	
Margheri Andrea	Pagliai Morena Amabile
Maroli Fiorenzo	Palopoli Fulvio
Marraffini Alfredo	Pani Mario
Martini Maria Eletta	Parlato Antonio
Martorelli Francesco	Pasquini Alessio
Marzotto Caotorta Antonio	Pastore Aldo
Masiello Vitilio	Patria Renzo
Mastella Mario Clemente	Pavone Vincenzo
Matarrese Antonio	Pazzaglia Alfredo
Matrone Luigi	Pecchia Tornati Maria Augusta
Matta Giovanni	Peggio Eugenio
Mazzola Francesco	Pellicani Giovanni
Mazzotta Roberto	Pellizzari Gianmario
Melega Gianluigi	Pennacchini Erminio
Mellini Mauro	Perantuono Tommaso
Meneghetti Gioacchino Giovanni	Pernice Giuseppe
Mensorio Carmine	Perrone Antonino
Menziani Enrico	Petrucci Amerigo
Merolli Carlo	Pezzati Sergio
Miceli Vito	Picano Angelo
Micheli Filippo	Picchioni Rolando
Migliorini Giovanni	Piccinelli Enea
Milani Eliseo	Piccoli Maria Santa
Minervini Gustavo	Pierino Giuseppe
Misasi Riccardo	Pinto Domenico
Molineri Rosalba	Pisicchio Natale
Monteleone Saverio	Pisoni Ferruccio
Mora Giampaolo	Pochetti Mario
Morazzoni Gaetano	Politano Franco
Moro Paolo Enrico	Porcellana Giovanni
Moschini Renzo	Portatadino Costante
Motetta Giovanni	Postal Giorgio
	Preti Luigi
Napoletano Domenico	Pucci Ernesto
Napoli Vito	Pugno Emilio
Napolitano Giorgio	Pumilia Calogero
Natta Alessandro	
Nespolo Carla Federica	Quarenghi Vittoria
Nicolazzi Franco	Quattrone Francesco
	Querci Nevo
Occhetto Achille	Quercioli Elio
Olivi Mauro	Quieti Giuseppe
Onorato Pierluigi	
Orione Franco Luigi	Radi Luciano
Orsini Bruno	Raffaelli Edmondo

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 LUGLIO 1980

Raffaelli Mario
Ramella Carlo
Rauti Giuseppe
Ravaglia Gianni
Reggiani Alessandro
Reina Giuseppe
Rende Pietro
Ricci Raimondo
Rindone Salvatore
Rizzi Enrico
Rizzo Aldo
Robaldo Vitale
Roccella Francesco
Rodotà Stefano
Rognoni Virginio
Romita Pier Luigi
Rosolen Angela Maria
Rossi Alberto
Rossi di Montelera Luigi
Rubbi Emilio
Rubinacci Giuseppe
Ruffini Attilio
Russo Ferdinando
Russo Giuseppe
Russo Raffaele
Russo Vincenzo

Sabbatini Gianfranco
Sacconi Maurizio
Salvatore Elvio Alfonso
Salvi Franco
Sandomenico Egizio
Sanese Nicola
Sangalli Carlo
Sanguineti Edoardo
Santuz Giorgio
Sanza Angelo Maria
Sarri Trabujo Milena
Sarti Armando
Satanassi Angelo
Scaiola Alessandro
Scalia Vito
Scaramucci Guaitini Alba
Scarlato Vincenzo
Scotti Vincenzo
Scovacricchi Martino
Scozia Michele
Sedati Giacomo

Segni Mario
Seppia Mauro
Serri Rino
Servadei Stefano
Servello Francesco
Sicolo Tommaso
Silvestri Giuliano
Sinesio Giuseppe
Spagnoli Ugo
Spataro Agostino
Spaventa Luigi
Speranza Edoardo
Spini Valdo
Sposetti Giuseppe
Staiti di Cuddia delle Chiuse Tomaso
Stegagnini Bruno
Sterpa Egidio
Sullo Fiorentino
Susi Domenico

Tagliabue Gianfranco
Tamburini Rolando
Tancredi Antonio
Tantalo Michele
Tassone Mario
Teodori Massimo
Tesi Sergio
Tesini Aristide
Tesini Giancarlo
Tessari Giangiacomo
Tiraboschi Angelo
Tombesi Giorgio
Toni Francesco
Torri Giovanni
Tortorella Aldo
Trebbi Aloardi Ivanne
Triva Rubes
Trombadori Antonello

Urso Giacinto
Urso Salvatore
Usellini Mario

Vagli Maura
Valensise Raffaele
Vecchiarelli Bruno
Ventre Antonio
Vernola Nicola

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 LUGLIO 1980

Vetere Ugo
 Vietti Anna Maria
 Vignola Giuseppe
 Vincenzi Bruno
 Violante Luciano
 Virgili Biagio
 Viscardi Michele
 Vizzini Carlo

Zambon Bruno
 Zaniboni Antonino
 Zanini Paolo
 Zarro Giovanni
 Zavagnin Antonio
 Zolla Michele
 Zoppetti Francesco
 Zoppi Pietro
 Zoso Giuliano
 Zuech Giuseppe
 Zurlo Giuseppe

Si è astenuto sull'articolo 40 nel suo complesso:

Benco Gruber Aurelia

Sono in missione:

Caldoro Antonio
 Colombo Emilio
 Di Vagno Giuseppe
 Gunnella Aristide
 Manca Enrico
 Mancini Giacomo
 Nonne Giovanni
 Pandolfi Filippo Maria
 Rubino Raffaello
 Spinelli Altiero
 Zamberletti Giuseppe

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, come avevo prima annunciato l'onorevole Mammi ha proposto di accantonare l'articolo 82 del disegno di legge, per passare all'esame dell'articolo 83.

BELLUSCIO. Chiedo di parlare contro tale proposta.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BELLUSCIO. Signor Presidente, ci opponiamo al rinvio dell'esame dell'articolo 82 e dei relativi emendamenti.

Come gruppo, siamo stati i primi ad introdurre concretamente, in questo dibattito, attraverso un emendamento, la previsione del divieto di iscrizione a partiti politici per gli appartenenti alle forze di polizia.

Noi esprimiamo questa posizione da molti anni e in ogni sede, convinti, come siamo, che nell'interesse del paese dobbiamo contribuire ad accrescere il rapporto fiduciario tra i cittadini, che reclamano maggiore sicurezza, e coloro che sono preposti alla difesa delle libere istituzioni. Durante la riunione del Comitato dei nove di questa mattina, noi ci siamo compiaciuti che il Governo e la maggioranza della Commissione abbiano fatto loro la nostra raccomandazione, espressa attraverso l'emendamento all'articolo 82, di lasciare fuori dalla mischia gli appartenenti alle forze di polizia, per la specificità e per la delicatezza delle funzioni cui sono destinati dalla collettività. In quella sede noi, di fronte all'accettazione del nostro principio, ci siamo dichiarati disponibili a ritirare il nostro emendamento e ad accettarne un altro che però fosse, nella sostanza, identico al nostro.

Non è problema di primogenitura, a nostro giudizio, è unicamente problema di sostanza, che coinvolge gli interessi di tutti i cittadini. Noi eravamo e siamo dell'opinione che sarebbe stata una autentica iniquità limitare il divieto di iscrizione a partiti politici ai soli appartenenti alla polizia di Stato. Più opportuno sarebbe stato estendere questo divieto, costituzionalmente corretto, a chiunque avesse esercitato le delicatissime funzioni di polizia giudiziaria che debbono svolgersi al di fuori e al di sopra del sospetto di attendere ai compiti attribuiti con fazziosità. Una volta stabilito il principio per gli appartenenti alle forze di polizia,

il mio gruppo avrebbe assunto, subito dopo, le iniziative necessarie per estendere questo principio anche alle altre categorie di cui all'articolo 98 della Costituzione.

Signor Presidente, è per questa ragione che abbiamo accolto con particolare favore la proposta, fattaci nel Comitato dei nove, di prevedere il divieto di esercitare il diritto di iscriversi ai partiti politici per gli appartenenti alla polizia di Stato, per i militari di carriera in servizio attivo, per i magistrati, per i rappresentanti diplomatici e consolari all'estero, cioè per le quattro categorie contemplate nell'articolo 98 della Costituzione. Il problema esisteva ed esiste perché, al di là delle nostre rispettive posizioni ideologiche, noi sappiamo che nella struttura istituzionale dello Stato esistono incarichi ed impegni che, per oggettive esigenze funzionali, impongono, al personale che vi è preposto per volontaria elezione, limitazioni e sacrifici che tornano poi a beneficio di tutta la collettività. Un rinvio non elimina un problema che esiste sia per la maggioranza sia per l'opposizione, al limite per chiunque abbia a cuore la funzionalità di delicati uffici dell'amministrazione pubblica.

Sappiamo che i comunisti, i radicali, la sinistra indipendente e democrazia proletaria, per quanto tutti o alcuni di essi in varie circostanze si siano dichiarati disponibili a considerare l'ipotesi di prevedere il divieto per le quattro categorie previste dalla Costituzione, alla prova dei fatti si siano tirati o si tirino indietro. Sappiamo, e ne siamo venuti a conoscenza questa mattina in seno al Comitato dei nove, che il gruppo radicale si propone di usare l'arma dell'ostruzionismo sull'articolo 82 della riforma di polizia nel caso in cui si intenda introdurre il divieto di iscrizione ai partiti politici. Sappiamo che il partito socialista interpreta in modo riduttivo gli accordi di Governo, che prevedono il divieto per gli appartenenti alle forze di polizia, nel senso che il divieto riguarderebbe solo gli appartenenti alla polizia di Stato e non, ad esempio, i carabinieri.

Ma il rinvio, onorevoli colleghi, non risolve il problema, che si ripresenterà tale

e quale lo abbiamo lasciato nel momento in cui riprenderemo l'esame dell'articolo 82.

Se si è convinti che è opportuno, come a nostro giudizio è opportuno, che gli appartenenti alle forze di polizia non si debbano iscrivere ai partiti politici per garantire l'imparzialità della loro delicatissima funzione, allora è meglio affrontare subito i divergenti punti di vista e cercare nella chiarezza una sintesi.

Il nostro timore è che il rinvio comporti la ricerca di compromessi nell'ambito stesso della maggioranza di Governo, compromessi che siano ispirati a formule equivoche o parziali su un terreno sul quale non sono possibili mezze misure: o si prevede il divieto per chiunque eserciti funzioni di polizia o non lo si prevede: terze vie o soluzioni intermedie non esistono in un terreno così delicato.

Il problema, cioè, avrebbe dovuto essere risolto con chiarezza all'interno della maggioranza di Governo e poi essere portato in Parlamento, dove il gruppo radicale è liberissimo di praticare l'ostruzionismo, che sarà vinto se si avrà la volontà di risolvere il problema nel segno degli interessi nazionali.

Noi siamo sicuri che sul divieto di iscrizione ai partiti per gli appartenenti alle forze di polizia si potrà raccogliere una maggioranza molto vasta, che va al di là degli schieramenti parlamentari, senza che ciò sottolinei una nostra volontà, che non esiste nei fatti, di aggregarci alla maggioranza; noi vogliamo aggregarci solo al tentativo di salvaguardare gli interessi di tutta la collettività.

Di qui il nostro invito, signor Presidente, a non concedere il rinvio e a sciogliere subito il nodo in un dibattito pubblico, in cui ciascuno di noi, di fronte al paese, si assuma le proprie responsabilità fino in fondo. Noi, fin da questo momento, intendiamo assumerci le nostre, dicendo «no» all'iscrizione ai partiti politici per gli appartenenti alle forze di polizia. Meglio ancora sarebbe se sin da ora il divieto venisse esteso alle quattro categorie di cui parla l'articolo 98 della Costituzione.

È per questo che il mio gruppo fa proprio l'emendamento all'articolo 82, presen-

tato al Comitato dei nove, che dopo aver raccolto intorno a sé la maggioranza dei consensi, ci è parso sia stato accantonato per dare luogo a subordinate che hanno aperto la strada alla proposta di rinvio della votazione dell'articolo 82. Chiediamo anche che su questa proposta si voti a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Onorevole Belluscio devo dire, per chiarezza, che il suo intervento va inquadrato nell'ambito del primo comma dell'articolo 41 del regolamento, cioè come un intervento sull'ordine dei lavori, dopo che il relatore aveva proposto di accantonare fino a domani la discussione sull'articolo 82. Lei si è opposto a questa proposta, richiamandosi ovviamente, ripeto, all'articolo 41. Ricordo che, ai sensi del primo comma di questo articolo possono parlare, dopo il proponente, solo un oratore contro e uno a favore, per non più di quindici minuti ciascuno: dopo di che non si procede ad una votazione a scrutinio segreto, bensì per alzata di mano, secondo l'espressa dizione del regolamento.

BIONDI. Chiedo di parlare a favore.

PRESIDENTE. Un momento, prego.

SERVELLO. È già da tempo che cercavo di richiamare, signor Presidente, la sua attenzione, per proporre alla Presidenza, trattandosi di materia assai importante e delicata, di consentire che parli un rappresentante per ogni gruppo. Dico subito che intendo parlare contro la proposta dell'onorevole Mammi.

PRESIDENTE. Vedremo, onorevole Servello.

BIONDI. Intendo parlare a favore della proposta Belluscio.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BIONDI. Sarò molto breve, in quanto intendo rifarmi integralmente alle considerazioni del collega Belluscio. Già

questa mattina, in Commissione, io avevo sottolineato che questo criterio di trasformare la votazione in una sorta di « gioco dell'oca », in cui si salta da un numero all'altro, per arrivare poi a soluzioni qualche volta compromissorie solo quando si sia raggiunta, strada facendo, una difficile maggioranza, è cosa disorganica, sia rispetto al quadro generale, sia rispetto al quadro specifico di questa normativa che va dall'articolo 82 agli articoli 83 e 84. Questo criterio è tale anche da disorganizzare il tipo di valutazione che deve essere dato.

In Commissione e nel Comitato dei nove, noi abbiamo responsabilmente espresso la nostra opinione circa la necessità di garantire al massimo l'indipendenza, il principio di estraneità dalle competizioni politiche, dai sommovimenti di carattere umano e spirituale, ed anche da quella forma di sfiducia che nel comportamento delle forze dell'ordine nasce dall'etichettatura politica, dalla caratterizzazione che tolga loro nei confronti dei cittadini l'indipendenza, l'estraneità ai conflitti politici e sociali. Solo questa estraneità è tale da garantire in modo chiaro l'indipendenza e, quindi, il leale esercizio delle funzioni di ordine pubblico. In questo senso, il nostro impegno nell'ambito di questo provvedimento ha superato le angustie delle posizioni partitiche o di maggioranza. Noi abbiamo espresso le nostre opinioni indipendentemente dal fatto che fossimo collocati nel Governo, come è stato in passato, o all'opposizione, come è attualmente. Quindi, non è per un motivo di aggregazione o di disgregazione di un quadro politico, che avrà bisogno semmai di trovare altrove motivi di omogeneità, che richiediamo che l'iter del provvedimento al nostro esame segua il suo corso regolare.

Riteniamo che la non iscrizione dei poliotti ai partiti politici non sia un modo per esprimere asetticità o apoliticità dei soggetti, bensì un modo per esprimere all'esterno l'indipendenza di una funzione che non ha bisogno di essere strumentalizzata. Pensavamo e pensiamo che tutto questo dovesse essere inquadrato nel più ampio ambito dell'articolo 98 della Costi-

tuzione ed in quello più particolare della normativa specifica che era stata demandata alla Commissione affari costituzionali, perché non vi fossero differenze tra le quattro categorie interessate. Ci rendiamo conto che una decisione in ordine agli appartenenti alla polizia di Stato che li differenziasse dagli appartenenti all'esercito, alla Guardia di finanza e al Corpo forestale sarebbe una decisione che potrebbe prestarsi a considerazioni non positive in ordine all'organicità. Ma bisogna pur cominciare. E, se non venisse accolto l'emendamento presentato dalla Commissione, che unisce in un unico contesto le quattro categorie, scendendo ad ipotesi subordinate dovremmo almeno prendere una decisione per gli appartenenti alla polizia di Stato. In questo senso, riteniamo necessario un trattamento che sia, in primo luogo, consequenziale nel numero degli articoli. È per questa ragione che ci opponiamo al rinvio dell'esame dell'articolo 82.

FELISETTI. Chiedo di parlare contro la proposta Belluscio.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FELISETTI. Sono contrario alla proposta avanzata dal collega Belluscio, tendente ad opporsi al rinvio della trattazione dell'articolo 82. Le ragioni della mia contrarietà sono semplicissime e brevi. Questa mattina, nel corso della riunione del Comitato dei nove, siamo arrivati, sia pure a maggioranza, a concludere per l'accantonamento temporaneo dell'articolo 82, anche perché in quella sede non è stato possibile trovare una soluzione che consentisse alla Commissione di portare una proposta in aula. Le ragioni per le quali ci siamo trovati di fronte a questa *impasse* sono rappresentate dai motivi di merito che tutti condividiamo pur proponendo soluzioni diverse: la estrema delicatezza della materia, il coinvolgimento, mentre si dispone per una sola delle categorie previste dall'articolo 98 della Costituzione, delle restanti tre, alle quali, in qualche modo, una soluzione anticipata finirebbe per recare una forma di pregiu-

dizio, e, in definitiva, l'impossibilità - ripeto - di esprimere in questa sede un parere della Commissione come tale.

Non mi sembra che vi sia niente di straordinario nel fatto che, per una ulteriore meditazione su un nodo e su un problema estremamente delicati, come quello della introduzione di un divieto all'esercizio del diritto politico della iscrizione ai partiti, che dalla Costituzione è previsto in modo globale, ma solo come una facoltà del legislatore ordinario per le quattro categorie che ho ricordato, si rinvii ogni decisione a domani. Mi pronuncio, pertanto, contro la proposta dell'onorevole Belluscio.

PRESIDENTE. Onorevole Servello, poiché ella aveva chiesto di parlare (gliene do atto) contemporaneamente all'onorevole Biondi ed io, trascurando di valutare questo fatto, ho dato immediatamente la parola all'onorevole Biondi, considerando quella cui mi sono riferito una situazione eccezionale (per non aver io valutato la contestuale richiesta di parola), applico l'ultima parte dell'articolo 45 del regolamento (secondo la quale il Presidente può eccezionalmente consentire l'intervento di un deputato) e le consento di parlare. Non mi riferisco, intendo precisarlo, a quella parte dello stesso articolo 45 in base alla quale è in facoltà del Presidente, se l'importanza della questione lo richiede, di dare la parola ad un oratore per ciascun gruppo.

SERVELLO. Desidero dire, in maniera molto stringata, che le ragioni addotte a favore della proposta dell'onorevole Mammi non reggono. Onorevoli colleghi, ritengo sia necessario essere, in materia, estremamente chiari. È vero o non è vero che siamo di fronte ad un articolo di notevole rilievo, dal punto di vista politico (divieto di esercizio di diritti politici, come ha detto poc'anzi l'onorevole Felisetti)? È vero o non è vero che vi è una previsione costituzionale al riguardo, che affida al legislatore ordinario l'attuazione della stessa in una direzione o nell'altra? Dunque, si tratta di un nodo che deve essere sciolto.

Ed allora non capisco davvero il modo di procedere in quest'aula, attraverso forme di slittamento (si fa per dire) *sine die*, quando sarebbe possibile ricorrere ad una soluzione più seria, quella di proporre la sospensione dell'esame di un determinato articolo, procedendo immediatamente dopo alla convocazione del Comitato dei nove. Immediatamente, ho detto, senza dar luogo a continui salti da un articolo all'altro, lasciando alle spalle talune norme. La realtà, onorevole Felisetti, lei la conosce meglio di me: vi è una minaccia di ostruzionismo da parte di un gruppo parlamentare, in conseguenza della quale si vuole premere su questa Assemblea proprio mediante tale minaccia, così da arrivare alla scadenza finale con lo stesso problema di fronte al quale ci troviamo questa sera.

Così stando le cose, signor Presidente, è preferibile dar luogo alla sospensione della seduta ed alla convocazione del Comitato dei nove, con l'assunzione da parte della maggioranza o della totalità degli appartenenti a tale Comitato di una decisione su questa delicata materia, tornando di fronte all'Assemblea a formulare proposte che siano immediatamente esecutive, nel senso che la Camera abbia la libertà di decidere su questo punto, senza continuare nella giostra dei rinvii, degli slittamenti, dei ritorni indietro, che sembrano a me un modo estremamente contorto e contraddittorio di procedere.

La mia proposta, quindi, signor Presidente, è quella di sospendere i lavori dell'Assemblea e di convocare il Comitato dei nove che proporrà, se lo ritiene, una soluzione sul problema in esame (*Applausi a destra*).

BOATO. Signor Presidente, chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Secondo l'articolo 41 del regolamento hanno parlato un oratore contro ed uno a favore della proposta formulata. Ho eccezionalmente applicato, per quanto concerne l'onorevole Servello e per le ragioni che ho sottolineato, l'ultima parte dell'articolo 45.

BOATO. In base all'articolo 45, è consentito di parlare ad un oratore per ciascun gruppo.

PRESIDENTE. Rispetti le disposizioni della Presidenza e non polemizzi ogni volta...

BOATO. Io le rispetto profondamente!

PRESIDENTE. Dobbiamo ora procedere alla votazione secondo la procedura prevista dall'articolo 41.

BOATO. Se lei fa riferimento anche all'articolo 45, allora deve dare la parola ad un oratore per gruppo.

PRESIDENTE. Onorevole Boato, evidentemente lei non mi ha ascoltato. Io ho fatto riferimento all'ultima parte dell'articolo 45, in cui si parla di interventi che il Presidente « può eccezionalmente consentire » e non alla prima parte di tale articolo, che prevede la facoltà del Presidente di dare la parola ad un oratore per gruppo.

BOATO. Ma l'articolo 45 si riferisce appunto all'intervento di un oratore per gruppo.

PRESIDENTE. Nella prima parte, onorevole Boato: dia un'occhiata non frettolosa al testo!

Prego i colleghi di prendere posto, altrimenti non possiamo procedere alla votazione!

BOATO. Debbo comunque far notare che il nostro è il gruppo chiamato in causa da tutti gli altri. Il fatto che, in queste condizioni, non ci si dia modo di parlare, mi sembra un po' strano.

PRESIDENTE. Non è mai successo che non abbiate avuto modo di parlare. Se succede una volta... fate un po' di digiuno!

BOATO. Le dico con il massimo rispetto: tutti gli altri gruppi hanno fatto riferimento alla nostra volontà.

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 LUGLIO 1980

PRESIDENTE. In base all'articolo 41 del regolamento, considero la proposta dell'onorevole Belluscio di proseguire nella discussione trattando l'articolo 82, come un richiamo per l'ordine dei lavori. Procederemo ora dunque alla votazione su questo richiamo. Chi è favorevole alla proposta di continuare la discussione passando immediatamente all'esame dell'articolo 82 voterà dunque a favore di questo richiamo per l'ordine dei lavori; chi ritiene che si debba accantonare l'articolo 82 e passare all'esame dell'articolo 83, come è stato proposto dal relatore per la maggioranza, voterà invece contro. Pongo pertanto in votazione, peralzata di mano — come previsto dal regolamento — la proposta dell'onorevole Belluscio di passare subito all'esame dell'articolo 82.

(È respinta).

BELLUSCIO. Mettete la testa sotto la sabbia come gli struzzi, per non vedere i problemi!

PRESIDENTE. L'articolo 82 s'intende dunque accantonato.

Passiamo all'articolo 83. Ne do lettura:

(Diritti sindacali).

« Gli appartenenti alla Polizia di Stato hanno diritto di associarsi in sindacati.

Essi non possono iscriversi a sindacati diversi da quelli del personale di polizia né assumere la rappresentanza di altri lavoratori.

Gli appartenenti alla Polizia di Stato, fuori dell'orario di servizio, possono tenere riunioni anche in divisa:

a) in locali di pertinenza dell'amministrazione, messi a disposizione dalla stessa, che fissa le modalità d'uso;

b) in luoghi aperti al pubblico.

Possono tenersi riunioni durante l'orario di servizio nei limiti di dieci ore annue. I dirigenti della polizia di Stato hanno facoltà di fissare speciali modalità di tempo e di luogo per il loro svolgimento ».

È stato presentato il seguente emendamento:

*Sostituire l'articolo 83 con il seguente:
(Organo rappresentativo della polizia).*

È istituito il consiglio nazionale di polizia, organo rappresentativo di tutte le categorie del personale dell'amministrazione della pubblica sicurezza.

Il consiglio nazionale decide sulle seguenti materie: stato, impiego e trasferimenti del personale; regolamento di disciplina; trattamento economico e progressione di carriera; programmi per il potenziamento e l'ammodernamento tecnologico delle forze di polizia; equipaggiamento, tecniche e programmi di addestramento del personale. Esprime al ministro dell'interno pareri obbligatori su ogni provvedimento legislativo concernente la polizia.

83. 3.

FRANCHI, PAZZAGLIA, BAGHINO, SERVELLO, ZANFAGNA, MACALUSO, GREGGI, LO PORTO, SOSPURI, PELLEGATTA, PIROLO.

L'onorevole Franchi ha facoltà di svolgerlo.

FRANCHI. Questo è uno di quei momenti in cui, con la nostra proposta alternativa, riusciamo ad agganciarci anche al testo ed all'impianto sotteso alla proposta della maggioranza. Questo emendamento propone una soluzione alternativa a quella della sindacalizzazione. La verità è che abbiamo operato una scelta precisa. Assistiamo ora allo sfascio completo dell'impostazione che la maggioranza ha voluto dare al provvedimento; infatti, quando non si sceglie con chiarezza una strada, ci si trova poi inevitabilmente di fronte all'esplosione delle contraddizioni. Qualcuno diceva giustamente, poco fa, che si vuol nascondere la testa sotto la sabbia, come gli struzzi, per non affrontare i problemi. Non risolvere oggi questi problemi, rinviarli a domani, vuol dire soltanto — e mi riferisco soprattutto ai colleghi della democrazia cristiana, che han-

no votato a favore del rinvio dell'esame dell'articolo 82 — favorire formule di compromesso, che consentiranno domani la iscrizione degli appartenenti alla polizia ai partiti politici.

Qual è dunque la nostra proposta in merito all'articolo 83? Nessuna sindacalizzazione, ma autogestione del Corpo da parte dei poliziotti, per determinate materie. Noi cioè, al posto del sindacato, facciamo riferimento al Consiglio nazionale della polizia, organo rappresentativo di tutto il personale, da questo eletto a suffragio universale: non, cioè, a quell'organo-burletta che incontreremo più avanti, all'articolo 86, senza alcun potere. Noi conferiamo a questo organo poteri decisionali. Quindi si stabiliscono tre vertici: il primo, rappresentato dal ministro, con responsabilità politica generale sull'intera amministrazione della pubblica sicurezza; il secondo, rappresentato dal capo della polizia — probabilmente il direttore del dipartimento — e quindi dall'organo tecnico di vertice; il terzo, rappresentato dal Consiglio nazionale di polizia, organo rappresentativo e finalmente dotato di poteri decisionali, che pertanto non rappresenta una presa in giro come quelle che purtroppo, in molte occasioni, abbiamo avuto modo di riscontrare.

Pertanto, nel caso vi fosse un organo eletto a suffragio universale, rappresentativo di tutte le categorie del personale maschile e femminile, con poteri decisionali sullo stato, impiego, trasferimenti del personale, regolamento di disciplina, trattamento economico e progressione di carriera, programmi per il potenziamento e l'ammodernamento tecnologico delle forze di polizia, equipaggiamento tecnico e programmi di addestramento del personale, che bisogno ci sarebbe del sindacato? Quindi, l'autogestione supera la sindacalizzazione e libera questo importante istituto da questa cattiva pianta della sindacalizzazione, peraltro voluta in maniera ibrida e non ancora decisa; infatti, è difficile scegliere la forma e, una volta accettato il principio, è difficile anche porre limiti, dal momento che si è voluta creare una mera amministrazione civile.

Pertanto, ci permettiamo di sottoporre all'attenzione dei colleghi l'importanza di questa alternativa, che rappresenta un gigantesco passo in avanti che fa impallidire il discorso della sindacalizzazione; inoltre non avremo più il terrore della conflittualità permanente, ma si assisterà alla partecipazione al massimo livello, con poteri decisionali e non più meramente consultivi, quali si vorrebbero poi affidare ad un non meglio identificato Consiglio nazionale di polizia, di cui si parla negli articoli successivi.

Questa proposta alternativa, che ci sembra peraltro la più moderna, dovrebbe — si fa per dire — incontrare l'adesione di chi vuole una polizia libera, indipendente, non turbata, e quindi in grado di decidere, all'interno del proprio Corpo o dell'amministrazione, su materie limitate, fermi restando i poteri del ministro e del capo della polizia.

Non so se i colleghi oggi si siano accorti che stiamo facendo affondare non la riforma, ma il servizio della pubblica sicurezza, soprattutto se si tiene a mente ciò che è accaduto nel corso di questo mese di dibattito: servizio di pubblica sicurezza che la società ha bisogno di avere in piena efficienza fin d'ora e non per il futuro, tra l'altro pieno di incognite, se non di certezze negative.

Sottolineando l'importanza innovatrice e risolutiva di questa nostra proposta alternativa, ci permettiamo di richiamare l'attenzione degli onorevoli colleghi e di coloro che hanno una briciola di buona volontà sulla necessità di salvare questa riforma della polizia.

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Al primo comma, dopo la parola: sindacati, aggiungere le seguenti: da registrare presso il Consiglio nazionale di polizia.

83. 1. GREGGI, FRANCHI, MACALUSO.

Sopprimere il quarto comma.

83. 2. GREGGI, FRANCHI, MACALUSO.

L'onorevole Greggi ha facoltà di svolgerli.

GREGGI. Prima di svolgere i miei due emendamenti, vorrei fare, se mi è consentito, un richiamo di carattere generale. Mi permetto di osservare che, a questo punto, dovremmo rinviare l'esame anche dell'articolo 83, perché il problema affrontato da questo articolo è, in definitiva, lo stesso dell'articolo 82.

Vorrei anche osservare che, in materia di diritti sindacali, stiamo per dare questa sistemazione legislativa al problema delle forze di polizia. Stiamo dicendo di no a sindacati esterni alle forze di polizia, o comunque collegati esternamente rispetto alle forze di polizia; stiamo dicendo di sì a sindacati autonomi, pensando così di risolvere un problema, ma dimenticando di osservare, come avverrebbe se si permettesse l'iscrizione ai partiti, che, se diamo luogo al gioco sindacale all'interno delle forze di polizia, anche lì questo gioco sarà fatalmente dominato, invischiato, condizionato, congestionato dal gioco sindacale che è all'esterno. Avverrà sicuramente che ogni sindacato potente all'esterno delle forze di polizia si preoccuperà e si sforzerà di avere un suo sindacato di fatto all'interno di tali forze; apriremo, quindi, un vero e proprio dibattito sindacale, secondo la consuetudine, con gli eccessi e con i rischi che oggi esistono in materia sindacale e di dibattito sindacale in Italia.

Con l'articolo 85 (che sarebbe opportuno valutare insieme all'articolo 83) diciamo di no al diritto di sciopero, cioè apriamo una completa dinamica sindacale, escludendo però un punto-chiave di tale dinamica, cioè escludendo il diritto di sciopero. Nel testo originario del Governo si proponeva una via alternativa allo sciopero, cioè un arbitrato che desse alcune garanzie, che desse ai dipendenti della polizia armi sostitutive rispetto a quella, perduta, del diritto di sciopero; ma nel testo licenziato dalla Commissione non si intravede alcuna alternativa, non si prevede alcuna procedura di arbitrato; viene operato un richiamo assolutamente generico — forse anche anticostituzionale, o comunque inop-

portuno sul piano costituzionale — alla competente Commissione parlamentare, sia della Camera sia del Senato. Si apre, cioè, la via al caos: questa è la conclusione cui stiamo per giungere.

A questo punto vorrei sapere dalla Commissione, o dai gruppi che compongono la maggioranza, se si siano posti questo problema, se si rendano conto che non esiste soltanto il problema — di facilissima soluzione — del divieto di iscrizione ai partiti politici, ma anche quello di disciplinare in qualche modo la dinamica sindacale che si apre all'interno delle forze di polizia.

Mi si permetta di dire, a questo punto, che la via alternativa proposta dal collega Franchi e anche da me con l'emendamento relativo all'organo rappresentativo della polizia rappresenta un tentativo di soluzione, forse l'unico serio tentativo di soluzione del problema, perché evita di creare una lotta interna, una lotta tra le forze di polizia e gli organi di Governo, e nello stesso tempo dà ai dipendenti della polizia un'arma legale, una via legale, uno strumento efficiente per fare presenti le proprie esigenze e difendere i propri diritti, apre la via ad una vera autogestione del Corpo, ad una vera partecipazione alle responsabilità.

Fatte queste premesse, mi pare che rientrino in una certa logica di potenziamento del Consiglio nazionale di polizia i miei emendamenti 83. 1 e 83. 2, con cui si chiede la soppressione del quarto comma dell'articolo 83.

Stiamo legiferando in una materia che attiene a una struttura essenziale dello Stato; è una materia che richiama almeno due articoli della Costituzione, il primo comma dell'articolo 97, sull'imparzialità dell'amministrazione, e il primo e terzo comma dell'articolo 98, sugli impiegati pubblici al servizio esclusivo dello Stato e sulle limitazioni, per legge, delle iscrizioni ai partiti politici. Riteniamo che non si possa, in questa materia, pervenire a soluzioni efficienti se non si possiedono la fantasia, il coraggio, l'inventiva necessari per trovare gli strumenti adeguati. Non possiamo, cioè, risolvere il problema che

ci viene posto dalle esigenze oggettive dell'organizzazione della polizia e dai due articoli della Carta costituzionale se non inventiamo qualcosa di nuovo.

Mi pare che inventare qualcosa di nuovo sia doveroso, in una materia nella quale siamo costretti ad intervenire diversamente da come siamo usi intervenire in altri settori; cioè limitando apertamente il diritto di sciopero, e dovendo arrivare necessariamente a limitare il diritto dei dipendenti della polizia e delle altre categorie ad iscriversi ai partiti politici.

Questo giustifica la presentazione sia dell'emendamento Franchi 83. 3, sia del mio emendamento 83. 1, che chiede una certa registrazione presso il Consiglio nazionale di polizia, che è l'organo supremo di rappresentanza e di tutela della polizia. Questi emendamenti tendono a porre alla Camera un problema in una materia in cui si limita l'esercizio dei diritti politici e sindacali; e dobbiamo avere la capacità, l'intelligenza e la volontà politica di studiare forme organizzative che permettano una piena vitalità interna alle forze di polizia.

Dobbiamo, inoltre, cercare di uscire dal caos in cui stiamo precipitando in questa materia. Mettendo insieme i soppressi articoli 86, 87 e 88 del disegno di legge governativo, con l'unico richiamo presente nell'attuale articolo 96, che rinvia alle Commissioni parlamentari in caso di mancato accordo, noi apriamo la via al baratro, conducendo la dinamica sindacale davanti al vuoto. È assolutamente necessario che questo provvedimento non sia varato dal Parlamento con la prospettiva del vuoto, del caos sindacale.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Sopprimere il secondo comma.

83. 7.

GALLI MARIA LUISA.

L'onorevole Maria Luisa Galli ha facoltà di svolgerlo.

GALLI MARIA LUISA. Desidero dire che questo disegno di legge non è stato esaminato dalla Commissione lavoro per l'espressione del parere, e mi pare che l'argomento relativo alle libertà sindacali sia particolarmente attinente alla Commissione cui appartengo.

Gli articoli 83, 84 e 85 del disegno di legge sulla riforma di polizia, nel testo che ci è stato proposto dalla Commissione, intitolati « diritti sindacali », « sindacati di polizia di Stato », « divieto di esercizio del diritto di sciopero », più correttamente avrebbero potuto essere intitolati « abrogazione degli articoli 3, 39 e 40 della Costituzione ».

Infatti con il testo in esame ritengo che venga portato il più insensato attacco ai diritti costituzionali dei cittadini, ed in particolare ai diritti costituzionali dei lavoratori. È pur vero che nel corso delle legislature repubblicane più volte sono stati presentati ed approvati disegni di legge incostituzionali, così come dimostrano le sentenze — e non sono poche — della Corte costituzionale che hanno dichiarato l'illegittimità di provvedimenti approvati dal nostro Parlamento. Non si era mai verificato, tuttavia, il caso di proposizioni legislative così sfacciatamente antitetiche rispetto alla lettera e allo spirito della Costituzione.

Signor Presidente, vorrei parlare anche degli emendamenti che ho presentato all'articolo 84, in quanto ritengo che unica sia la materia. In particolare, mi riferisco ai miei emendamenti 84. 6, 84. 7, 84. 8, 84. 12 e 84. 16.

Comincerò con il ricordare il dettato dell'articolo 39 della Costituzione; certo, è stato già ricordato in quest'aula tantissime volte, ma anch'io debbo ricordarlo, anzi, ne dovrò leggere testualmente i primi tre commi: « L'organizzazione sindacale è libera. Ai sindacati non può essere imposto altro obbligo se non la loro registrazione presso uffici locali o centrali, secondo le norme di legge. È condizione per la registrazione che gli statuti dei sindacati sanciscano un ordinamento interno a base democratica ». Mi fermo a questi

primi tre commi che più interessano a questa nostra discussione.

« L'organizzazione sindacale è libera »: è quasi grottesco che una affermazione del genere, il cui tenore letterale sembra di una semplicità estrema, abbia bisogno di una discussione. Purtroppo però nella storia del movimento sindacale italiano, dopo l'entrata in vigore della Costituzione — badate che è anche la storia della lotta per la libertà del movimento sindacale, conquistata faticosamente con scontri sanguinosi nelle piazze e nelle aule di giustizia —, non dobbiamo dimenticare che per molti anni prima e dopo la istituzione della Corte costituzionale, prima e dopo l'entrata in vigore dello statuto dei lavoratori, innumerevoli sono state le sentenze della magistratura di merito, della Corte di cassazione e purtroppo della stessa Corte costituzionale, che hanno cercato in tutti i modi di comprimere e limitare la portata degli articoli 18 e 39 della Costituzione.

Altrettanto inconcepibile appare l'inerzia del Parlamento nel rimuovere quegli articoli del codice penale, in particolare l'articolo 330 che, prevedendo la punizione per coloro che abbandonino collettivamente il servizio o il lavoro, è stato utilizzato per limitare il diritto di sciopero. Ricordiamoci che questo articolo è stato caducato solo in parte.

La formulazione degli articoli 83 e 84 del provvedimento avrebbe una sua giustificazione se fosse ancora in vigore la legislazione corporativa dello Stato fascista, perché la previsione di un sindacato formato dal solo personale della polizia di Stato e soprattutto il divieto di adesione ad altre associazioni sindacali significa, colleghi, la restaurazione del sindacato obbligatorio del regime corporativo.

ZOLLA. Non lo sapevamo !

GALLI MARIA LUISA. Certo, dobbiamo affermarlo, dobbiamo ripeterlo.

ZOLLA. Scusi, signora maestra !

GALLI MARIA LUISA. Sento di doverlo riaffermare, anche se lo hanno già fatto

altri prima di me; se non lo hanno fatto, questa è una mia riflessione, sento di doverla esprimere e del resto credo che prima di me altre persone, ben più famose in questo campo, abbiano affermato queste cose. Pensate al Muraglia e agli altri noti penalisti che hanno affrontato questi temi, ai pretori e ai magistrati del lavoro. Questo istituto del sindacato obbligatorio era stato abrogato addirittura dal governo militare alleato con la ordinanza generale n. 28 del 1943.

La libertà sindacale affermata dalla Costituzione ritengo debba essere intesa nel più evoluto senso che oggi le appartiene, in considerazione anche del fatto che sono divenute leggi dello Stato la convenzione dell'Organizzazione internazionale del lavoro del 1958, la carta sociale europea votata a Torino nel 1965, il patto internazionale di New York del 1966 e, infine, la risoluzione n. 690 dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa del 1979: questi documenti sono diventati legge dello Stato.

Il relatore per la maggioranza, onorevole Mammi, ha citato queste convenzioni nella sua relazione, sottolineando il fatto che esse prevedono un particolare regime per le forze di polizia. Ma è appunto sulla determinazione dei limiti che si vogliono imporre con la legge al nostro esame che si può oggi valutare quale sia la concezione della tutela dei diritti costituzionali che anima le forze politiche rappresentate in Parlamento. Non solo, ma questa legge costituisce anche l'occasione, colleghi, per delineare l'assetto istituzionale del nostro Stato, così come esso risulterà dopo che questa ed altre leggi che riguardano i dipendenti pubblici saranno approvate dal Parlamento.

È chiaro che più si insiste sulla linea della frantumazione legislativa e amministrativa dei corpi dello Stato, più si insiste sulla linea della creazione di carriere diverse, di retribuzioni diverse, di pensionamenti diversi, più si creano i presupposti dello Stato clientelare e corporativo, in cui ogni categoria di cittadini, ogni associazione sindacale, unitaria o autonoma (non importa), finisce per avere di mira il

conseguimento di privilegi particolari a danno dell'intera comunità. Gli scioperi selvaggi e le rivendicazioni settoriali, che ad ogni stagione esplodono violentemente, bloccando di volta in volta le scuole, le ferrovie, gli ospedali e vari altri settori dell'amministrazione, trovano la loro origine nello stato di isolamento in cui finisce per trovarsi ogni categoria. Che questo sia il fine che attraverso l'istituzione di uno Stato corporativo di polizia si vuole raggiungere traspare dalle parole contenute nella relazione di maggioranza, là dove è espresso chiaramente il timore che gli appartenenti al Corpo di polizia abbiano ad avere opinioni politiche o interessi che non siano quelli strettamente legati al salario. Infatti, a pagina 20 della relazione di maggioranza viene detto: «Le confederazioni sindacali e, ovviamente ancor meglio la federazione unitaria, non mancano di esprimere opinioni, assumere atteggiamenti, mobilitare i lavoratori anche su grandi temi politici, interni ed internazionali, non soltanto sulle questioni generali di politica economica, direttamente collegabili agli interessi economici rappresentati, ma anche, ad esempio, sui problemi della pace e del disarmo, sui temi dell'ordine pubblico, sui *referendum* popolari e così via».

Ebbene, questa, per conto mio, è la più grave offesa che si potesse fare ai nostri poliziotti, per i quali si auspica un futuro rappresentato da un isolamento dagli interessi sociali e culturali, e soprattutto dagli interessi politici, come se i nostri poliziotti, soltanto per essere tali, non avessero diritto a partecipare alla vita della collettività, allo sviluppo del paese, al rinnovamento delle istituzioni, essendo loro riservato, malgrado la smilitarizzazione, il rango di « teste di cuoio ».

Il testo delle convenzioni che ho prima citato non può valere che come specificazione della norma costituzionale; in esse è sancita ancora una volta non solo la libertà di aderire o di non aderire ad una associazione sindacale, ma anche la libertà per le stesse organizzazioni di organizzarsi nelle forme ritenute via via più opportune per la tutela degli interessi dei

propri associati e della propria categoria. Gli articoli 4 e 5 della convenzione n. 87 dell'Organizzazione internazionale del lavoro su questo punto sono estremamente chiari, né l'articolo 22 del patto internazionale di New York del 1966, divenuto legge dello Stato con la ratifica del 1977, può essere interpretato in maniera tale da costituire una abrogazione delle libertà sindacali perché, pur tenendosi presenti gli interessi della sicurezza nazionale e dell'ordine pubblico, si parla pur sempre di restrizioni, non di abrogazione dei diritti spettanti ai lavoratori di polizia.

Un sindacato come quello che si prevede in questo progetto di legge, nel testo della Commissione, ove si consideri il divieto di sciopero di cui ci occuperemo al successivo articolo 85, non è un sindacato, perché la forza di un sindacato è anche quella che gli deriva dall'essere rappresentante non di interessi politici, non dei soli interessi economici, ma anche di quei diritti che competono al lavoratore, come cittadino prima che come lavoratore.

Le recenti vicende del sindacato di polizia sono a questo proposito illuminanti: fino a quando i movimenti dei poliziotti che tendevano alle modifiche che oggi stiamo esaminando sono rimasti nell'ambito chiuso del corpo di pubblica sicurezza, non un passo avanti si è fatto sulla via della riforma. Abbiamo assistito solo a repressioni di ogni genere nei confronti di quanti portavano avanti questo tipo di lotta.

Un altro esempio illuminante, che ci dovrebbe far riflettere, ci viene dagli agenti di custodia, a loro volta in lotta per ottenere la riforma del corpo; riforma che non fa un passo avanti — benché fin dalla scorsa legislatura siano state presentate in proposito numerose proposte di legge — proprio perché gli agenti di custodia sono isolati, non essendo ancora sufficientemente chiaro l'atteggiamento delle confederazioni sindacali in difesa delle loro rivendicazioni.

Vi sono altri motivi di preoccupazione nell'isolamento in cui si vorrebbe tenere la polizia di Stato. Bisogna avere il co-

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 LUGLIO 1980

raggio di dire che non sempre i rapporti tra i cittadini e la nostra polizia sono idilliaci. Certo, sono lontani i tempi dei « celerini », della polizia di Scelba mandata a reprimere le manifestazioni sindacali o gli scioperi. E, se oggi non è forse pensabile un impiego della polizia nei termini che in questi giorni abbiamo ricordato celebrando il ventennale dei fatti di Genova, ciò è dovuto alla maturazione, avvenuta nel corso di questi ultimi anni, nelle coscienze individuali dei cittadini poliziotti. Però, non possiamo non preoccuparci del fatto che, con un sindacato come quello che ci viene proposto, si sancisce la separazione di questa categoria dal resto della società e si potrebbe così favorire un tipo di sindacato ricattabile, strumentalizzabile dalle forze reazionarie, sulla base di una ben diversa concezione dell'ordine, a fini di repressione contro i lavoratori e contro le forze democratiche. Forse, da un sindacato di polizia come quello che stiamo per approvare, potremmo aspettarci — non lo so, la butto là come dubbio, come preoccupazione — un ritorno ai tempi di Scelba o di Tambroni. Riflettiamo a fondo su questo, prima di far passare con una votazione questo articolo così come viene proposto.

PRESIDENTE. Rimane inteso, onorevole Galli, che lei ha svolto anche i suoi emendamenti presentati all'articolo 84.

È stato presentato il seguente emendamento:

Sopprimere il quarto comma.

83. 4. BOZZI, BIONDI, COSTA, FERRARI
GIORGIO, STERPA.

BIONDI. Chiedo di svolgerlo io.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BIONDI. Premetto, a nome dei deputati del gruppo liberale, che su questo emendamento chiederemo la votazione segreta.

Esso si colloca in una razionalizzazione, in un chiarimento delle modalità con le quali l'attività considerata può essere svolta in modo da non creare turbative

per il servizio. Nell'articolo 83, al terzo comma è previsto che gli appartenenti alla polizia di Stato, fuori dall'orario di servizio, possono tenere riunioni anche in divisa: a) in locali di pertinenza dell'amministrazione, messi a disposizione dalla stessa, che fissa le modalità d'uso; b) in luoghi aperti al pubblico.

Nella parte in cui è prevista la possibilità di riunioni in divisa, è stabilita la fissazione delle modalità d'uso; nel comma di cui proponiamo la soppressione, si aggiunge che possono tenersi riunioni durante l'orario di servizio « nei limiti di dieci ore annue ». Non si capisce con quale criterio si potrà stabilire la produttività di questa scelta, nell'ambito del servizio. « I dirigenti della polizia di Stato hanno facoltà di fissare speciali modalità di tempo e di luogo per il loro svolgimento ».

In precedenza, nello stesso articolo, quando sono previste « riunioni anche in divisa », ne è stabilita la fissazione delle modalità di uso; è un termine potestativo, ibrido, direi ambiguo, per fissare le modalità concrete con le quali si svolge un'attività che riteniamo non conforme alla serietà ed alla completezza del servizio, quando è in corso; ne deriva un problema di professionalità, di leale e completo adempimento, senza pause. La soppressione proposta obbedisce a questo criterio di funzionalità ed efficienza, che non deve essere contraddetto in concreto con il rischio di un braccio di ferro tra l'amministrazione, in chiave di esercizio potestativo di una sua facoltà non identificata né identificabile facilmente, e l'adempimento completo di un servizio che non può subire interruzioni per il suo carattere essenziale. Ciò appare contraddittorio, ultroneo e negativo nel quadro generale della riforma in cui si inserisce.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Sostituire il quarto comma con i seguenti:

Possono tenersi riunioni durante l'orario di servizio nei limiti di dieci ore an-

nue normalmente retribuite. Le modalità di tempo e di luogo per lo svolgimento delle predette riunioni, in presenza di particolari esigenze di servizio, sono concordate tra gli organi dell'amministrazione e le rappresentanze sindacali.

Possono essere affissi, su appositi spazi da approntare a cura della amministrazione, pubblicazioni, testi e comunicati inerenti a materie di interesse sindacale e possono essere raccolti contributi volontari tra il personale per l'organizzazione sindacale, senza pregiudizio per il servizio.

A livello nazionale è concesso l'uso gratuito, alle organizzazioni sindacali più rappresentative sul piano nazionale, di un locale dell'amministrazione da adibire all'ufficio sindacale.

I comportamenti diretti ad impedire o limitare l'esercizio delle libertà sindacali previste dalla presente legge, sempre che non siano perseguibili penalmente, costituiscono grave mancanza disciplinare e possono essere denunciati all'amministrazione, per i provvedimenti di sua competenza, da parte dell'organizzazione sindacale che ne abbia interesse.

83. 5.

MILANI, CAFIERO, CATALANO, CRUCIANELLI, GIANNI, MAGRI.

L'onorevole Milani ha facoltà di svolgerlo.

MILANI. Il titolo dell'articolo (« Diritti sindacali ») non può essere disgiunto da una considerazione che riguarda tutto il capo sesto: « Norme disciplinari e penali ». Siamo entrati nel cuore della riforma della pubblica sicurezza, che aveva il suo centro nella smilitarizzazione e contestualmente nel godimento dei diritti politici e sindacali da parte degli appartenenti al Corpo. Abbiamo avvertito che ad un'organizzazione a carattere militare non debba necessariamente essere precluso un proprio sindacato: apparteniamo ad un'alleanza come la NATO ed ognuno sa che eserciti di paesi diversi dal nostro, che rientrano in tale alleanza, godono del diritto di riunirsi in sindacati: ai militari che ne

fanno parte, cioè, non è negato il diritto di costituire un sindacato (in un modo anche un po' surrettizio questo diritto è riconosciuto anche nel nostro paese: esistono formazioni sindacali che raggruppano militari e hanno trovato ascolto presso le autorità di Governo).

Punto di partenza era la smilitarizzazione, per dar la possibilità agli appartenenti al Corpo di polizia di riunirsi in sindacati e potere così tutelare i propri interessi ed utilizzare un classico strumento a difesa dei loro interessi. Naturalmente tutto ciò voleva che questo diritto, che si acquista attraverso questa operazione, fosse innestato in un contesto più generale. D'altro canto, questi erano gli intendimenti del Governo: non soltanto regolare il diritto sindacale, assunto come uno dei diritti politici che fanno parte della Costituzione repubblicana, ma dare anche luogo ad una regolamentazione dei diritti politici. L'esecutivo, assumendo questo orizzonte, si era prefisso di proibire — facendo riferimento all'articolo 98 della Costituzione — agli appartenenti alla polizia di Stato l'iscrizione ai partiti politici.

Ognuno di voi è in grado di valutare l'enormità della proposta del Governo, considerando che le organizzazioni sindacali sono sempre più rappresentative anche di interessi politici generali. È significativa la presa di posizione assunta dai sindacati in occasione della misura fiscale proposta dal Governo, attinente al prelievo dello 0,50 per cento delle retribuzioni per la costituzione di un fondo di solidarietà. Il sindacato non può quindi astrarre dalla sua funzione senza confrontarsi con dati e con misure politiche che riguardino gli indirizzi di politica economica del Governo. Pensare di introdurre il divieto di iscrizione a partiti politici e concedere, al tempo stesso, il diritto di organizzarsi in sindacato, e su questa impedire la riflessione politica degli appartenenti alla polizia di Stato, è un dato altamente contraddittorio, che non possiamo accettare.

La discussione che si è fatta sul rinvio o meno dell'esame dell'articolo 82 non era da tempi perduti, era una discussione rilevante, poiché non è indifferente il

modo in cui si giunge alla formulazione degli articoli 83, 84 e 85, concernenti il diritto di organizzarsi in sindacato, e la regolamentazione dell'esercizio del diritto di sciopero. Non vi è dubbio che la negazione di questi diritti — diritto che da 35 anni è negato alle forze di polizia, ai militari, ai magistrati ed ai diplomatici — rappresenti una violazione della Costituzione. Quindi gli articoli 83, 84 e 85, che danno luogo alla formazione del sindacato, assumono una luce ed una importanza rilevanti; cioè la proibizione ad iscriversi a partiti politici introduce un elemento fortemente restrittivo al godimento dei diritti civili e politici da parte degli appartenenti alla polizia di Stato. È ovvio che non si tende a concedere a questi cittadini il godimento dei diritti sanciti dalla Costituzione.

Per quanto riguarda l'articolo 83, è chiaro che esso fa sorgere dubbi di costituzionalità. Esso afferma che gli appartenenti alla polizia di Stato hanno il diritto di associarsi in sindacato; subito dopo si dettano però norme riguardanti il divieto di iscrizione a sindacati diversi da quelli del personale di polizia e il divieto di assumere rappresentanze di altri lavoratori. La Costituzione contiene riserve di legge in materia di godimento dei diritti politici e l'articolo 98 della Costituzione stessa contiene questa riserva di legge relativamente alla possibilità di regolare, per legge, certi diritti politici e civili. Ma io ho tentato abbastanza attentamente di rintracciare nel testo della Costituzione repubblicana un qualsiasi articolo che contenesse una riserva di legge a proposito del modo di essere dei sindacati e soprattutto che facesse obbligo a certi cittadini di iscriversi a certi sindacati piuttosto che ad altri.

L'articolo 18 della Costituzione afferma: « I cittadini hanno diritto di associarsi liberamente, senza autorizzazione per fini che non sono vietati ai singoli dalla legge penale. Sono proibite le associazioni segrete e quelle che perseguono, anche indirettamente, scopi politici mediante organizzazioni di carattere militare ». In questo articolo si afferma il diritto per i

cittadini di associarsi liberamente, sono introdotte limitazioni a questa libertà di associazione, ma non si trova traccia di limitazioni che in un qualche modo obbligano i cittadini ad iscriversi ad un sindacato costituito in un certo modo piuttosto che ad un altro.

Nell'articolo 39 della Costituzione vi sono, certamente, indicazioni per un intervento legislativo, anche ai fini della regolamentazione della vita del sindacato. Sull'articolo 39, come sull'articolo 40, si è aperto un dibattito che dura da 35 anni, al quale non si è mai dato una risposta se non surrettiziamente, quando, a proposito degli assistenti al volo, si è tentato in via surrettizia di introdurre una limitazione che ha un qualche riferimento con l'articolo 40 della Costituzione. Adesso si cerca di ripetere questo tentativo con questa legge di riforma della polizia, sia con riferimento all'articolo 40, sia soprattutto con riferimento all'articolo 39 della Costituzione. Ma debbo dire che in materia specifica l'articolo 39 non suggerisce alcuna riserva di legge per dettare norme che prevedano l'obbligo dei cittadini di iscriversi ad un certo tipo di sindacato piuttosto che ad un altro. Afferma infatti l'articolo 39: « L'organizzazione sindacale è libera. Ai sindacati non può essere imposto altro obbligo se non la loro registrazione presso uffici locali o centrali, secondo le norme di legge. È condizione per la registrazione che gli statuti dei sindacati sanciscano un ordinamento interno a base democratica. I sindacati registrati hanno personalità giuridica... ».

Non esiste, quindi, un articolo della Costituzione repubblicana che indichi la strada per l'introduzione di una norma qual è quella che ritroviamo al comma secondo dell'articolo 83, laddove si dice, riferendosi agli appartenenti alla polizia di Stato: « Essi non possono iscriversi a sindacati diversi da quelli del personale di polizia né assumere rappresentanza di altri lavoratori ». Questa del secondo comma dell'articolo 83 è perciò una norma che non trova alcun riscontro nel dettato costituzionale, è restrittiva del diritto dei cittadini ad associarsi ed è soprattutto im-

positiva di una struttura sindacale completamente investita, limitativa del godimento del diritto di associarsi in sindacati.

È per queste ragioni che contestiamo questo articolo. Ma esso parla anche di diritti sindacali e cerca di indicare, sull'onda delle conquiste fatte dai lavoratori in questi anni in materia, il godimento di alcuni di questi diritti. Questi diritti concernono il fatto che gli appartenenti alla polizia di Stato fuori dell'orario di lavoro possono riunirsi anche in divisa, sia pure in locali di pertinenza dell'amministrazione e in luoghi aperti al pubblico.

Vi è poi il quarto comma, che prevede altre forme di godimento dei diritti sindacali. Tale comma recita: « Possono tenersi riunioni durante l'orario di servizio nei limiti di dieci ore annue. I dirigenti della polizia di Stato hanno facoltà di fissare speciali modalità di tempo e di luogo per il loro svolgimento ». Io ritengo che queste norme siano restrittive di conquiste attinenti all'esercizio del diritto di organizzarsi in sindacato e di svolgere le funzioni proprie del sindacato. E si tratta di conquiste che appartengono complessivamente al movimento dei lavoratori. Ecco le ragioni del nostro emendamento.

Questa mattina è stato detto in Commissione che parte della materia che io vorrei regolamentare in questa sede trova poi collocazione nell'articolo 93 del progetto in esame. La mia opinione è che, più correttamente, questa materia debba essere regolamentata nell'ambito dell'articolo 83. Non riesco a capire perché, organizzandosi in generale i diritti sindacali, ad un certo punto ci debba essere una rottura di continuità e si debba inserire una serie di norme sul Consiglio nazionale di polizia. Sarebbe più opportuno, a mio avviso, che il Consiglio nazionale di polizia trovasse collocazione successivamente, e che fosse mantenuta coerenza negli argomenti trattati. Ma, al di là di questo, noi vorremmo che alcuni di questi diritti sindacali venissero ricompresi nell'articolo 83. In particolare, vorremmo che questi diritti fossero affermati con norme più

precise, che abbiano anche un qualche rapporto con la necessità che i protagonisti non soggiacciano semplicemente alla volontà dell'amministrazione, alla volontà di chi detiene il comando della polizia, e che possa parlarsi di assunzione di diritti in rapporto interlocutorio con l'organizzazione sindacale. Ecco perché il nostro emendamento prevede che « possono tenersi riunioni durante l'orario di servizio nei limiti di dieci ore annue normalmente retribuite ». Rispetto al testo della Commissione, abbiamo aggiunto il concetto di normale retribuzione, al pari di quanto avviene per le riunioni di altri lavoratori. Il nostro emendamento, poi, così prosegue: « Le modalità di tempo e di luogo per lo svolgimento delle predette riunioni, in presenza di particolari esigenze di servizio, sono concordate fra gli organi dell'amministrazione e le rappresentanze sindacali ». Tale dizione è evidentemente diversa da quella del testo della Commissione, in cui era stabilito che « i dirigenti della polizia di Stato hanno facoltà di fissare speciali modalità di tempo e di luogo per il loro svolgimento ». Il testo della Commissione conteneva una norma imperativa, utilizzabile soltanto dai dirigenti, non in dialogo con il sindacato, attribuendo all'amministrazione addirittura la forza di regolamentare le assemblee del sindacato. Tutto questo mi sembra eccessivo.

All'articolo 93, nel testo della Commissione, è prevista la disponibilità di appositi spazi per l'affissione di pubblicazioni, testi e comunicati inerenti alla materia sindacale. Nel nostro emendamento, noi aggiungiamo che gli appositi spazi devono essere approntati a cura dell'amministrazione. Diversamente, non si vedrebbe quali siano questi spazi, a meno che la Commissione non voglia incitare all'uso del *tatzebao*. Se si vuole utilizzare per la polizia lo strumento dell'affissione murale, così diffuso in questi ultimi anni, ciò è senz'altro possibile. Tuttavia, una norma tanto generica come quella dettata dall'articolo 93 presuppone l'esistenza del diritto, ma il risultato è che il diritto stesso non può essere messo in atto. Per

questa ragione noi insistiamo su questo punto. Chiediamo, inoltre, che nell'articolo 83 venga ricompresa anche la norma che nel testo della Commissione era collocata all'articolo 93, concernente l'utilizzazione di uffici centrali per le organizzazioni sindacali maggiormente rappresentative.

L'ultimo comma del nostro emendamento concerne l'utilizzo di armi amministrative da parte dei responsabili della polizia, per impedire l'esercizio delle libertà sindacali. Vorremmo che costoro fossero avvertiti, attraverso una norma di legge, che non vi possono essere — pena conseguenze anche di ordine penale — artificiosi impedimenti all'esercizio delle libertà sindacali. Stabiliamo, dunque, che i comportamenti diretti ad impedire o limitare l'esercizio delle libertà sindacali previste dalla presente legge, sempre che non siano perseguibili penalmente, costituiscono grave mancanza disciplinare e possono essere denunciati all'amministrazione, per i provvedimenti di sua competenza, da parte dell'organizzazione sindacale che ne abbia interesse. Deve essere concesso, cioè, alle organizzazioni sindacali, nella misura in cui si sentano aggredite da coloro che hanno responsabilità di comando, di denunciare il fatto, senza incorrere in provvedimenti disciplinari, perché chi ne è la causa venga chiamato a rispondere di un eventuale intervento illecito rispetto alle esigenze del godimento delle libertà sindacali.

È per tali ragioni di ordine generale che proponiamo in questa sede la estensione dei diritti sindacali, che sottolineiamo l'inopportunità di un comma come il secondo e che, in particolare, denunciamo la incongruenza di una discussione sugli articoli concernenti i diritti sindacali senza che si sia preliminarmente sciolto il nodo dell'articolo 82. Sottolineo tutto ciò perché per noi non è indifferente il seguito della discussione sugli articoli 83 e 84. È stato detto in questa sede che un gruppo avrebbe avvertito della possibilità di un ricorso a strumenti regolamentari per impedire che certe operazioni vadano in porto. Credo di aver detto, in sede di Con-

ferenza dei capigruppo e nello stesso Comitato dei nove che, qualora non fosse stata data una risposta soddisfacente, in coerenza con quanto stabilito dalla stessa Commissione, all'articolo 82 ed a quelli immediatamente successivi, avremmo largamente utilizzato gli stessi strumenti regolamentari per opporre, in qualche modo, un ostacolo al procedere di una operazione che si presenta molto pesante sul piano politico. È inutile che torniamo a ripetere che la Commissione aveva licenziato un determinato testo e che oggi il Governo e talune forze politiche intervengono pesantemente per modificarlo. È, dunque, una operazione politica quella che si vuole portare a compimento; abbiamo il dovere di opporci alla stessa. È ciò che in parte stiamo facendo.

LABRIOLA. In parte?

MILANI. In parte. C'è altro.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Sostituire il quarto comma con i seguenti:

Possono tenersi riunioni durante l'orario di servizio nei limiti di dieci ore annue normalmente retribuite. Le modalità di tempo e di luogo per lo svolgimento delle predette riunioni, in presenza di particolari esigenze di servizio, sono concordate tra gli organi dell'amministrazione e le rappresentanze sindacali.

Possono essere affissi, su appositi spazi da approntare a cura dell'amministrazione, pubblicazioni, testi e comunicati inerenti a materie di interesse sindacale e possono essere raccolti contributi volontari tra il personale per l'organizzazione sindacale, senza pregiudizio per il servizio.

A livello nazionale è concesso l'uso gratuito, alle organizzazioni sindacali più rappresentative sul piano nazionale, di un locale dell'amministrazione da adibire ad ufficio sindacale.

I comportamenti diretti ad impedire o limitare l'esercizio delle libertà sindacali

previste dalla presente legge, sempre che non siano perseguibili penalmente, costituiscono grave mancanza disciplinare e possono essere denunciati all'amministrazione, per i provvedimenti di sua competenza, da parte dell'organizzazione sindacale che ne abbia interesse.

83. 6.

MELLINI E GLI ALTRI DEPUTATI
DEL GRUPPO RADICALE.

L'onorevole Mellini ha facoltà di svolgerlo.

MELLINI. Si illustra da sé, signor Presidente.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti presentati all'articolo 83 ?

MAMMI, *Relatore per la maggioranza*. La Commissione esprime parere contrario all'emendamento Franchi 83. 3, che fa delle finalità del Consiglio nazionale di polizia cosa assai lontana da quelle previste nel testo della Commissione. Ove si accettasse, dunque, tale emendamento, si modificherebbe tutta la logica del testo in questione, con riferimento al riconoscimento dei diritti sindacali oltre che alle finalità del Consiglio nazionale di polizia.

La Commissione è altresì contraria all'emendamento Greggi 83. 1. Si tratterebbe, secondo tale emendamento, di attuare il dettato costituzionale che prevede la registrazione dei sindacati, soltanto per quanto concerne le organizzazioni sindacali della polizia. A noi sembra che la controversa questione dell'attuazione di questo dettato costituzionale non possa avere inizio con riferimento ad un Corpo che ha una struttura gerarchizzata, rispetto alla quale il problema della registrazione assumerebbe aspetti ancor più controversi di quanto non sia l'attuazione, in termini generali, della norma costituzionale.

Il parere della Commissione è contrario alla soppressione del secondo comma

dell'articolo 83, prevista dall'emendamento Maria Luisa Galli 83. 7. Ho avuto occasione di dilungarmi, in sede di replica, al termine della discussione sulle linee generali, sulla *ratio* di tale secondo comma, che prevede che gli appartenenti alla polizia di Stato non possano iscriversi a sindacati diversi da quelli del personale di polizia, né assumere la rappresentanza di altri lavoratori, collegandosi al primo comma del successivo articolo 84.

Il parere della Commissione è contrario anche agli emendamenti Greggi 83. 2 e Bozzi 83. 4, che chiedono la soppressione dell'ultimo comma dell'articolo, in cui è previsto che possano tenersi riunioni sindacali anche durante l'orario di servizio, secondo modalità stabilite dai dirigenti della polizia di Stato. La possibilità di tenere riunioni sindacali, entro determinati limiti, anche durante l'orario di servizio, è riconosciuta a quasi tutti i lavoratori del nostro paese; si ritiene di doverla riconoscere anche ai lavoratori della polizia.

La Commissione è contraria anche all'emendamento Milani 83. 5, sostitutivo del quarto comma dell'articolo 83, ed all'identico emendamento Mellini 83. 6. Questi emendamenti sostitutivi prevedono anzitutto, al primo comma, che le modalità di tempo e di luogo per lo svolgimento delle riunioni sindacali nell'orario di servizio siano concordate tra gli organi dell'amministrazione e le rappresentanze sindacali. Si ritiene invece, da parte della Commissione, che, trattandosi di riunioni svolte durante l'orario di servizio, sia preferibile che i dirigenti della polizia di Stato abbiano facoltà di fissare essi stessi le modalità di svolgimento di tali riunioni, in modo da non determinare possibilità di turbative nello svolgimento del servizio. La precisazione contenuta nel primo comma di questi emendamenti sostitutivi, che le ore destinate allo svolgimento di tali riunioni siano normalmente retribuite, ci sembra superflua, trattandosi appunto di riunioni svolte durante il normale orario di servizio.

Per quanto riguarda il secondo ed il terzo comma di questi emendamenti Mi-

lani e Mellini, si ritiene che possa sopprimere alle previsioni ivi contenute la disposizione di cui all'articolo 93, come ha riconosciuto lo stesso onorevole Mellini. Se vi sarà un problema di diversa collocazione di tale normativa, esso potrà essere esaminato in sede di coordinamento. Ci sembra però che il testo dell'articolo 93 sia organico e compiuto, quindi preferibile all'inserimento di questi due commi nel contesto dell'articolo 83.

Si potrà, se la Camera lo riterrà opportuno, votare un ordine del giorno sulla materia contenuta nell'ultimo comma degli emendamenti in esame. Però, essendo nella logica della legge la fissazione dei criteri per l'emanazione del decreto delegato concernente il regolamento di disciplina, in ordine alla determinazione di particolari sanzioni per determinate infrazioni, ed essendo altresì evidente che i comportamenti diretti ad impedire o limitare l'esercizio delle libertà sindacali costituiscono infrazione, non ci sembra sia opportuno richiamare specificamente tali comportamenti nella norma in questione, essendo sufficiente quanto già stabilito in merito alla disciplina, nonché in merito ai diritti sindacali (materia appunto dell'articolo 83).

FRANCHI, *Relatore di minoranza*. Chiedo di parlare per esprimere il parere sugli emendamenti all'articolo 83.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCHI, *Relatore di minoranza*. Il parere che esprimo in merito agli emendamenti presentati è conforme all'impostazione che ho enunciato illustrando il mio emendamento 83. 3, interamente sostitutivo dell'articolo 83, che in alternativa al principio della sindacalizzazione pone quello dell'autogestione.

Conseguentemente, dichiaro di essere favorevole all'emendamento Greggi 83. 1, contrario all'emendamento Galli Maria Luisa 83. 7, favorevole all'emendamento Greggi 83. 2 ed all'emendamento Bozzi 83. 4, contrario all'emendamento Milani 83.5 ed all'identico emendamento Mellini 83.6.

PRESIDENTE. Il Governo ?

SANZA, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Il Governo esprime parere contrario agli emendamenti presentati all'articolo 83 con le stesse motivazioni esposte dall'onorevole relatore per la maggioranza.

BOATO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto sull'articolo 83 e sui relativi emendamenti.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOATO. Il nostro gruppo è contrario all'articolo 83; vorrei però premettere che è abbastanza difficile che ci si possa orientare in modo sufficiente rispetto a questo e agli articoli che seguiranno avendo accantonato l'articolo 82. Siamo all'interno del capo settimo della riforma di polizia che riguarda le norme di comportamento politico, le rappresentanze e i diritti sindacali; il fatto che siamo chiamati in questo momento a votare l'articolo 83, che riguarda i diritti sindacali e poi gli articoli seguenti, che riguardano l'attività e i limiti dell'attività sindacale senza avere ancora chiaro, al di là delle diverse posizioni, quali sono concretamente e formalmente i diritti politici, oltre a quelli sindacali, consentiti ai lavoratori di pubblica sicurezza, rende più difficile e precario e in parte anche contraddittorio il modo di pronunciarsi sugli articoli relativi alle attività sindacali.

Desidero richiamarmi alla discussione che aveva preceduto quella relativa all'articolo 83 e precisamente sull'accantonamento dell'articolo 82; è evidente che da parte nostra non c'era un rifiuto pregiudiziale sul fatto di accantonare momentaneamente detto articolo, se questo avesse voluto dire da parte della maggioranza — come auspichiamo — un ripensamento rispetto alle posizioni pesantemente reazionarie, repressive e restrittive rispetto ai diritti politici dei poliziotti così come erano emerse nel Comitato dei nove questa mattina. Se viceversa detto accantonamento dovesse servire semplicemente per spostare in avanti una contraddizione, un con-

trasto anche molto pesante, come si prefigura, che rimane totalmente aperto, credo che la scelta sia stata opportunistica e sbagliata. Mi auguro che così non sia e sono tuttora aperto alla fiducia che così non sia e che ci sia un ripensamento, perché da parte nostra, come sin dall'inizio abbiamo affermato, c'è un atteggiamento di opposizione a questa legge e quindi all'articolo 83, ma non di carattere pregiudiziale o ostruzionistico.

Nello stesso momento, però, vorrei ricordare la nostra ipotesi di ostruzionismo, che confermiamo, in relazione esclusivamente alla possibilità che nell'articolo 82 venga introdotto per i lavoratori di polizia il divieto di iscrizione ai partiti politici, perché questo evidentemente cambierebbe il panorama politico di questa riforma, per questo punto specifico.

Pertanto riconfermiamo l'impegno che il nostro gruppo ha assunto anche in sede di Conferenza dei presidenti di gruppo di consentire e agevolare il varo di questa riforma, in questo ramo del Parlamento, entro questa settimana, laddove non si verificasse un colpo di mano vero e proprio, non tanto e non solo contro le nostre posizioni politiche, ma nei confronti dei diritti civili e politici dei lavoratori di polizia.

Per questo la nostra posizione critica, negativa, il nostro voto contrario all'articolo 83 rimane ancora in qualche misura sospeso, dal momento in cui non sappiamo cosa abbiamo alle spalle, quale tipo di soluzione questa Camera deciderà di dare all'articolo 82; cioè se i poliziotti, nonostante le restrizioni al loro comportamento politico analogamente a quanto è stato previsto dalla legge dei principi per tutti i militari, nel momento in cui vengono smilitarizzati, sono espropriati — soltanto loro — del diritto di iscriversi ad un partito politico, mentre oggi anche un militare ha tale diritto.

La nostra posizione contraria a questo articolo 83, ed in particolare al suo secondo comma, deriva anche da una semplice ma coerente, rigorosa lettura della nostra Carta costituzionale. Per quanto riguarda la libertà e i limiti di organizza-

zione sindacale, nella nostra Carta costituzionale abbiamo l'articolo 18, che recita: « I cittadini hanno diritto di associarsi liberamente, senza autorizzazione, per fini che non sono vietati ai singoli dalla legge penale. Sono proibite le associazioni segrete e quelle che perseguono, anche indirettamente, scopi politici mediante organizzazioni di carattere militare ». Ma non è questa, ovviamente, la questione che riguarda i lavoratori di polizia.

C'è poi l'articolo 39 della Costituzione, che anche in questo campo, nonostante tutto il dibattito già più volte richiamato, nonostante tutto quanto si è detto a proposito dell'articolo 40, sul diritto di sciopero, non pone alcun limite che possa essere omologabile, in qualche misura, al secondo comma dell'articolo 83 che stiamo discutendo.

C'è poi, in senso lato, l'articolo 98 della nostra Carta costituzionale che dice, al terzo capoverso: « Si possono con legge stabilire limitazioni al diritto di iscriversi ai partiti politici... ». Intanto l'articolo della Costituzione dice: « si possono » e non: « si debbono », e comunque parla di limitazioni al diritto di iscriversi ai partiti politici, e non già al diritto di iscriversi all'uno o all'altro sindacato, sia esso o no all'interno dell'amministrazione della pubblica sicurezza.

Sono queste le ragioni per le quali riteniamo che quanto meno il secondo comma di questo articolo 83 sia in contrasto con gli articoli 18, 39, 98, ed in particolare con l'articolo 3 della Costituzione. Sono quindi questi i motivi di carattere generale per cui voteremo contro questo articolo. A maggior ragione, ovviamente, siamo contrari all'emendamento sostitutivo 83. 3, presentato dal gruppo del MSI-destra nazionale, mentre in subordine siamo favorevoli all'emendamento presentato sia dal gruppo del PDUP, sia del nostro gruppo, indicati rispettivamente con i numeri 83. 5 e 83. 6. Grazie.

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE.
Chiedo di parlare per dichiarazione di voto sull'articolo 83 e sui relativi emendamenti.

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 LUGLIO 1980

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. Non v'è dubbio che questa riforma della polizia, per il modo in cui viene portata avanti, per le votazioni cui dà luogo, finisca per scontentare di volta in volta questo o quel settore politico; ma, quel che è più grave, finisce per scontentare le legittime aspettative dei destinatari di questa riforma, vale a dire le stesse forze di polizia.

Vi sono momenti qualificanti di questa riforma sui quali evidentemente le posizioni debbono fatalmente divergere: ogni gruppo politico deve assumersi la propria precisa responsabilità. Verrebbe voglia di dire: « Senso dello Stato, se ci sei, batti un colpo », perché l'introduzione della sindacalizzazione, attraverso l'articolo 83 e le norme, abbastanza equivoche ed ambigue, che lo informano, ci porta a pensare che esista una logica che, una volta scatenata, sarà inarrestabile, e non potrà evidentemente essere fermata da queste norme, che sono contraddittorie e ambigue.

Di qui nasce la nostra posizione assolutamente diversa, una posizione che obbedisce al principio dell'autogestione della partecipazione. La polizia, evidentemente, proprio per i delicatissimi compiti istituzionali che le sono affidati, non può essere trattata alla stregua di qualsiasi altro organo dello Stato o di qualsiasi altra associazione. Essa dev'essere messa in grado di autogestirsi, per soddisfare le esigenze che la vita, e soprattutto la vita degli ultimi anni, le ha imposto.

Ebbene, noi abbiamo un'altra impostazione: diciamo che per avere una polizia efficiente, moderna, soddisfatta, è necessario un organo di autogoverno, il più ampio possibile, che sia in grado di esprimere le esigenze e le legittime aspettative delle forze di polizia, da troppo tempo represses e da troppo tempo deluse.

Per questa ragione noi siamo contrari all'articolo 83 e voteremo a favore dell'emendamento Franchi 83. 3, invitando le altre forze politiche ad un autentico esame di coscienza, perché questo è un pun-

to qualificante della riforma, sul quale occorre meditare profondamente.

MILANI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto sull'articolo 83 e sui relativi emendamenti.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MILANI. Annuncio che voterò a favore dell'emendamento Galli Maria Luisa 83. 7, che prevede la soppressione del secondo comma dell'articolo 83, laddove è detto che gli appartenenti alla polizia di Stato hanno diritto di associarsi in sindacati, ma che essi non possono iscriversi a sindacati diversi da quelli del personale di polizia, né assumere la rappresentanza di altri lavoratori.

Mi pare che la pretesa di indicare con legge cosa debba essere un sindacato non trovi riscontro in alcun articolo della Costituzione repubblicana. Ho già detto prima che esiste l'articolo 18 della Costituzione, che consente ai cittadini di associarsi; che esistono l'articolo 39 sui sindacati e l'articolo 40 sul diritto di sciopero; ma non esiste alcun articolo che prescriva una qualche riserva di legge circa il fatto che ad un sindacato possano aderire certe persone piuttosto che altre e che un sindacato, quando si costituisce, debba costituirsi per legge secondo norme determinate.

È, quindi, un intervento chiaramente anticostituzionale, così come lo sarà l'intervento successivo previsto dall'articolo 84, che detta norme in materia di affiliazione o meno alle confederazioni. Il secondo comma dell'articolo 83 è dunque una prima avvisaglia della limitazione del diritto al godimento delle libertà sindacali, previste dalla Costituzione. Su di esso noi riteniamo che debba essere chiaramente espressa la volontà del Parlamento; e non capiamo i motivi per i quali, attraverso accordi politici, si giunga appunto ad introdurre limitazioni non previste da nessuna norma della Costituzione.

Sono state ricordate le riserve di legge, che la Costituzione indica a proposito del godimento dei diritti civili e politici;

ma in materia la Costituzione non detta alcuna norma. Per queste ragioni, voteremo a favore dell'emendamento Galli Maria Luisa 83. 7, e siamo ansiosi di vedere come la maggioranza risolverà il problema dell'articolo 82, perché da questo dipenderà anche il nostro atteggiamento rispetto all'articolo 84 e seguenti.

PRESIDENTE. Avverto la Camera che da vari gruppi sono pervenute alla Presidenza richieste di votazione segreta sugli emendamenti all'articolo 83, nonché sull'articolo nel suo complesso.

Votazioni segrete.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Franchi 83. 3, non accettato dalla maggioranza della Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti . . .	495
Maggioranza	248
Voti favorevoli . . .	44
Voti contrari	451

(La Camera respinge).

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Greggi 83. 1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti . . .	485
Maggioranza	243
Voti favorevoli . . .	39
Voti contrari	446

(La Camera respinge).

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Galli Maria Luisa 83. 7, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti . . .	493
Maggioranza	247
Voti favorevoli . . .	227
Voti contrari	266

(La Camera respinge).

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Greggi 83. 2 e Bozzi 83. 4, non accettati dalla maggioranza della Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	494
Votanti	493
Astenuti	1
Maggioranza	247
Voti favorevoli . . .	46
Voti contrari	447

(La Camera respinge).

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Milani 83. 5 e Mellini 83. 6, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti . . .	492
Maggioranza	247
Voti favorevoli . . .	55
Voti contrari	437

(La Camera respinge).

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 LUGLIO 1980

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 83, nel testo della Commissione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	494
Votanti	493
Astenuti	1
Maggioranza	247
Voti favorevoli	437
Voti contrari	56

(La Camera approva).

Hanno preso parte alle votazioni:

Abbate Fabrizio
 Abete Giancarlo
 Accame Falco
 Achilli Michele
 Aglietta Maria Adelaide
 Aiardi Alberto
 Alberini Guido
 Alborghetti Guido
 Alici Francesco Onorato
 Alinovi Abdon
 Aliverti Gianfranco
 Allegra Paolo
 Allocca Raffaele
 Amabile Giovanni
 Amadei Giuseppe
 Amalfitano Domenico
 Amarante Giuseppe
 Ambrogio Franco Pompeo
 Amici Cesare
 Andò Salvatore
 Andreoli Giuseppe
 Andreoni Giovanni
 Andreotti Giulio
 Angelini Vito
 Anselmi Tina
 Antoni Varese
 Armato Baldassare
 Armella Angelo
 Armellin Lino
 Arnaud Gian Aldo

Arnone Mario
 Artese Vitale
 Asor Rosa Alberto
 Augello Giacomo Sebastiano
 Azzaro Giuseppe

 Baghino Francesco Giulio
 Baldassari Roberto
 Baldassi Vincenzo
 Baldelli Pio
 Balestracci Nello
 Balzamo Vincenzo
 Bambi Moreno
 Bandiera Pasquale
 Baracetti Arnaldo
 Barbarossa Voza Maria Immacolata
 Barca Luciano
 Barcellona Pietro
 Bartolini Mario Andrea
 Bassanini Franco
 Bassetti Piero
 Bassi Aldo
 Belardi Merlo Eriase
 Bellini Giulio
 Bellocchio Antonio
 Bemporad Alberto
 Benco Gruber Aurelia
 Berlinguer Giovanni
 Bernardi Guido
 Bernardini Vinicio
 Bernini Bruno
 Bertani Fogli Eletta
 Bettini Giovanni
 Bianchi Fortunato
 Bianchi Beretta Romana
 Bianco Gerardo
 Biasini Oddo
 Binelli Gian Carlo
 Biondi Alfredo
 Bisagno Tommaso
 Boato Marco
 Bocchi Fausto
 Bodrato Guido
 Boggio Luigi
 Bogi Giorgio
 Bonalumi Gilberto
 Bonetti Mattinzoli Piera
 Bonferroni Franco

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 LUGLIO 1980

Bonino Emma	Catalano Mario
Borgoglio Felice	Cattanei Francesco
Borri Andrea	Cavaliere Stefano
Borruso Andrea	Cavigliasso Paola
Bortolani Franco	Cecchi Alberto
Bosco Manfredi	Ceni Giuseppe
Besi Maramotti Giovanna	Cerioni Gianni
Botta Giuseppe	Cerquetti Enea
Bottarelli Pier Giorgio	Cerrina Feroni Gian Luca
Bottari Angela Maria	Chiovini Cecilia
Bova Francesco	Chirico Carlo
Bozzi Aldo	Ciai Trivelli Anna Maria
Branciforti Rosanna	Ciannamea Leonardo
Bressani Piergiorgio	Ciccardini Bartolomeo
Briccola Italo	Cicchitto Fabrizio
Brini Federico	Cicciomessere Roberto
Brocca Beniamino	Cirino Pomicino Paolo
Broccoli Paolo Pietro	Citaristi Severino
Bruni Francesco	Citterio Ezio
Brusca Antonino	Ciuffini Fabio Maria
Bubbico Mauro	Cocco Maria
Buttazoni Tonellato Paola	Codrignani Giancarla
	Colomba Giulio
Cabras Paolo	Colonna Flavio
Caccia Paolo Pietro	Colucci Francesco
Cacciari Massimo	Cominato Lucia
Calaminici Armando	Conchiglia Caalasso Cristina
Calonaci Vasco	Conte Antonio
Canullo Leo	Conti Pietro
Cappelli Lorenzo	Contu Felice
Cappelloni Guido	Corà Renato
Capria Nicola	Corradi Nadia
Carandini Guido	Corti Bruno
Caravita Giovanni	Corvisieri Silverio
Carrelli Rodolfo	Cossiga Francesco
Carenini Egidio	Costamagna Giuseppe
Carloni Andreucci Maria Teresa	Costi Silvano
Carlotto Natale Giuseppe	Covatta Luigi
Carmeno Pietro	Cravedi Mario
Carrà Giuseppe	Craxi Benedetto
Carta Gianuario	Cristofori Adolfo Nino
Caruso Antonio	Crucianelli Famiano
Casalino Giorgio	Cuffaro Antonino
Casalinuovo Mario Bruzio	Cuminetti Sergio
Casati Francesco	Curcio Rocco
Casini Carlo	
Castelli Migali Anna Maria	Dal Castello Mario
Castoldi Giuseppe	D'Alema Giuseppe

Da Prato Francesco
De Caro Paolo
De Carolis Massimo
De Cataldo Francesco Antonio
De Cinque Germano
de Cosmo Vincenzo
Degan Costante
De Gregorio Michele
Dell'Andro Renato
De Martino Francesco
De Poi Alfredo
De Simone Dofenico
Di Corato Riccardo
Di Giovanni Arnaldo
Dulbecco Francesco
Dutto Mauro

Erminero Enzo
Esposito Attilio

Fabbri Orlando
Fabbri Seroni Adriana
Facchini Adolfo
Faccio Adele
Faenzi Ivo
Falconio Antonio
Fanti Guido
Federico Camillo
Felisetti Luigi Dino
Ferrari Marte
Ferrari Silvestro
Ferri Franco
Fioret Mario
Fiori Giovannino
Fiori Publio
Fontana Elio
Fontana Giovanni Angelo
Forlani Arnaldo
Fornasari Giuseppe
Forte Francesco
Forte Salvatore
Foti Luigi
Fracanzani Carlo
Fracchia Bruno
Francese Angela
Franchi Franco
Frasnelli Hubert
Furia Giovanni
Fusaro Leandro

Gaiti Giovanni
Galante Garrone Carlo
Galli Luigi Michele
Galli Maria Luisa
Galloni Giovanni
Gambolato Pietro
Gangi Giorgio
Garavaglia Maria Pia
Garocchio Alberto
Garzia Raffaele
Gaspari Remo
Gatti Natalino
Gava Antonio
Geremicca Andrea
Giadresco Giovanni
Giglia Luigi
Gioia Giovanni
Giovagnoli Sposetti Angela
Gitti Tarcisio
Giudice Giovanni
Giura Longo Raffaele
Goria Giovanni Giuseppe
Gottardo Natale
Gradi Giuliano
Graduata Michele
Granati Caruso Maria Teresa
Grassucci Lelio
Greggi Agostino
Grippò Ugo
Gualandi Enrico
Guarra Antonio
Gui Luigi
Gullotti Antonino
Gunnella Aristide

Ianni Guido
Ianniello Mauro
Ichino Pietro
Ingrao Pietro
Innocenti Lino

Kessler Bruno

Labriola Silvano
Laforgia Antonio
Laganà Mario Bruno
La Ganga Giuseppe
La Loggia Giuseppe

Lamorte Pasquale	Mellini Mauro
Lanfranchi Cordioli Valentina	Meneghetti Gioacchino Giovanni
La Penna Girolamo	Mensorio Carmine
La Rocca Salvatore	Menziani Enrico
La Torre Pio	Merolli Carlo
Leccisi Pino	Miceli Vito
Lettieri Nicola	Micheli Filippo
Liotti Roberto	Migliorini Giovanni
Lo Bello Concetto	Milani Eliseo
Lobianco Arcangelo	Minervini Gustavo
Loda Francesco Vittorio	Misasi Riccardo
Lodi Faustini Fustini Adriana	Molineri Rosalba
Lodolini Francesca	Monteleone Saverio
Lombardi Riccardo	Mora Giampaolo
Lombardo Antonino	Morazzoni Gaetano
Lurchesi Giuseppe	Moro Paolo Enrico
Lussignoli Francesco	Moschini Renzo
	Motetta Giovanni
Macaluso Antonino	
Macciotta Giorgio	Napoletano Domenico
Macis Francesco	Napoli Vito
Magnani Noya Maria	Napolitano Giorgio
Magri Lucio	Natta Alessandro
Malfatti Franco Maria	Nespolo Carla Federica
Malvestio Piergiovanni	
Mammì Oscar	Occhetto Achille
Manca Enrico	Olivi Mauro
Mancini Vincenzo	Onorato Pierluigi
Manfredi Giuseppe	Orione Franco Luigi
Manfredi Manfredo	Orsini Bruno
Manfredini Viller	Orsini Gianfranco
Mannino Calogero	Ottaviano Francesco
Mannuzzu Salvatore	
Mantella Guido	Padula Pietro
Marabini Virginiano	Pagliai Morena Amabile
Margheri Andrea	Palopoli Fulvio
Maroli Fiorenzo	Pani Mario
Marraffini Alfredo	Pasquini Alessio
Martelli Claudio	Pastore Aldo
Martini Maria Eletta	Patria Renzo
Martorelli Francesco	Pavone Vincenzo
Marzotto Caotorta Antonio	Pazzaglia Alfredo
Masiello Vitilio	Pecchia Tornati Maria Augusta
Mastella Mario Clemente	Peggio Eugenio
Matrone Luigi	Pellicani Giovanni
Matta Giovanni	Pellizzari Gianmario
Mazzarino Antonio Mario	Pennacchini Erminio
Mazzola Francesco	Perantuono Tommaso

Pernice Giuseppe
Perrone Antonino
Petrucci Amerigo
Pezzati Sergio
Picano Angelo
Piccinelli Enea
Piccoli Maria Santa
Pierino Giuseppe
Pinto Domenico
Pisicchio Natale
Pisoni Ferruccio
Pochetti Mario
Politano Franco
Porcellana Giovanni
Portatadino Costante
Postal Giorgio
Prandini Giovanni
Preti Luigi
Principe Francesco
Pucci Ernesto
Pugno Emilio
Pumilia Calogero

Quarenghi Vittoria
Quattrone Francesco
Querci Nevo
Quercioli Elio
Quietì Giuseppe

Radi Luciano
Raffaelli Edmondo
Raffaelli Mario
Ramella Carlo
Rauti Giuseppe
Ravaglia Gianni
Reina Giuseppe
Rende Pietro
Ricci Raimondo
Rindone Salvatore
Riz Roland
Rizzi Enrico
Rizzo Aldo
Robaldo Vitale
Roccella Francesco
Rodotà Stefano
Rognoni Virginio
Rosolen Angela Maria
Rossi Alberto

Rossi di Montelera Luigi
Rossino Giovanni
Rubbi Emilio
Rubinacci Giuseppe
Ruffini Attilio
Russo Ferdinando
Russo Giuseppe
Russo Raffaele
Russo Vincenzo

Sabbatini Gianfranco
Sacconi Maurizio
Salvatore Elvio Alfonso
Salvi Franco
Sandomenico Egizio
Sanese Nicola
Sangalli Carlo
Sanguineti Edoardo
Santuz Giorgio
Sanza Angelo Maria
Sarri Trabujo Milena
Sarti Armando
Satanassi Angelo
Scaiola Alessandro
Scàlfaro Oscar Luigi
Scalia Vito
Scaramucci Guaitini Alba
Scarlato Vincenzo
Scotti Vincenzo
Scozia Michele
Sedati Giacomo
Segni Mario
Seppia Mauro
Serri Rino
Servadei Stefano
Servello Francesco
Sicolo Tommaso
Silvestri Giuliano
Sinesio Giuseppe
Spagnoli Ugo
Spataro Agostino
Spaventa Luigi
Speranza Edoardo
Spini Valdo
Sposetti Giuseppe
Stegagnini Bruno
Sullo Fiorentino
Susi Domenico

Tagliabue Gianfranco
 Tamburini Rolando
 Tancredi Antonio
 Tantalo Michele
 Tassone Mario
 Teodori Massimo
 Tesi Sergio
 Tesini Aristide
 Tesini Giancarlo
 Tessari Giangiacomo
 Tocco Giuseppe
 Tombesi Giorgio
 Toni Francesco
 Torri Giovanni
 Tortorella Aldo
 Tozzetti Aldo
 Trebbi Aloardi Ivanne
 Triva Rubes
 Trombadori Antonello

Urso Giacinto
 Urso Salvatore
 Usellini Mario

Vagli Maura
 Vecchiarelli Bruno
 Ventre Antonio
 Vernola Nicola
 Vetere Ugo
 Vietti Anna Maria
 Vignola Giuseppe
 Vincenzi Bruno
 Violante Luciano
 Virgili Biagio
 Viscardi Michele

Zambon Bruno
 Zanforlin Antonio
 Zaniboni Antoiino
 Zanini Paolo
 Zarro Giovanni
 Zavagnin Antonio
 Zolla Michele
 Zoppetti Francesco
 Zoppi Pietro
 Zoso Giuliano
 Zuech Giuseppe
 Zurlo Giuseppe

*Si è astenuta sugli emendamenti 83. 2
 Greggi e 83. 4 Bozzi:*

Benco Gruber Aurelia

Si è astenuta sull'articolo 83:

Benco Gruber Aurelia

Sono in missione:

Caldoro Antonio
 Colombo Emilio
 Di Vagno Giuseppe
 Mancini Giacomo
 Nonne Giovanni
 Pandolfi Filippo Maria
 Rubino Raffaello
 Spinelli Altiero
 Zamberletti Giuseppe

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente articolo aggiuntivo:

Dopo l'articolo 83, aggiungere il seguente articolo 83-bis:

*(Composizione
 del Consiglio nazionale di polizia).*

Il Consiglio nazionale di polizia è presieduto dal ministro dell'interno ed è composto da membri di diritto e da membri elettivi.

Sono membri di diritto: il ministro dell'interno, il sottosegretario delegato alla sicurezza pubblica, il direttore generale della pubblica sicurezza, il vice direttore generale per l'attività di coordinamento e di pianificazione.

Sono membri elettivi i rappresentanti di tutto il personale maschile e femminile dell'amministrazione della pubblica sicurezza, eletti a suffragio universale, secondo modalità stabilite con regolamento da emanarsi con decreto del Presidente della Repubblica, previa deliberazione del Consiglio dei ministri, su proposta del ministro dell'interno, entro quattro mesi

dall'entrata in vigore della presente legge, nel numero di una unità per ogni categoria del personale, secondo l'ordinamento di cui all'articolo 37.

83. 01.

FRANCHI, PAZZAGLIA, BAGHINO, SERVELLO, ZANFAGNA, MACALUSO, GREGGI, LO PORTO, SOSPIRI, RAUTI, RALLO.

L'onorevole Franchi ha facoltà di svolgerlo.

BOATO. Presidente, questo articolo aggiuntivo non è precluso?

FRANCHI. No, perché si riferisce al Consiglio nazionale di polizia così come è risultato composto, non a quello che volevamo noi; però, siccome questo articolo aggiuntivo attiene alla composizione del Consiglio nazionale di polizia, dovremmo esaminarlo dopo aver approvato l'articolo 86, che prevede appunto l'istituzione di tale organo.

MAMMI, *Relatore per la maggioranza*. Sono d'accordo, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ritengo di poter accogliere la proposta del deputato Franchi.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

PAZZAGLIA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAZZAGLIA. Vorrei chiedere che l'articolo 84 venga accantonato e venga riesaminato dal Comitato dei nove insieme all'articolo 82.

Le ragioni di questa mia richiesta non sono solo di carattere politico, ma anche di carattere pratico (se così possiamo dire). L'articolo 82 è stato accantonato in quanto, contenendo alcune norme relative al divieto di iscrizione ai partiti politici, ed essendo stati presentati numerosi

emendamenti che tendono a modificare questo divieto e a consentire l'iscrizione, alcuni gruppi hanno fatto presente l'importanza dell'articolo stesso e delle decisioni che la Camera doveva assumere.

Nell'articolo 84, come la Camera potrà rilevare, vi sono disposizioni relative alla limitazione della formazione di sindacati rappresentativi dei dipendenti della polizia.

Vi è però, signor Presidente, un emendamento del Governo, l'emendamento 84. 17, che io richiamo all'attenzione sua e della Camera, tendente a modificare in modo rilevante quella che è stata la decisione della Commissione e quindi il testo varato per l'Assemblea.

Da parte del gruppo radicale è stato annunciato che, nel caso in cui le norme relative a questi due articoli non fossero per il gruppo stesso accettabili, il tono della discussione cambierebbe decisamente e si passerebbe, da parte radicale, da un'opposizione dura ad una opposizione ostruzionistica.

Credo che nessun gruppo politico debba sottovalutare questa dichiarazione, e non la debba sottovalutare il nostro gruppo, che ha dichiarato in sede di Conferenza dei capigruppo di essere disponibile per un esame attento, certamente non ritardatore dell'*iter* della legge, senza però poter accettare che la Camera possa essere indotta ad approvare emendamenti che stravolgano la legge sotto le pressioni di un gruppo e sotto la minaccia di ostruzionismo.

Devo dire subito, signor Presidente, che, se l'esame di questo provvedimento continua nel modo come si è svolto fino adesso, il nostro gruppo manterrà l'atteggiamento che ha tenuto fino a questo momento. Se invece il testo proposto dalla Commissione dovesse essere stravolto in Assemblea in conseguenza della minaccia di un ostruzionismo, voi potete contare tutti, onorevoli colleghi, sul fatto che questa legge non passerà, perché da quel momento inizierà l'ostruzionismo del gruppo del Movimento sociale italiano-destra nazionale.

E lo dico al Governo per quanto riguarda l'emendamento 84. 17, sollecitando

la sua attenzione sulla seconda parte di questo emendamento, perché è bene che tutti riflettiamo, in modo da evitare che la legge cambi completamente di significato ed abbia contenuti del tutto diversi.

Credo quindi, onorevole Presidente, che una serata di meditazione sia utile per tutti, sia dal punto di vista politico, sia — come ho detto prima — dal punto di vista pratico, per cercare soluzioni che consentano di rispettare i termini cui ci eravamo impegnati per l'esame di questo progetto di legge, con l'accordo che esso fosse discusso ampiamente e seriamente, ma senza minacce di un gruppo che possano portare tutti gli altri ad assumere atteggiamenti diversi (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. Prima di dare la parola, in base all'articolo 41 del regolamento, ad un oratore a favore e ad uno contro la proposta dell'onorevole Pazzaglia, chiedo all'onorevole relatore per la maggioranza se intende avanzare una proposta.

MAMMI, Relatore per la maggioranza. Non vi è dubbio che le osservazioni dell'onorevole Pazzaglia meritino di essere prese in considerazione; non vi è altresì dubbio che la riforma « tenga » tutta insieme e che quindi il problema del riconoscimento dei diritti politici possa avere, a seconda di come viene risolto, interferenze con quello dei diritti sindacali. È altrettanto indubbio — credo che l'onorevole Pazzaglia convenga su questo — che disponiamo di tempi di lavoro ristretti, tenuto conto dell'impegno, preso nella Conferenza dei capigruppo, di approvare questo provvedimento entro questa settimana, sia pure prevedendo una seduta anche per sabato prossimo. Disponiamo di tempi ristretti, in quanto devono ancora essere esaminati alcuni articoli particolarmente impegnati; successivamente dovremo esaminare altri articoli politicamente meno rilevanti, ma che comunque richiederanno tempo.

Nel prendere quindi in considerazione quanto diceva l'onorevole Pazzaglia, gli chiedo se ritenga compatibile con la sua proposta una soluzione di compromesso,

che tenga conto delle varie esigenze prospettate, e che potrebbe essere quella di procedere questa sera alla sola illustrazione degli emendamenti all'articolo 84, rinviando la votazione degli stessi a domani, dopo la prevista riunione del Comitato dei nove, quando si discuterà in ordine al problema dei diritti politici.

Potremmo quindi guadagnare tempo illustrando questa sera gli emendamenti all'articolo 84, e votarli domani, dopo aver conosciuto le proposte avanzate dalla maggioranza della Commissione sull'articolo 82.

PRESIDENTE. Onorevole Pazzaglia, concorda con la proposta avanzata dall'onorevole Mammi?

PAZZAGLIA. La proposta dell'onorevole Mammi mi trova perfettamente d'accordo, perché lo scopo che noi vogliamo raggiungere non è di ritardare i tempi dell'iter di questo provvedimento, ma di arrivare al voto su chiare e definite posizioni politiche.

PRESIDENTE. Onorevole Pazzaglia, quindi intende ritirare la sua proposta relativa all'ordine dei lavori?

PAZZAGLIA. Sì, signor Presidente.

CICCIOMESSERE. Chiedo di parlare contro la proposta dell'onorevole relatore per la maggioranza.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CICCIOMESSERE. Se il collega Pazzaglia ritira la sua proposta sull'ordine dei lavori, signor Presidente, la ripresento io, negli stessi termini, a nome del mio gruppo, in quanto non credo che il dibattito su questo articolo e l'illustrazione degli emendamenti ad esso relativi siano un esercizio oratorio, ma ritengo che siano un elemento essenziale prima di passare alla votazione. E non riesco sinceramente a capire come il collega Pazzaglia, sempre così sensibile ai problemi regolamentari, possa consentire questo artificio, che av-

vilisce il ruolo del dibattito politico relativo all'illustrazione degli emendamenti, nonché il dibattito relativo a questo articolo nel suo complesso.

Desidero cogliere l'occasione per illustrare con chiarezza la posizione del gruppo parlamentare radicale in merito al problema dell'ostruzionismo. Vorrei ricordare al collega Pazzaglia (che l'ha richiamato) che noi intendiamo ricorrere all'ostruzionismo non per imporre l'approvazione di qualche nostro emendamento. Un comportamento del genere è scorretto. Noi intendiamo ricorrere all'ostruzionismo per protesta nei confronti della Commissione, che non rispetta le regole del gioco. Ripeto che gli accordi presi nella Conferenza dei capigruppo erano stati assunti sulla base del testo licenziato dalla Commissione; qui non ci troviamo di fronte ad emendamenti presentati a nome dei gruppi che, eventualmente ed in piena libertà, l'aula può approvare, e che possono andare esattamente nel senso auspicato dalla maggioranza.

La Commissione ha modificato radicalmente le sue tesi precedenti, contrastando le affermazioni contenute nella relazione dell'onorevole Mammi. È particolarmente scorretto che qualcuno, per ritorsione, dichiari di ricorrere all'ostruzionismo, non per ristabilire la legalità e la coerenza delle posizioni della maggioranza quali si erano espresse in Commissione, bensì per imporre l'approvazione di propri emendamenti. Non è questa, però, la nostra posizione. Non vogliamo imporre l'approvazione di nostri emendamenti, ma desideriamo che sia mantenuto il testo licenziato dalla Commissione. Ecco i termini della questione. Ogni altra strumentalizzazione della nostra posizione è scorretta e non intendiamo accettarla.

PRESIDENTE. Nessun altro chiede di parlare? (*Commenti — Rumori*). Onorevoli colleghi, se aveste la bontà di farmi comprendere il motivo del vostro malumore, potrei anche intervenire (*Prolungati commenti — Il deputato Milani abbandona l'aula*).

Pongo quindi in votazione la proposta del relatore per la maggioranza.

(È approvata).

Passiamo pertanto all'articolo 84. Ne do lettura:

« I sindacati del personale della polizia di Stato sono formati, diretti e rappresentati da appartenenti alla polizia di Stato in attività di servizio e ne tutelano gli interessi, senza interferire nella direzione dei servizi o nei compiti operativi.

I sindacati di polizia non possono assumere comportamenti che compromettano l'autonomia della polizia di Stato.

Essi non possono, pertanto, avere rapporti di adesione, di affiliazione o comunque di carattere organizzativo con associazioni sindacali o di altra natura, salvo che si tratti di associazioni a carattere esclusivamente ricreativo o culturale ».

BALDELLI. Chiedo di parlare su questo articolo.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BALDELLI. Questo articolo si inserisce nel contesto degli articoli 82, 83 ed 85; si tratta di prescrizioni, sanzioni, regole e norme di comportamento, politico e sindacale, che potrebbero apparire impensabili dopo gli anni del fascismo e magari prima della fioritura del terrorismo in Italia: comunque, a futura memoria (considerato che parliamo di persone ed istituzioni, non di olio minerale o di multe per infrazioni al codice della strada), farò alcune considerazioni.

Come è noto, il terrorismo ha contribuito violentemente a spostare a destra l'asse politico italiano; non ha solo ammazzato o ferito decine di persone. Oggi anche i coraggiosi paladini dell'intransigenza democratica si ammorbidiscono ora dopo ora, parlano sommessamente, fingono di non capire; sono pronti a chiudere un occhio o anche due sugli allentamenti e sulle smagliature, le cosiddette garanzie, della legge sedicente e sovrana. In questa

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 LUGLIO 1980

situazione i mezzi di comunicazione di massa in gran maggioranza hanno avviato, agevolato e sfruttato una serie di processi di volgare identificazione, quali: riforma di polizia uguale sindacato e partito, sindacato uguale sciopero, sciopero uguale disfacimento della polizia e dell'ordine, e dunque patria in pericolo e cittadini chiamati alle armi, come dire: « Affidatevi al potere esecutivo ed ai suoi strumenti armati di coercizione, repressione e segregazione ». Operando in questi termini hanno spaventato parecchia gente la quale, nel collegamento con la politica e nei rapporti sindacali con la federazione unitaria, vede compromessa la cosiddetta neutralità della polizia ed inquinata la sedicente maestà imparziale della legge. Insomma sta per accadere, per le garanzie che la legge assegna al cittadino, quanto successe di recente per gli arresti del 7 aprile.

Come promemoria succinto a questo passaggio della discussione intendo portare qualche breve esempio dell'analogia, una modesta previsione di quanto sta per accadere sul piano dell'informazione. Come si sa, l'occasione degli arresti del 7 aprile del 1979 diventa il pretesto per celebrare una sagra della retorica politica; valanghe di articoli, perizie, controperezie e memoriali, trasmissioni radiotelevisive, confessioni, imputati, parenti, supertestimoni, con l'offerta di mercato del vietato, del sensazionale, del colpo giornalistico, dell'accaparramento dell'imputato vittima o eroe o demonio, una mente mostruosa che trama nell'ombra e spinge avanti pedine sanguinarie, una gara tra giornali e quotidiani a chi spaccia non la notizia, ossia la paziente ricerca e l'indagine rigorosa, ma il particolare goloso, il retroscena chiaroscurato, l'azzardo della supposizione, infine il suggerimento di una pista. Il meccanismo, allora come oggi, funziona come da abitudine: per un verso i mezzi di comunicazione di massa creano i capri espiatori; per altri versi, gli incriminati, che sono colti, politici di penna e lingua esercitata, hanno un grosso accesso ai canali informativi di massa e un gran consumo di foto, me-

moriali, testimonianze e conferenze stampa: insomma i *mass-media* sono la voce del padrone ed hanno urgenza di consumare, in concorrenza tra loro, se no si inceppano.

A dire il vero, il sindacato e le norme di comportamento politico costituiscono i soli due elementi della riforma; tuttavia i diritti politici e sindacali sono un completamento essenziale della riforma dei corpi di polizia. Per quale ragione il poliziotto ha sentito il bisogno di inserirsi nel mondo del lavoro, visto che la cosa non gli viene imposta o suggerita furbescamente per l'elementare ragione che lo scontro a fuoco, che imperversa in Italia fino alla sparatoria avvenuta a Milano qualche giorno fa tra poliziotti e carabinieri, fa ancora scorrere sangue da una parte e dall'altra? Il poliziotto, quindi, parte dalla considerazione elementare che la prima barriera da abbattere è la separazione tra cittadino e polizia: da qui dunque il collegamento con il mondo del lavoro.

In pratica, se accetto la separazione, come previsto dall'articolo di legge in votazione, e tolgo, al sindacato o ai sindacati di polizia che si costituiranno, il diritto di sciopero, questi sindacati, che non hanno potere contrattuale, come contratteranno? Forse trovando, come in Francia, in Belgio o nella Germania federale, collegamenti sotterranei mafiosi, clientelari e quindi illeciti tra le forze politiche, tra quelle forze che saranno pronte ad offrire appoggi in cambio di favori? Un esempio è rappresentato dalla Francia. Qui, come si sa, i sindacati autonomi in cambio di 50 mila franchi in più di stipendio hanno dato qualche centinaio di bastonate in più agli operai delle fabbriche *Renault*. Avremo la sudditanza agli apparati e ai *clans* di partito: il contrario esatto del mantenersi fuori dalle competizioni politiche, come prescrive la norma dell'articolo 82.

Vi sono prove sotto i nostri occhi in questi giorni, in cui gruppi di dipendenti di polizia, e non come organizzazioni sindacali, prendono contatti di parte nei loro pellegrinaggi in Parlamento. I poliziot-

ti non pretendono, come si sa da varie parti, che ci sia un'affiliazione organizzativa alle confederazioni, ma pretendono — credo a giusto titolo — che sia tolto almeno il divieto di adesione. Restando l'adesione un fatto ideologico, non potete impedire a un cittadino italiano di aderire ad una linea, non ad una organizzazione: sarebbe davvero anticostituzionale. Altrimenti creeremmo la corporazione dei cittadini speciali. E perché no, allora, a questo punto i soldati, i magistrati, perché no i medici e gli operai degli altiforni, o i capistazione, i responsabili degli aeroporti, i tecnici delle centrali nucleari, gli insegnanti in periodo di esami, i minatori, e via di questo passo? Dunque perché non proibire coerentemente il diritto, l'uso, anzi l'abuso, come si proclamerebbe, la sinecura della libera organizzazione? Si tratta, come vedete, di prescrizioni antiquate, senz'altro prossime al fascismo nei rapporti tra Stato e cittadini. Si dice che anche altri Stati si comportano in maniera analoga; ma che vuol dire? Se sbagliamo gli altri dobbiamo imbrattarci, ricalcando errori altrui? Senza dire delle circostanze concrete: al rinnovo del contratto nazionale gli impiegati del Viminale si troveranno in circostanze simili a quelle del poliziotto, come lo configura il progetto di legge e allora, a quel punto, come impedirete il collegamento? Con l'uso della forza, con la galera?

Il mio invito pacato propone una riflessione, una correzione necessaria per tutti, oltre l'irrigidimento delle parti. Una polizia imbrigliata, infatti, nel comportamento politico e sindacale potrebbe diventare presto uno strumento indocile e pericoloso per le libere convivenze nelle regole della democrazia: se ne avvantaggerebbero solo l'imperversare della violenza e le spinte al dispotismo, di destra o di sinistra che sia (*Applausi dei deputati del gruppo radicale*).

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Sopprimere l'articolo 84.

84. 6.

GALLI MARIA LUISA.

Sostituire l'articolo 84 con il seguente:

(Organizzazione sindacale degli appartenenti alla polizia di Stato).

A tutti gli appartenenti alla polizia di Stato è garantito l'esercizio del diritto di organizzazione sindacale e di tutti gli altri diritti costituzionali.

84. 7.

GALLI MARIA LUISA, NAPOLETANO.

Sostituire l'articolo 84 con il seguente:

(Organizzazione sindacale degli appartenenti alla polizia di Stato).

L'esercizio del diritto di organizzazione sindacale, da parte degli appartenenti alla polizia di Stato, è regolato dalle norme in vigore per gli impiegati civili dello Stato.

84. 8.

GALLI MARIA LUISA.

Sopprimere il secondo comma.

84. 12.

GALLI MARIA LUISA.

Sopprimere il terzo comma.

84. 16.

GALLI MARIA LUISA.

Sopprimere il secondo e il terzo comma.

84. 1.

CICCIOMESSERE E GLI ALTRI DEPUTATI
DEL GRUPPO RADICALE.

Ricordo che questi emendamenti sono già stati svolti dall'onorevole Maria Luisa Galli illustrando il suo emendamento 83. 7. Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Sostituire il primo comma con il seguente:

I sindacati del personale della Polizia di Stato, formati, diretti e rappresentati

da appartenenti alla Polizia di Stato in attività di servizio, ne tutelano gli interessi, senza interferire nella direzione dei servizi o nei compiti operativi.

84. 9.

CARUSO, CARMENO, RAFFAELLI EDMONDO, GUALANDI.

Sopprimere il terzo comma.

84. 15.

CARUSO, CARMENO, RAFFAELLI EDMONDO, GUALANDI.

L'onorevole Caruso ha facoltà di svolgerli.

CARUSO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, illustrando questi miei emendamenti 84. 9 e 84. 15 desidero, nel contempo, esprimere l'opinione del gruppo comunista sull'emendamento 84. 17 del Governo, sostitutivo del secondo e del terzo comma dell'articolo 84.

Signor Presidente, l'articolo 84 non avrebbe alcuna ragione di esistere, in quanto esso, in sostanza ripete l'articolo 83. Infatti, l'articolo 84 si limita ad affermare che i sindacati di polizia « sono formati, diretti e rappresentati da appartenenti alla polizia di Stato in attività di servizio e ne tutelano gli interessi ». Tale norma costituisce, sostanzialmente, la ripetizione del concetto contenuto nell'articolo 83, laddove si consente agli appartenenti alla polizia di Stato di associarsi in sindacato.

Ma allora perché esiste questo articolo 84? Secondo noi, tale articolo esiste al fine di costituire una specie di appiglio al quale appendere il divieto contenuto nella sua ultima parte.

Infatti nell'ultima parte dell'articolo 84 è previsto che i sindacati « non possono, pertanto, avere rapporti di adesione, di affiliazione o comunque di carattere organizzativo con associazioni sindacali o di altra natura, salvo che si tratti di associazioni a carattere esclusivamente ricreativo o culturale ». Quindi, l'esistenza

dell'articolo 84 è in qualche modo lo strumento che consente di apporre questo divieto.

Su che cosa si appoggia questo divieto, su che cosa si giustifica? Si è dibattuto a lungo, e si è sostenuto che questo divieto deriverebbe e troverebbe il proprio fondamento giuridico nell'articolo 98 della Costituzione, il quale consente al Parlamento di prescrivere con legge il divieto di iscrizione ai partiti politici. Ma qui si tratta di organizzazioni sindacali, e già nella discussione sulle linee generali i colleghi che sono intervenuti — cito, per sottoscrivere le loro argomentazioni, il collega Bassanini, il collega Rodotà, lo stesso collega Bozzi — hanno dimostrato l'infondatezza e la pretestuosità di questo richiamo all'articolo 98 della Costituzione, che ha una portata limitata e, per essere una prescrizione potenzialmente limitativa dell'esercizio di diritti costituzionalmente garantiti, non può subire interpretazioni estensive. Resta, quindi, che lo articolo 98 si riferisce esclusivamente al divieto di iscrizione ai partiti politici.

Non voglio ripetere, signor Presidente, tutte le argomentazioni portate dai colleghi che sono intervenuti per dimostrare la infondatezza di questo divieto. Mi pare che tale infondatezza sia manifesta. Mi piace soltanto ripetere la tesi del collega Bozzi e quella del collega Galloni, perché mi sembrano particolarmente significative della possibilità di argomentare tutta la fondatezza di questo divieto.

Il collega Bozzi sostiene addirittura che in questo caso non si tratta di veri e propri sindacati, ma di associazioni libere, di quelle associazioni che sono previste dall'articolo 18 della Costituzione. Ora, il collega Bozzi, che è un illustre giurista, non si accorge della contraddizione del suo ragionamento; infatti, se si tratta di associazioni previste dall'articolo 18 della Costituzione, la libertà è assoluta e non si vede come con una legge si possa vietare ad una associazione di autorganizzarsi, in quanto la Costituzione non prevede che si possa interferire nella vita delle associazioni. Pertanto, l'argomento del collega Bozzi, secondo il quale non si tratterebbe

in questo caso di sindacati veri e propri, ma si tratterebbe delle associazioni di cui all'articolo 18 della Costituzione, finisce con il dimostrare abbondantemente la pretestuosità e l'illegittimità del divieto posto dall'ultimo comma dell'articolo 84 della Costituzione.

Vi è poi la tesi dell'onorevole Galloni, sostenuta con particolare calore: poiché si tratta — afferma l'onorevole Galloni — di un Corpo armato, ne deriva l'impossibilità che si consenta allo stesso l'adesione a tutte le confederazioni sindacali. A me sembra che questa insistenza del collega, sull'essere la polizia un Corpo armato, a parte l'imprecisione in via di fatto (la legge ha escluso che la polizia sia un Corpo ed ha affermato che l'Amministrazione della pubblica sicurezza ha carattere civile, seppure con ordinamento speciale e sebbene gli appartenenti alla stessa siano armati), perda di vista un dato fondamentale ed essenziale: che il rapporto sindacale, cioè, è il rapporto che si instaura tra il datore di lavoro e il lavoratore. Quando, dunque, quest'ultimo esercita un diritto sindacale, non è che possa farlo portando con sé armi. Una tesi di questo genere sarebbe addirittura aberrante! Perché un Corpo armato non potrebbe godere di diritti sindacali? I diritti sindacali si esercitano nei confronti del datore di lavoro che, nel nostro caso, è l'amministrazione. L'esercizio di tali diritti avviene conformemente alla legge. Non credo che alla trattativa la rappresentanza dei poliziotti si presenti armata, o mettendo le armi sul tavolo... A mio avviso, il ragionamento del collega Galloni è ragionamento non meditato.

Tra l'altro, le prescrizioni che abbiamo inserito nella legge in esame sono abbastanza precise e potrebbero, anzi dovrebbero, tranquillizzare il collega. In particolare, all'articolo 74 abbiamo previsto l'ipotesi del reato di rivolta. Sono puniti — afferma la norma — con la reclusione da tre a dieci anni gli appartenenti alla polizia di Stato, che, riuniti in numero di cinque o più, prendono arbitrariamente le armi e rifiutano di obbedire all'ordine di deporre, intimato da un superiore. È chiaro

che una manifestazione sindacale che si compia con le armi è qualcosa di arbitrario (uso arbitrario delle armi) che realizza l'ipotesi di cui sopra. Ancora, all'articolo 76, abbiamo previsto un reato specifico per movimento non autorizzato di reparto. Abbiamo stabilito che il comandante di un reparto organico di polizia che, senza speciale incarico o autorizzazione ovvero senza necessità, contravvenendo alle norme sull'impiego dei reparti, ordina il movimento del reparto, è punito con la reclusione fino ad un anno. All'articolo 77, infine, abbiamo stabilito che gli appartenenti all'amministrazione della pubblica sicurezza che compiono manifestazioni collettive pubbliche mediante l'uso di mezzi della polizia sono puniti con la reclusione sino a sei mesi.

Dunque, il riferimento dell'onorevole Galloni al Corpo armato è la dimostrazione che il divieto di iscrizione ai sindacati di secondo livello, alle confederazioni sindacali, non ha alcun fondamento. Se il collega è costretto a ricorrere a questo tipo di argomentazione che non regge — che non regge, ripeto, perché il rapporto sindacale non è rapporto di tale conflittualità da prevedere l'uso delle armi —, risulta evidente come il divieto in questione non abbia fondamento. Soltanto nel caso in cui esistesse la conflittualità che ho detto, si potrebbe affermare che, trattandosi di Corpo armato, detta conflittualità potrebbe arrivare fino al punto che i dipendenti si armano ed impongono la loro volontà. Se facessero qualcosa del genere, chiaramente non saremmo più in sede di rapporto sindacale, ma in una situazione diversa, regolata dalle norme speciali che abbiamo previsto nella stessa legge al nostro esame.

L'argomentazione dell'onorevole Galloni è, dunque, la dimostrazione di fondo che sostenere il divieto della iscrizione, della adesione, della affiliazione alle organizzazioni sindacali, significa portare avanti qualcosa che non ha fondamento.

Naturalmente essa nasconde cose importanti dal punto di vista politico. È chiaro infatti che l'atteggiamento del Governo e della maggioranza, teso a stabi-

lire il divieto di adesione e di affiliazione, ha un chiaro significato politico: si considera cioè il sindacato come portatore non di ordine ma di disordine. Non si capisce perché si consenta che si istituisca il sindacato della polizia e si impedisca poi ai poliziotti di avere anche soltanto un collegamento con il mondo del lavoro, secondo la loro libera scelta. In che cosa dovrebbe consistere questo divieto?

FRANCHI. Ma ora il divieto è caduto!

CARUSO. Si legge nell'emendamento del Governo 18. 17 - di cui voglio sottolineare gli aspetti negativi, direi quasi anacronistici - che i sindacati della polizia non possono aderire, affiliarsi o avere relazioni di carattere organizzativo con altre associazioni sindacali; e si aggiunge poi che ogni eventuale rapporto con le organizzazioni sindacali o con associazioni di altra natura non deve compromettere l'autonomia della polizia di Stato. Credo che il Governo, presentando un siffatto emendamento, dimostri di non avere grande stima di se stesso e di non avere neppure stima per i dirigenti e per l'amministrazione della pubblica sicurezza. Quando infatti il Governo afferma, in modo così plateale, che l'adesione alle confederazioni od ogni rapporto analogo non debbono compromettere l'autonomia della polizia di Stato, dimostra di non aver coscienza della propria forza, della propria posizione costituzionale, della posizione costituzionale dei sindacati. Non capisco, altrimenti, come si potrebbe scrivere una cosa del genere. Non si vede come il fatto di avere un rapporto con le confederazioni sindacali possa avere incidenza sull'autonomia, cioè sul potere di autodeterminarsi, di dirigersi, di avere una politica dell'ordine pubblico. Che senso ha scrivere cose del genere? Credo che vi sia, in una formulazione del genere, il segno di una specie di sacro furore che vi ha fatto perdere il senno e l'uso della ragione: non potete avere una così bassa opinione di voi stessi. Quando scrivete che avere un rapporto con le organizzazioni sindacali significa perdere l'autonomia, dimostrate che la

posizione costituzionale del Governo è inesistente. Con il solo fatto di instaurare rapporti con le organizzazioni sindacali ritenete infatti che cessi l'autonomia funzionale dell'amministrazione e del suo responsabile, che è poi il ministro dell'interno. Mi dovete spiegare come questo rapporto con le organizzazioni sindacali, di secondo livello, possa incidere sull'autonomia decisionale dell'amministrazione; anzi, non dovete spiegarlo a me, bensì alla vostra maggioranza, alla quale proponete di votare queste norme senza senso.

Non voglio interpretarvi, ma penso che forse volevate dire una cosa diversa, cioè che non deve essere compromessa l'imparzialità della polizia di Stato, che è concetto ben diverso. Credo - ripeto - che questo furore antisindacale vi faccia perdere il lume della ragione, fino al punto di farvi scrivere una cosa per l'altra. L'esigenza dell'imparzialità, al limite, potrebbe qui avere anche un fondamento, nel senso che l'attività sindacale non deve pregiudicare l'imparzialità della polizia: non l'autonomia! I sindacati non hanno mai pensato di compromettere l'autonomia della polizia! Lo stesso discorso vale per gli altri settori dell'amministrazione in cui operano i sindacati del pubblico impiego. Come si fa a sostenere che il fatto di aderire ad una confederazione compromette l'autonomia della polizia? È un discorso che rivela una concezione di sé talmente bassa e degradata che non so con quale coraggio il Governo venga qui a sostenerlo.

Volevo dire ancora che queste affermazioni sono anche prive di fondamento reale e contraddittorie con quello che noi, signor Presidente, abbiamo già deciso. Abbiamo infatti votato già l'articolo 43, relativo al trattamento economico del personale di polizia, in cui sono contenute norme che suonano come una recisa smentita al testo ora in esame. Nell'articolo 43 abbiamo stabilito che il trattamento economico del personale di polizia viene stabilito da tutti i rappresentanti sindacali, compresi i rappresentanti sindacali del personale della polizia insieme ai rappresentanti delle confederazioni non soltanto

CGIL, CISL, UIL ma anche di altre confederazioni sindacali, comprese le autonome. Pertanto un'affermazione di questo genere è contraddittoria con quello che abbiamo votato unanimemente in questa Camera facendo assumere al sindacato di polizia una funzione di rappresentanza di altri lavoratori. Infatti quando, con l'articolo 43, abbiamo stabilito che il trattamento economico degli appartenenti alla polizia, stabilito nei modi come abbiamo detto, viene esteso ai carabinieri, agli appartenenti alla Guardia di finanza e alle forze di polizia, significa che abbiamo dato al sindacato di polizia la rappresentanza degli altri lavoratori dell'ordine pubblico.

A questo punto si pone un problema di coerenza, di sostanziale riguardo verso noi stessi e per le cose che abbiamo votato; infatti, il Governo ha presentato un emendamento da ritenersi — secondo il mio punto di vista — assolutamente offensivo nei suoi confronti. Infatti, quando si dice che il rapporto con le organizzazioni sindacali e associazioni di altra natura non deve compromettere l'autonomia delle forze di polizia, significa che il Governo ha una scarsissima concezione della propria funzione e che in qualche modo si prepara ad abdicare ad essa.

Desidero ricordare infine l'articolo 54 della Costituzione, che non viene mai ricordato, e che recita: « I cittadini cui sono affidate funzioni pubbliche hanno il dovere di adempierle con disciplina ed onore, prestando giuramento nei casi stabiliti dalla legge ». Pertanto non si capisce come il solo fatto dell'adesione, dell'affiliazione o comunque di un rapporto con le organizzazioni sindacali comprometterebbe l'autonomia della polizia di Stato.

Volevo rendere conto, signor Presidente, del nostro emendamento 84. 9, relativo al primo comma, laddove noi chiediamo che venga soppressa la parola « sono » perché esso potrebbe apparire di carattere formale o soltanto di natura estetica. È chiaro che con questi articoli si tentano di forzare le norme della Costituzione le quali prevedono — in particolare

l'articolo 39 — che l'organizzazione sindacale è libera, per cui nessuna regola può essere imposta alla vita di dette associazioni sindacali; e il potere pubblico non deve interferire in questa materia, perché questo è il senso del nostro ordinamento, che si fonda sul sistema delle autonomie, tutte costituzionalmente garantite. Notoriamente, i sindacati sono istituzioni della società civile e in queste l'ordinamento non deve interferire per comprimerne l'autonomia; altrimenti ci si trova in presenza di norme che intaccano la sostanza della Costituzione.

Con questo emendamento chiediamo il rispetto di questi principi e così, se riconosciamo valido il fondamento dell'articolo in cui si dice che il sindacato del personale di polizia è formato e diretto da appartenenti alla polizia di Stato, chiediamo che ci si fermi ad una mera constatazione. Infatti, questo avviene per forza autonoma, perché i sindacati della polizia decidono autonomamente di formarsi in questo modo e la legge deve prendere atto di questa situazione, senza prescrivere alcunché stabilendo « sono formati » come per dire « devono essere formati », perché, lo ripeto, questo significa interferire nella vita delle associazioni, che sono istituzioni della società civile, compreso il sindacato.

Quanto alla prescrizione che i sindacati di polizia difendendo gli interessi degli iscritti, non devono interferire nella direzione dei servizi o nei compiti operativi, essa è una affermazione pleonastica, ovvia. Questa sera il relatore per la maggioranza Mammì ci ha detto che sulle cose ovvie non si deve votare e addirittura ha fatto bocciare un nostro emendamento che prevedeva un richiamo alla Costituzione perché ovvio; ora io invito il relatore per la maggioranza Mammì alla coerenza dei comportamenti ed anche alla coerenza delle affermazioni. Se era ovvio il richiamo alla Costituzione, è ovvio che la vita sindacale non deve interferire nella direzione dei servizi e non deve interferire nella direzione operativa dei sindacati: ma questo appartiene alla vita normale...

MAMMI, *Relatore per la maggioranza*. Lei ritiene che in fabbrica, ad esempio alla Mirafiori, l'attività sindacale interferisca nei ritmi di lavoro?

CARUSO. No, non interferisce. Interrompe i rapporti di lavoro. L'attività sindacale interrompe i rapporti di lavoro, ma « interferire nella direzione dei servizi » vuol dire che, invece di fare la FIAT 127, si fa un'altra cosa; e questo il sindacato non lo dice. Non lo dice quando promuove un'azione sindacale perché questo appartiene all'ovvio e sull'ovvio non si vota, lei ce lo ha detto questa sera, relatore Mammi, e io le rinnovo il mio invito alla coerenza.

Allora onorevole Presidente, onorevole ministro, onorevoli colleghi, per tutti questi motivi noi voteremo a favore dei nostri emendamenti 84. 9 e 84. 15 e naturalmente ci pronunciamo contro l'emendamento del Governo. Anzi, per una questione, diciamo così, di decenza costituzionale invitiamo il Governo a ritirare o quanto meno a riformulare l'emendamento 84. 17, perché esso, presentando questo emendamento, ha dimostrato di non avere alcuna stima della propria funzione costituzionale, in quanto teme che avere un rapporto con le organizzazioni sindacali significhi rinunciare alla autonomia ed alla direzione politica dell'amministrazione; il che mi sembra un po' troppo perché, anche se siamo un partito di opposizione, noi siamo comunque preoccupati della tenuta delle istituzioni e dei rapporti politici (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Al primo comma, dopo le parole: in attività di servizio, aggiungere le seguenti: ed in congedo.

84. 10.

MILANI, CAFIERO, CATALANO, CRUCIANELLI, GIANNI, MAGRI;

Poiché nessuno dei firmatari è presente, s'intende che abbiano rinunciato a svolgerlo.

È stato presentato il seguente emendamento:

Al primo comma, dopo le parole: in attività di servizio, aggiungere le seguenti: od in congedo.

84. 11.

LABRIOLA, CASALINUOVO, FELISETTI, FERRARI MARTE, SACCONI, SUSI, ACCAME, RAFFAELLI MARIO, BASSANINI.

L'onorevole Labriola, o altro firmatario, ha facoltà di svolgerlo.

FERRARI MARTE. Abbiamo presentato questo emendamento considerando che in questo articolo 84 si definisce la natura del sindacato di polizia: un sindacato che, come è stato affermato nel dibattito finora svolto, è autonomo e costituito soltanto dal personale delle forze della polizia di Stato, e quindi non collegabile ad altre strutture, come avviene invece per i sindacati confederali della CGIL, CISL e UIL.

Con questo emendamento, che propone di introdurre, dopo le parole: « in attività di servizio », le parole: « od in congedo », noi abbiamo inteso in primo luogo chiarire il concetto dell'attività di servizio, cioè del rapporto di lavoro, nel senso che il personale delle forze della polizia di Stato, che è in congedo per motivi di famiglia o che comunque per motivi diversi non è in effettiva attività di servizio, ha comunque il diritto di essere dirigente e partecipa al sindacato della polizia di Stato, ed in secondo luogo affermare che ha diritto di partecipare a questo sindacato anche il personale in congedo, proprio per questa unitarietà di struttura, così come viene formulata nell'articolo 84 e come del resto avviene, ad esempio, anche nell'Arma dei carabinieri.

Ho voluto spiegare le motivazioni che ci hanno spinto a presentare questo emendamento; comunque, in seguito ai chiarimenti emersi nel dibattito, lo ritiriamo.

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 LUGLIO 1980

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Al primo comma, sopprimere le parole: nella direzione dei servizi o.

84. 2.

RODOTÀ

Sopprimere il terzo comma.

84. 3.

RODOTÀ

L'onorevole Rodotà ha facoltà di svolgerli.

RODOTÀ. A questo punto del dibattito ritengo di non dover aggiungere nulla di particolare a quanto già è stato detto in quest'aula, e comunque mi posso richiamare a quanto, sul punto specifico, ho avuto modo di dire nel corso della discussione sulle linee generali, limitandomi a sottolineare — come già ripetutamente è stato fatto in quest'aula — l'estrema delicatezza del tema, in questo come in altri articoli, per il fatto che, attraverso frettolose manipolazioni legislative, si rischia di creare qualche precedente pericoloso, per ciò che attiene alla portata da attribuire a delicate norme costituzionali.

In questo caso si tratta della libertà sindacale, all'interno della quale, come componente essenziale, secondo quella che è un'accezione comune, deve ritenersi compreso anche il diritto di associarsi ad ulteriori associazioni sindacali. Ed ecco la ragione del mio emendamento 84. 3, che tende a sopprimere il divieto in questo senso contenuto nella norma in questione.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Sostituire il secondo ed il terzo comma con il seguente:

I sindacati di polizia non possono assumere comportamenti che compromettano l'autonomia della Polizia di Stato. Pertan-

to, essi nemmeno in via di fatto possono avere rapporti di adesione, di affiliazione o comunque di carattere organizzativo con associazioni sindacali o di altra natura, salvo che si tratti di associazioni a carattere esclusivamente ricreativo o culturale.

84. 13.

BOZZI, BIONDI, COSTA, FERRARI
GIORGIO, STERPA.

L'onorevole Bozzi, o altro firmatario, ha facoltà di svolgerlo.

BIONDI. In questo emendamento si sottolinea la necessità di autonomia e di indipendenza, garantita da una realtà non eteroguidabile, non strumentalizzabile; e quindi propria di un sindacato che ha le sue caratteristiche peculiari e che proprio per questo ha una sua autonomia, una sua indipendenza e una sua modificabilità per immissione esterna nelle formazioni della volontà, della decisione, delle valutazioni, che attengono a questa particolarità di rapporto.

Non vi è in questo nessuna volontà riduttiva della dignità, starei per dire della capacità, che le forze dell'ordine hanno saputo realizzare, guadagnandosi la simpatia anche di chi non l'aveva in precedenza nei loro confronti, in una interpretazione generale dei problemi, della capacità di essere all'altezza del loro ruolo in momenti così difficili. Sarebbe veramente riduttivo, se si ritenesse il dubbio riguardante questo valore e questa capacità, che è stata dimostrata, starei per dire, sul campo.

Se si possiede questa visione riduttiva sull'autonomia e sull'indipendenza, bene gelosamente da tutelare, è perché esse corrispondono alla fiducia che l'intera cittadinanza deve poter avere. E il nostro emendamento ha la funzione di evidenziare meglio questa natura.

L'aver accantonato l'articolo 82 — questa sorta di nebulosa ancora in formazione, che dimostra quanto sia difficile la convivenza di questa maggioranza — rende anche difficile in questo momento un'illu-

strazione più vasta. Noi ci limitiamo a segnalare l'importanza, che come liberali diamo a questo argomento; e ci riserviamo di dire domani qualche altra cosa in sede di dichiarazione di voto sull'articolo 82, aspettando che vi mettiate d'accordo.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Sopprimere il terzo comma.

84. 14.

MILANI, CAFIERO, CATALANO, CRUCIANELLI, GIANNI, MAGRI.

Poiché nessuno dei firmatari è presente, s'intende che abbiano rinunciato a svolgerlo.

Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Al terzo comma, sopprimere la parola: pertanto.

84. 4.

GREGGI, FRANCHI, MACALUSO.

Al terzo comma, sopprimere le parole: salvo che si tratti di associazioni a carattere esclusivamente ricreativo o culturale.

84. 5.

GREGGI, FRANCHI, MACALUSO, PAZZAGLIA, BAGHINO, SERVELLO, ZANFAGNA, LO PORTO, ROMUALDI, RUBINACCI.

L'onorevole Greggi ha facoltà di svolgerli.

GREGGI. Signor Presidente, mi pare che a questo punto non risulti ancora affatto chiaro tutto il valore del primo comma dell'articolo 98 della Costituzione, che è l'unico riferimento possibile — e doveroso — per le limitazioni che noi andiamo ponendo all'esercizio dei diritti politici e dei diritti sindacali. L'articolo 98 afferma che « i pubblici impiegati sono al servizio esclusivo della Nazione ». È

evidente che una qualsiasi organizzazione di pubblici impiegati di carattere sindacale, politico o culturale che sia affiliata in un qualsiasi modo ad una organizzazione esterna al Corpo di polizia e all'area del Ministero degli interni crea un legame di condizionamento: e questo mi sembra l'unico fondamento del discorso.

Non si tratta di limitare il diritto di sciopero, ma di dare attuazione a questo primo comma dell'articolo 98 della Costituzione, mentre non mi sembra che sia ancora chiaro, per il Governo e per la Commissione, quale sia il fondamento costituzionale sul quale vengono proposte alcune limitazioni di carattere politico-sindacale per gli appartenenti ai corpi di polizia.

Appare sempre più chiara ai miei occhi, forse non a quelli dei colleghi, ma per questo cercherò di spendere una parola in proposito, tutto il valore della proposta Franchi, chiamiamola così, di fare del Consiglio nazionale di polizia l'organo di autogoverno, di partecipazione, di forza e di garanzia e di responsabilizzazione per i dipendenti delle forze di polizia.

Tutti gli inconvenienti che abbiamo sentito temere e tutte le osservazioni svolte su questi articoli e tutte le incongruenze — da verificare — dello stesso emendamento proposto dal Governo all'articolo 84, cui mi riferisco, derivano dal volere dare forma organica ad una disciplina anomala ed eccezionale per la quale, invece, bisognerebbe trovare uno sbocco funzionale, sicuro e tranquillizzante per le stesse forze di polizia.

Al di là degli emendamenti che ho già presentato, a questo punto mi riferisco in particolare all'emendamento del Governo, riguardante appunto il secondo e terzo comma dell'articolo 84, riservandomi di presentare due subemendamenti.

Nella prima parte del suo emendamento, il Governo afferma che gli appartenenti alla polizia « non possono aderire, affiliarsi o avere relazioni di carattere organizzativo con altre associazioni sindacali »; sono state soppresse le parole: « o di altra natura », presenti sia nel te-

sto originario del Governo sia in quello della Commissione. Ora, se vogliamo tutelare la autonomia delle organizzazioni dei dipendenti della polizia, ritengo occorra ripristinare detta espressione, perché altrimenti le organizzazioni sindacali della polizia potranno aderire ad altre organizzazioni non sindacali, creando per altra via un rapporto di collegamento e di subordinazione.

Sempre in relazione al discorso sull'autonomia della polizia di Stato, alcune osservazioni fatte in questa sede avevano già incontrato la mia attenzione, ma anche qui debbo osservare che nel testo originario del Governo non si parlava di autonomia della polizia di Stato messa in crisi dalle organizzazioni sindacali, ma si affermava che « i sindacati di polizia non possono assumere comportamenti che compromettano l'assoluta imparzialità della polizia di Stato », il che è ben diverso. A questo punto — e sarebbe interessante andare a vedere chi ha fatto questa proposta — in Commissione l'« assoluta imparzialità della polizia di Stato » (termine assolutamente congruo) si è trasformata in « autonomia della polizia di Stato ».

Il discorso non è chiaro, perché non credo che i sindacati possano assumere comportamenti che compromettano l'autonomia della polizia di Stato; se questi sindacati o chiunque tentassero di mettere in atto comportamenti simili, a questo punto interverrebbe il codice di disciplina e forse anche quello penale perché nessun dipendente della polizia può creare una situazione che metta a rischio la autonomia della polizia di Stato. Per questo ritengo che si dovrebbe emendare il testo ora proposto dal Governo, aggiungendo che quello che non deve essere compromesso è l'autonomia delle organizzazioni della polizia di Stato. Questo è il punto-chiave: le organizzazioni della polizia di Stato non devono compromettere la loro autonomia con accordi o con adesioni esterne all'ambito della polizia. Quindi, non è in gioco l'autonomia della polizia di Stato, è in gioco l'autonomia

delle organizzazioni costituite all'interno della polizia di Stato.

Allora, con la raccomandazione che finalmente si prenda atto del valore del primo comma dell'articolo 98, soltanto sulla base del quale si giustificano le limitazioni che noi stiamo proponendo, e anche con l'invito e l'augurio di tenere in considerazione il grande valore della proposta Franchi di un consiglio nazionale della polizia, che in modo unitario rappresenti ed esprima i dipendenti delle forze di polizia, permetta il loro autogoverno e la loro partecipazione responsabile alla vita della polizia, concludo il mio intervento in questa sede, ribadendo la mia intenzione di presentare due subemendamenti all'emendamento 84. 17 presentato dal Governo.

PRESIDENTE. Il Governo ha presentato il seguente emendamento:

Sostituire il secondo e il terzo comma con i seguenti:

Essi non possono aderire, affiliarsi o avere relazioni di carattere organizzativo con altre associazioni sindacali.

Ogni eventuale rapporto con organizzazioni sindacali o associazioni di altra natura non deve compromettere l'autonomia della polizia di Stato.

84. 17.

Questo emendamento verrà eventualmente illustrato dal Governo in sede di espressione del parere sugli emendamenti presentati all'articolo 84.

È così esaurita l'illustrazione degli emendamenti presentati all'articolo 84.

Il seguito del dibattito è rinviato alla seduta di domani.

Presentazione di un disegno di legge.

ROGNONI, *Ministro dell'interno*. Chiedo di parlare per la presentazione di un disegno di legge.

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 LUGLIO 1980

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROGNONI, *Ministro dell'interno*. Mi onoro presentare, a nome del ministro del tesoro, il disegno di legge:

« Contributo italiano al conto sussidi del Fondo monetario internazionale ».

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato e distribuito.

Annunzio di interrogazioni, di interpellanze e di una mozione.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni, interpellanze e una mozione. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani:

Mercoledì 16 luglio 1980, alle 16:

1. — Assegnazione di progetti di legge alle Commissioni in sede legislativa.

2. — *Seguito della discussione dei progetti di legge:*

Nuovo ordinamento dell'Amministrazione della Pubblica sicurezza (859);

PANNELLA ed altri: Istituzione del Corpo unitario di pubblica sicurezza (CUOPS) per la tutela della legalità repubblicana (109);

BALZAMO ed altri: Riordinamento dell'istituto della pubblica sicurezza. Istituzione del servizio civile denominato « Corpo di polizia della Repubblica italiana » (145);

BELLUSCIO ed altri: Riforma della pubblica sicurezza (148);

MAMMÌ ed altri: Istituzione del corpo di polizia della Repubblica italiana e coordinamento delle attività di ordine e sicurezza pubblica (157);

FRANCHI ed altri: Istituzione del Corpo di polizia. Riordinamento del servizio di pubblica sicurezza. Organi rappresentativi del personale. Istituzione del ruolo civile del personale del Corpo di polizia (343);

DI GIULIO ed altri: Istituzione del Corpo civile di polizia della Repubblica italiana (559);

MILANI ed altri: Riforma della polizia (590);

BIONDI ed altri: Istituzione del Corpo di polizia della Repubblica italiana e nuove norme relative alla riorganizzazione della polizia ed allo *status* ed ai diritti dei suoi appartenenti (729);

BOFFARDI INES: Modifiche ed integrazioni alla legge 7 dicembre 1959, n. 1083, istitutiva del Corpo di polizia femminile (795);

— *Relatori*: Mammi, *per la maggioranza*; Franchi, *di minoranza*.

3. — *Seguito della discussione delle mozioni, delle interpellanze e delle interrogazioni concernenti la situazione in Afghanistan e il caso Sakharov.*

4. — *Seguito della discussione della proposta di legge:*

ANIASI ed altri: Riforma dell'editoria (377);

— *Relatore*: Mastella.

5. — *Discussione dei disegni di legge:*

S. 601. — Misure per la lotta alla criminalità terroristica e organizzata (*Approvato dal Senato*) (1267);

— *Relatore*: Casini;
(*Relazione orale*).

Sanatoria delle erogazioni per provvedimenti urgenti per le società inquadrate nell'Ente autonomo di gestione per il cinema (862);

— *Relatore*: Sinesio;
(*Relazione orale*).

Proroga dei termini per la emanazione di norme integrative e correttive e dei testi unici previsti dall'articolo 17 della legge 9 ottobre 1971, n. 825, e successive modificazioni (1076);

— *Relatore*: Citterio.

6. — *Discussione della proposta di legge (ai sensi dell'articolo 81, comma 4, del regolamento)*:

PANNELLA ed altri: Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sulle vicende che hanno determinato la strage avvenuta a Roma il 12 maggio 1977, nella quale è rimasta uccisa Giorgiana Masi e sono stati gravemente feriti numerosi cittadini e sulle responsabilità delle

pubbliche autorità in relazione agli stessi fatti (104);

— *Relatore*: Zolla.

La seduta termina alle 20,55.

**Trasformazione di un documento
del sindacato ispettivo.**

Il seguente documento è stato così trasformato su richiesta del presentatore: interpellanza Caccia n. 2-00485 del 22 maggio 1980 in interrogazione con risposta in Commissione n. 5-01237.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI
AVV. DARIO CASSANELLO

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
Dott. MANLIO ROSSI

**INTERROGAZIONI, INTERPELLANZE
E MOZIONE ANNUNCIATE**

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

CACCIA, CABRAS, BODRATO, VISCARDI, PADULA, GITTI, GARAVAGLIA MARIA PIA, ANSELMI TINA, ERMINERO, BONALUMI E SILVESTRI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere quali iniziative il Governo abbia assunto per esprimere lo sdegno e la netta condanna del popolo italiano per la drammatica vicenda del popolo di San Salvador, da tempo oppresso da una oligarchia responsabile della feroce violenza contro sacerdoti, sindacalisti, lavoratori ed in generale contro gli oppositori.

In particolare si chiede al Governo:

a) se si è in possesso di recenti informazioni della nostra rappresentanza diplomatica sui delitti commessi dalle bande estremiste e di settori del regime, in particolare dopo l'assassinio dell'arcivescovo Mons. Oscar Arnulfo Romero;

b) se si ritenga necessario sollevare il caso della sistematica violazione dei diritti umani e delle libertà civili nella sede dell'Organizzazione delle Nazioni Unite;

c) se, di fronte alle voci insistenti di possibili interventi esterni a sostegno delle parti in causa, il Governo non debba affermare solennemente la condanna di azioni che contribuirebbero gravemente all'ulteriore imbarbarimento della vita politica nell'America latina. (5-01237)

ACCAME. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere — in relazione alla morte avvenuta presso l'aeroporto di Viterbo dell'aviere Maurizio Renier, ultima disgrazia di una lunga serie che ha coinvolto nei recenti anni numerosi militari di leva, quali sono state le cause del decesso e quali le eventuali responsabilità.

Per conoscere inoltre se non ritiene opportuno assumere adeguate iniziative ed adottare una serie di provvedimenti tra cui:

1) concessione di provvidenze assicurative per i soldati di leva fra cui la concessione di 50 milioni ai familiari in caso di morte tenendo conto di quanto suggerito nella scorsa legislatura e nella presente, con la proposta di legge n. 37, dato che attualmente per i soldati di leva non esiste alcuna copertura assicurativa e previdenziale (a differenza di quanto esiste per i lavoratori civili e per le forze dell'ordine);

2) definizione di nuove norme per la tutela della salute e della sicurezza del soldato;

3) presentazione di informative al Parlamento sui casi di infortuni gravi e decessi di militari;

4) integrazione di strutture della sanità militare con le strutture civili per rimediare a carenze esistenti in varie basi delle forze armate.

L'interrogante fa presente di aver presentato circa 30 interrogazioni, alcune da molti mesi, relative a morti di soldati, ed eventuali responsabilità collegate alle quali auspica sia data tempestivamente risposta. (5-01238)

DI CORATO, SICOLO, MASIELLO, BARBAROSSA VOZA MARIA IMMACOLATA E GRADUATA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se è a conoscenza della grave atmosfera di malcontento regnante tra migliaia di anziani pensionati della provincia di Bari, causata dal naturale ritardo (20-30 giorni) del pagamento delle pensioni. Inutile dire che ciò ha creato per essi una tristissima situazione sia per ciò che concerne il lato alimentare, sia per il pagamento dell'affitto della casa (con o senza l'equo canone), sia per il pagamento della luce elettrica; tale disagio non può assolutamente essere giustificato né dallo inceppo del « cervellone » né dalla lentezza della burocrazia.

Per sapere quindi quali misure urgenti e concrete si intendano adottare affinché le pensioni siano pagate con la stessa puntualità che hanno avuto per decenni i lavoratori versando le ritenute sulle buste-paga.

È bene anche considerare la partecipazione di molti di questi lavoratori alla grande guerra nonché all'ultima, oltre alle disumane condizioni in cui spesso erano costretti a lavorare, e come nonostante ciò abbiano contribuito allo sviluppo economico e sociale della società. (5-01239)

DI CORATO, SICOLO, DE SIMONE, GRADUATA, CASALINO, MASIELLO, BARBAROSSA VOZA MARIA IMMACOLATA, CONCHIGLIA CALASSO CRISTINA, CARMENO E DE CARO. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale, dell'agricoltura e foreste e dell'interno.* — Per sapere:

se il Ministro del lavoro è informato del grave stato di tensione che si registra ormai da molti giorni nelle campagne pugliesi a causa dell'irresponsabile intransigenza della Confagricoltura nazionale e degli agrari pugliesi, i quali, a due mesi dall'apertura delle trattative per il rinnovo dei contratti integrativi provinciali degli operai agricoli, mantengono un atteggiamento di caparbio e immotivato rifiuto a entrare nel merito delle più qualificanti richieste dei lavoratori, e soprattutto di quelle che tendono a garantire un più razionale controllo del mercato del lavoro per eliminare le più gravi violazioni di leggi e di contratti e estirpare la piaga del caporalato, e a estendere i controlli democratici sui finanziamenti pubblici in agricoltura per verificarne la finalizzazione all'aumento dell'occupazione, del reddito e della produzione;

se è informato che la resistenza degli agrari si rivolge in modo particolare contro quelle richieste sindacali che tendono a recepire nei contratti le misure di controllo delle migrazioni di manodopera già disposte dal Ministero del lavoro e dalla commissione per la manodopera agricola della regione Puglia;

se, in considerazione dello stato di grave tensione che si aggrava nelle campagne dando luogo già a numerosi incidenti, ultimo quello di Trinitapoli (Foggia) con l'arresto ingiusto del capolega dei braccianti agricoli, e in considerazione della minaccia che incombe su produzioni pregiate in fase di maturazione, il Ministro non ritiene necessario recarsi immediatamente, entro la settimana corrente, in Puglia per effettuarvi l'incontro più volte annunciato, nel quale si formalizzino definitivamente le misure già concordate con le organizzazioni sindacali e professionali;

se i Ministri interessati non ritengano opportuno, per quanto di loro competenza, assumere un'iniziativa esplicita volta a sbloccare le trattative e ad avviarle a una conclusione positiva che, vincendo le resistenze e le provocazioni degli agrari, risponda alle legittime attese degli operai agricoli pugliesi. (5-01240)

PARLATO E BAGHINO. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere:

se risponda al vero che non sia stata ancora collaudata la pista n. 3 di Fiumicino, come avrebbe dovuto avvenire dopo cinque anni dalla ultimazione della prima fase dei lavori, in quanto — pur essendo da allora trascorsi sei anni — l'assestamento non è avvenuto e quindi non si può dare corso alla seconda ed ultima fase con la messa in opera del cosiddetto « manto di usura »;

quali siano le responsabilità dell'accaduto, a chi esse facciano carico;

se risponda al vero che la scarsissima funzionalità di Fiumicino sia dovuta anche alla inagibilità contemporanea della pista 3 per il mancato assestamento e rifinitura e della pista 1 che è oggetto di interventi manutentori, e se si ritenga che entro brevissimi tempi a tale situazione possa porsi rimedio, onde non aggravare ulteriormente la precaria funzionalità dell'importante scalo aereo. (5-01241)

GRIPPO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per conoscere quali considerazioni abbiano determinato le gravissime decisioni assunte dal CIPI per il settore delle fibre tessili che comporterebbero altre migliaia di ricorsi alla cassa integrazione, di cui circa 3.500 nel Mezzogiorno, in particolare oltre 1.500 nella provincia di Napoli, negli stabilimenti della SNIA, INTERFAN e MONTEFIBRE, assestando così un altro duro colpo all'occupazione del Mezzogiorno. Gli stessi investimenti sostitutivi nell'area meridionale preannunciati non possono tranquillizzare trattandosi di interventi in gran parte noti e diretti a compensare cali di occupazione preesistenti a quelli che scaturiscono dai piani di risanamento dei due gruppi chimici. Si chiede, in particolare, se il Ministro delle partecipazioni statali ritenga di riferire in tempi brevi alla commissione bilancio anche in relazione agli indispensabili investimenti aggiuntivi da assicurare al Mezzogiorno, sia direttamente attraverso le partecipazioni statali, sia promuovendo l'impiego dei capitali privati in attività sostitutive. (5-01242)

BARBAROSSA VOZA MARIA IMMACOLATA, MASIELLO E BIANCHI BERETTA ROMANA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere per quali ragioni con una serie di circolari contraddittorie e restrittive rispetto alla circolare del Ministro Spadolini dello scorso anno, il Ministero stia imponendo ai provveditorati agli studi di non pagare la diaria spettante ai commissari degli esami di maturità.

Gli interroganti fanno presente che quella circolare del ministro Spadolini era applicativa di una legge approvata dal Parlamento per sanare l'insostenibile situazione degli irrisori compensi ai commissari di esami e che nelle ultime settimane il Parlamento ha convertito in legge un decreto-legge sullo stesso argomento in cui non è contenuta alcuna norma in contrasto con la citata circolare Spadolini.

Si chiede pertanto con urgenza se il Ministero della pubblica istruzione intende fornire indicazioni per il ripristino integrale della circolare Spadolini. (5-01243)

TAGLIABUE E LODOLINI FRANCESCA. — *Ai Ministri di grazia e giustizia e della sanità.* — Per sapere — premesso:

che il giovane Filippo Lembo Luscarì di anni 23, tossicodipendente, mercoledì 9 luglio 1980 alle ore 14,45 trasportato dalle carceri di San Donnino di Como è giunto morto all'ospedale S. Anna;

che al momento della incarcerazione, avvenuta lunedì 7 luglio 1980 a seguito della violazione del provvedimento di diffida, il Luscarì aveva dichiarato di essere un tossicodipendente;

che l'autopsia eseguita presso l'ospedale S. Anna dal dottor Lunetta ha fatto risalire la morte ad « asfissia da astinenza » —

se non intendano:

disporre una accurata indagine, anche con un nuovo esame necroscopico della salma, volta ad accertare le effettive cause della morte e le condizioni in cui il giovane Luscarì ha trascorso poco più di 48 ore nel carcere di Como e le eventuali responsabilità che hanno causato il decesso sul quale permangono diversi punti poco chiari;

appurare le ragioni per cui il dottor Lietti, chiamato dal maresciallo del carcere Romano, una volta visitato il Luscarì nel pomeriggio del 7 luglio 1980, ha consigliato all'infermiere del carcere, in caso di necessità, di praticare delle iniezioni di « Valium » al giovane, il quale, visitato nella giornata dell'8 luglio, è stato solo trasferito da una cella all'altra, invece di essere ricoverato all'ospedale;

appurare perché dopo che nel pomeriggio dell'8 luglio 1980 il Luscarì ha respirato una intera bomboletta di « gaz » staccata da una macchinetta da camping che i detenuti hanno in cella per le « necessità personali », non è stato ricoverato all'ospedale S. Anna.

Gli interroganti chiedono inoltre:

a) se si è a conoscenza che non esiste alcuna convenzione tra la direzione del carcere San Donnino e le strutture sanitarie territoriali per la cura e l'assistenza dei tossicodipendenti in carcere, quando normalmente vi sono a San Donnino 25-30 giovani tossicomani;

b) le ragioni per cui non si è ancora provveduto alla sostituzione dello psicologo dottor Caroselli dimessosi l'1 giugno 1980 e perché non si è ancora positivamente evasa la richiesta della direzione del carcere di avere un educatore, nonché la presenza di una assistente sociale oggi solo parzialmente coperta da una dipendente del comune di Como;

c) le ragioni per cui, nel settore donne del carcere San Donnino, non vi è la presenza di vigilatrici e per quali motivi detto compito è assolto da due volenterose religiose di 60 e 72 anni.

(5-01244)

DE CINQUE E ARTESE. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato, delle partecipazioni statali e del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere:

se hanno avuto notizia dell'imminente licenziamento, disposto per la fine di agosto, di novantadue unità lavorative (74 operai e 18 impiegati) da parte della IAC (Industria Adriatica Confezioni), con sede in Chieti scalo, azienda controllata dalla GEPI, da molti anni con un notevole numero di addetti in cassa integrazione, e colpita da una crisi alla quale, nonostante le infinite promesse, non si è finora riusciti a porre rimedio;

se sono a conoscenza che tali licenziamenti si inseriscono in una grave situazione di calo occupazionale nella vallata del Pescara, il cui tessuto industriale, una volta fiorente, si è venuto depauperando ogni giorno di più, e che vede attualmente in crisi, oltre alla IAC, numerose altre aziende della zona (Calimala, GIBA, FARAD, CIR, General Sider, eccetera), con la minaccia all'occupazione di oltre ottocento posti di lavoro, e con pe-

santi ripercussioni sull'economia della città di Chieti e di tutta la zona della Val Pescara.

quali iniziative il Governo ritenga di adottare, d'intesa con la regione, con gli enti locali e con i sindacati, per intervenire sulla direzione della IAC e sulla GEPI al fine di scongiurare i minacciati licenziamenti e di riprendere il discorso sulla ristrutturazione produttiva della azienda stessa, con salvezza dei livelli occupazionali; nonché per adottare sul piano generale provvedimenti idonei a favorire la ripresa della industrializzazione nella vallata del Pescara, autentico cuore economico dell'intera regione abruzzese.

(5-01245)

GRASSUCCI, FURIA E OTTAVIANO. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale, dei trasporti e della sanità.* — Per conoscere le iniziative che intendono assumere allo scopo di risolvere positivamente la vertenza aperta da mesi alla Vianini di Aprilia.

In particolare gli interroganti, ricordando l'atteggiamento provocatorio, intransigente e fazioso dimostrato in questi mesi dalla direzione aziendale (ultima prova il fatto che la direzione aziendale ha impedito lo svolgimento dell'assemblea delle maestranze aperta ai parlamentari e alle forze politiche);

tenendo conto della moderazione e della correttezza manifestata dalle maestranze sia per quanto concerne i contenuti che per quanto riguarda le modalità di conduzione della vertenza integrativa aziendale;

sottolineando che alcuni aspetti della richiesta appaiono manifestamente corretti ed in particolare in riferimento ai problemi dell'ambiente, delle informazioni e delle richieste di contrattazione per i sistemi ed i criteri di lavoro;

chiedono di conoscere:

1) i finanziamenti erogati all'azienda nel corso degli ultimi anni e la loro utilizzazione;

2) gli impegni assunti dall'azienda in rapporto ai finanziamenti;

3) l'ammontare attuale e futuro (per quanto prevedibili) e le origini delle commesse pubbliche ordinate all'azienda.

Gli interroganti infine chiedono di sapere se i Ministri interrogati non ritengono urgente convocare le parti interessate allo scopo di evitare ulteriori inasprimenti e risolvere positivamente la vertenza.

(5-01246)

PAGLIAI MORENA AMABILE, FERRI, GIURA LONGO E CURCIO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — in riferimento all'interpellanza 2-00480 del 21 maggio 1980 a cui non è stata data ancora risposta, e di fronte alla denuncia della CGIL-Scuola della Basilicata circa l'eventualità che siano stati manomessi i dati dell'elaboratore di cui si serve il Ministero per la formazione delle Commissioni d'esame —

quali iniziative si intendono prendere per accertare la regolarità del servizio di automazione, fugando i gravi interrogativi suscitati dall'episodio lamentato e ripreso da alcuni organi di stampa;

se il Ministero esercita una qualche azione di selezione sulle domande inviate dai docenti che chiedono di far parte di commissioni esaminatrici, prima di affidarle al centro elaboratore di Potenza;

quale ruolo esercita il Provveditorato agli studi di Potenza nella fase di predisposizione delle commissioni e dell'assegnazione dei commissari alle varie sedi.

(5-01247)

MANNUZZU, MACCIOTTA, MACIS, BERLINGUER GIOVANNI, COCCO MARIA E PANI. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'interno.* — Per sapere: se risponde a verità che la Cosarde SpA oggi ha intimato 150 licenziamenti nel Sassarese;

se risponde a verità che la Cosarde SpA vuole procedere anche ad una ulteriore riduzione dei suoi posti di lavoro;

se sono a conoscenza del grave malessere che, in seguito alla notizia di tali fatti e in un contesto di estrema precarietà economica, si esprime nella zona con manifestazioni pubbliche di estesa portata;

se sono a conoscenza della inconsuetà ed incauta durezza che le forze dell'ordine adoperano nei confronti di queste manifestazioni;

se intendono, immediatamente, invitare la Cosarde SpA a soprassedere da tutti i licenziamenti e convocare le parti al fine di promuovere soluzioni che salvino le esigenze dell'occupazione e della produzione;

quali altre iniziative intendono prendere a tutela dell'ordine democratico, in modo da impedire che eventuali reazioni esasperate degenerino in fatti penalmente rilevanti.

(5-01248)

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 LUGLIO 1980

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

GUARRA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere lo stato della pratica di pensione di guerra di reversibilità, pensione concessa alla signora Manfredi Amalia, deceduta il 9 settembre 1979, numero di iscrizione 1908517 ed ora richiesta dalla figlia Naponiello Ubalda nata Manfredi quale orfana maggiorenne inabile, in attuazione della sentenza n. 135, della Corte Costituzionale in data 16 giugno 1971.

(4-04168)

GUARRA. — *Ai Ministri dell'interno e della sanità e al Ministro per gli affari regionali.* — Per conoscere i motivi per i quali da diversi anni in provincia di Benevento non vengono banditi i concorsi per le sedi vacanti di farmacie, così contravvenendo al disposto delle leggi ed all'interesse dei cittadini, essendo numerose, sia nel capoluogo che nei comuni della provincia, le sedi vacanti.

(4-04169)

TASSONE. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere — premesso che i dipendenti dello Stato e degli enti pubblici eletti a cariche di consigliere comunale e provinciale sono autorizzati ad assentarsi dal servizio per il tempo necessario all'espletamento del mandato, ai sensi dell'articolo 2 della legge 12 dicembre 1966, n. 1078 — in virtù di quale disposizione al coadiutore principale Giacinto Casciaro, in servizio presso l'ufficio imposte dirette di Rossano, sia stata fatta richiesta di indicare i giorni di ciascuna settimana, per i quali il predetto deve richiedere tale autorizzazione;

per conoscere altresì la norma che prevede un limite massimo di tre giorni settimanali per i quali può essere concessa l'autorizzazione in parola;

per conoscere inoltre se il Ministro ritenga lesivo delle libertà costituzionali burocratizzare la vita amministrativa con le suddette limitazioni.

(4-04170)

SANTAGATI. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per sapere se sia a conoscenza dei gravissimi danni che sta provocando all'economia della Sicilia orientale l'incomprensibile comportamento della compagnia di navigazione « Tirrenia » che ha sospeso la linea di traghetti Catania-Tripoli riservata al trasporto merci. Premesso che tale linea è l'unica nella suddetta rotta, si comprendono facilmente le notevoli difficoltà che incontrano ora gli operatori economici siciliani nei collegamenti con la Libia, difficoltà di collegamenti che comportano spesso ritardi nei termini di consegna delle merci e incidono negativamente sulla competitività delle stesse nel mercato libico per l'oneroso gravio dei costi aggiuntivi di trasporto.

Si chiede pertanto quali provvedimenti il Ministro intenda prendere per evitare che l'irresponsabile decisione della « Tirrenia » aggravi ancor più la stuttura economica siciliana e l'occupazione. (4-04171)

ACCAME. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere — in relazione alla prevista riorganizzazione strutturale della Croce Rossa Italiana ed in rapporto alla recente visita in Italia di una delegazione della Croce Rossa Internazionale e ad un recente intervento del presidente Savini Nicci su *La Repubblica* — se verranno effettuate modifiche per quanto riguarda il ruolo sul territorio e le attività internazionali con particolare riferimento ai problemi di diritto internazionale e alla loro trasposizione nella realtà interna (riordinamento penitenziario, eccetera), anche in relazione al ruolo che la CRI dovrebbe svolgere in base alla convenzione di guerra del 1947 (e protocolli aggiuntivi del 1977) divenuta legge dello Stato.

Per conoscere in particolare se sono allo studio modifiche alla legislazione che trae origine nel periodo fascista, ragione per cui l'applicazione dell'articolo 70 della legge n. 833 del 1978 viene fortemente ostacolata.

Per conoscere infine se sono allo studio adeguamenti per tener conto delle nuove

esigenze emerse (cooperazione allo sviluppo, obiezione di coscienza, eccetera) tenendo conto degli orientamenti e programmi evolutivi emersi nella conferenza internazionale della Croce Rossa e nelle sue risoluzioni. (4-04172)

ACCAME. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere se sono in corso iniziative per equalizzare l'equo indennizzo per i vari gradi delle forze armate, tenuto conto che il valore della salute del cittadino — e naturalmente del cittadino militare — deve essere considerato in maniera del tutto indipendente dal grado e dal livello gerarchico.

Quanto sopra considerando che l'equo indennizzo (esteso ai militari con legge n. 1094 del 1970) prevede, nelle tabelle di determinazione del compenso per una stessa malattia o lesione, misure di indennizzo diverse a seconda che si tratti di ufficiale, sottufficiale o militare di truppa (vi sono anche diversità in relazione al grado degli ufficiali, ad esempio per i ruoli che consentono al massimo di conseguire il grado di colonnello e quelli che invece consentono di giungere al grado di generale di corpo d'armata). (4-04173)

ACCAME. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere se in relazione al fatto che a settembre sarà pronta la nuova piazzola di parcheggio all'aeroporto Cristoforo Colombo di Genova, che permetterà di accettare in parcheggio molti più aerei di quanto non sia consentito ora — in caso di dirottamenti è prevista la realizzazione di adeguati spazi per i passeggeri in transito.

Per conoscere in particolare se le gare d'appalto per i nuovi locali dell'aeroporto siano state assegnate, essendo ormai stati stanziati i fondi e, in caso negativo, quali iniziative siano in corso per porre rimedio alla situazione che si è creata.

(4-04174)

BISAGNO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere quali urgenti iniziative intende adottare, di concerto con l'ANAS e con il provveditorato regionale alle opere pubbliche, al fine di affrontare e risolvere i problemi della sicurezza del traffico automobilistico sulla superstrada Firenze-Siena, teatro di ripetuti sinistri, spesso con perdite di vite umane. L'ultimo in ordine di tempo si è verificato l'11 luglio 1980 nei pressi dello svincolo per Poggibonsi con un gravissimo bilancio: cinque morti.

L'importanza di questa arteria anche per i collegamenti con Roma, attraverso la Cassia, e con Grosseto, fanno sì che essa sia interessata ad una notevolissima mole di traffico alla quale non corrispondono adeguate disponibilità di servizi e infrastrutture (*guard rail* centrali e laterali, piazzole di sosta eccetera) che garantirebbero una maggiore tutela dell'incolumità degli automobilisti.

In attesa di interventi più concreti, sarebbe opportuno, in considerazione della riconosciuta pericolosità della strada, introdurre urgentemente il limite di velocità e un'adeguata segnaletica di pericolo. (4-04175)

RUSSO RAFFAELE. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere — premesso:

che il progetto del CIPI di risanamento del settore delle fibre tessili, ed in particolare delle due maggiori aziende che vi operano (la SNIA e la MONTEFIBRE) per quanto riguarda il Sud non dovrebbe creare nuova disoccupazione perché i lavoratori che si renderanno disponibili saranno impiegati in altre iniziative produttive già approvate ma che, in relazione ai tempi tecnici di avviamento delle iniziative, determinerà una contrazione occupazionale la quale aggraverà notevolmente la già preoccupante e pesante situazione antecedente l'adozione delle recenti misure anticrisi;

che analogamente a quanto avviene per il progetto di ristrutturazione del settore delle fibre e per le relative conseguen-

ze, anche il settore dei frigoriferi e dei congelatori della INDESIT di Teverola, in attesa di un piano per la riqualificazione del prodotto e l'allargamento delle tipologie produttive, con l'ulteriore scaglionamento di 1.400 dipendenti in cassa integrazione, determinerà un contraccolpo durissimo ed estremamente preoccupante sulla quota occupazionale della provincia di Caserta;

che, sempre per quanto riguarda la estrema gravità in cui sono ridotti i livelli occupazionali del Mezzogiorno, un ennesimo malessere, in particolare, è esploso nella regione Campania con la attuale crisi che ha investito i settori delle industrie delle telecomunicazioni, dell'elettronica e dell'elettromeccanica colpendo aziende come la SIT-SIEMENS di Santa Maria Capua Vetere, la FATME di Napoli e di Pagani, la FACE-STANDARD nell'Aversano e nel Salernitano, la GTE nel Casertano senza voler considerare i conseguenti effetti moltiplicativi sull'indotto caratterizzato da tutte le piccole ed anche piccolissime ditte appaltatrici;

che recentissimamente le 14 maggiori banche italiane, aderenti alla cosiddetta « intesa », hanno innalzato il *prime rate* (il costo del denaro applicato alla clientela più importante), al 21,50 per cento; che a tale livello appare probabile si allineeranno anche gli altri istituti di credito e che, pertanto, tale maggiore costo del denaro, oltre a costituire una notevole e naturale frenata nella richiesta di credito, determinerà una ulteriore caduta della produzione industriale dopo quella rilevata dall'ISTAT e dall'ISCO per il mese di maggio rispetto al mese di aprile con altre incalcolabili conseguenze sui tempi brevi e medi -

se non ritiene d'intervenire tempestivamente con adeguate e particolari istruzioni alla Banca d'Italia affinché le restrizioni creditizie adottate, che ancora una volta penalizzano le imprese meridionali, siano sostituite con una politica creditizia selettiva da attuare con specifici interventi per le aree meridionali al fine di non penalizzare ulteriormente gli operatori economici del Sud. (4-04176)

RUSSO RAFFAELE. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere i motivi per i quali fino alla data odierna non è stata data esecuzione alla sentenza della Corte dei Conti (Sezione IV giurisdizionale per le pensioni di guerra) 28 febbraio 1968, sul ricorso iscritto al n. 470290 proposto da Attardi Mariano, nato il 20 maggio 1900 a Piano di Sorrento, avverso il decreto n. 1667343 del 20 aprile 1956, sentenza con la quale veniva accolto il ricorso e dichiarata l'infermità del ricorrente ascrivibile alla terza categoria a vita con riferimento alla data della visita collegiale del 25 gennaio 1956. Ciò perché l'Attardi, ultraottantenne e gravemente ammalato, non può certo attendere ancora. (4-04177)

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e dell'interno.* — Per conoscere le ragioni per cui la Società Autostrada Torino-Savona ha disatteso, come risulta dai quotidiani del 13 luglio 1980, l'ordinanza del Ministro dei lavori pubblici dell'11 luglio 1980 che istituisce il senso unico sulla tratta Altare-Ceva della stessa autostrada A/6 Torino-Savona;

per conoscere, in questo stato di cose, quali più incisivi provvedimenti il Ministero dei lavori pubblici intende subito assumere per eliminare i pericoli mortali in cui incappa l'utenza automobilistica percorrendo l'autostrada A/6 Torino-Savona lunga km 126, utenza che dal 25 luglio 1970 al 7 luglio 1980 ha pagato un doloroso contributo di 556 morti e di oltre 2500 feriti;

per conoscere se il Governo si sia ormai convinto ad autorizzare ed agevolare con contributi e mutui il raddoppio dell'autostrada A/6 da Carmagnola ad Altare;

per conoscere se non si ritenga opportuno:

estendere subito il senso unico anche da Ceva fino a Mondovì, mantenendolo oltre il 15 settembre 1980;

limitare la velocità a 90 km/ora;

triplicare le pattuglie (attualmente soltanto in numero di tre su 126 km di sviluppo) della polizia stradale in servizio sulla suddetta autostrada A/6. (4-04178)

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri della difesa, dell'interno e del turismo e spettacolo.* — Per sapere se - dopo lo schianto dell'aereo militare *F 104 Starfighter* del 53° stormo di stanza a Cameri (Novara) avvenuto alle ore 13,15 di giovedì 10 luglio 1980 a Tetto Cherro di Brignola nella zona oltre il comune di Borgo San Dalmazzo a 15 km da Cuneo - si ritenga opportuno riconsiderare e di modificare questi itinerari di addestramento, vietando ai piloti spericolate avventure sopra i centri densamente popolati quale è l'intera provincia di Cuneo. È da notare che se l'aereo militare *F 104* si fosse disintegrato qualche istante prima, la sua verticale di caduta avrebbe coinciso, forse, con l'abitato di Borgo San Dalmazzo e l'evento si sarebbe trasformato in una tragedia di immani proporzioni;

per conoscere i provvedimenti che si intendono immediatamente assumere onde tranquillizzare le popolazioni del cuneese e del Piemonte nonché i turisti esteri ed italiani che si trovano attualmente nelle stazioni climatiche e di cura del cuneese, dando a tutti la certezza che simili avventurosi voli non avranno in futuro più a verificarsi. (4-04179)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere se ritiene ormai indilazionabile una chiara soluzione del problema del deposito cauzionale sulle bombole di gas per uso domestico, affidato all'interpretazione del giudice per la latitanza di chiare norme al riguardo.

L'interrogante auspica un intervento del Governo che metta fine ai contrastanti sforzi giurisprudenziali, ricordando che nella determinazione dei costi di produzione del GPL è compresa anche una quota di ammortamento delle bombole.

(4-04180)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere - dopo l'ennesima vittima al passaggio a livello di Corso Torino a Pinerolo, dove un ragazzo di dodici anni è morto per aver sorpassato le sbarre regolarmente abbassate - se ritenga di far rispolverare il vecchio progetto del cavalcavia. (4-04181)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere - premesso che da molti anni il diretto n. 2660 Bologna-Alessandria-Torino arrivava a Porta Nuova circa dieci minuti prima delle ore 19 in modo da trovare la coincidenza per Ivrea e Aosta con l'automotrice in partenza alle ore 19 - perché dal 1° giugno il diretto di Bologna arriva a Torino alle ore 19,15, secondo il nuovo orario, e naturalmente chi deve proseguire per Aosta deve aspettare fino alle ore 22. (4-04182)

PARLATO. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per conoscere:

quali siano le persone fisiche componenti, nella loro qualità e rappresentanza, della assemblea del consorzio autonomo del porto di Napoli;

dalla costituzione del consorzio a date correnti, quante volte la assemblea sia stata riunita e quante volte sia andata deserta per mancanza del numero legale;

quante presenze e quante assenze (anche se giustificate) ed in quali sedute abbia fatto registrare ciascun componente;

quale sia l'emolumento eventualmente spettante a ciascun componente l'assemblea e se tale compenso venga elargito indipendentemente dal numero delle sedute alle quali si sia stati presenti;

quali erano gli argomenti all'ordine del giorno delle sedute sino qui andate deserte per mancanza del numero legale.

(4-04183)

PARLATO. — *Al Ministro per la ricerca scientifica e tecnologica e al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere:

se siano in corso in Italia studi e ricerche in ordine alla realizzazione di auto-

mobile a trazione elettrica da produrre su scala industriale, quali siano le conclusioni sin qui raggiunte e quelle prevedibili;

quale sia, in linea di massima, il contributo al risparmio di energia, da valutarsi in TEP, che potrebbe esser dato dalla introduzione di tale sistema di trazione in tempi medi e comunque entro dieci e vent'anni, avuto anche riguardo a studi, ricerche ed esperienze in corso all'estero;

come venga giudicato, e se sia in qualche modo acquisibile in Italia, il sistema di immagazzinamento di energia elettrica basato sulla coppia zinco-cloro che permetterebbe un ingombro molto minore di quello richiesto da batterie al piombo, un peso due volte inferiore, una migliore autonomia ed una adeguata velocità, e ciò secondo le dichiarazioni della società americana Gulf & Western che assume che tale nuovo motore elettrico deciderà nel mondo il futuro dell'automobile, relegando quella a benzina o *diesel* solo al trasporto su lunghi percorsi. (4-04184)

PARLATO. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per conoscere:

quale sia l'esito della indagine ministeriale e se è noto l'esito dell'indagine giudiziaria aperta a seguito della denuncia sporta alla Procura della Repubblica di Napoli dal MSI di Poggiomarino contro le assunzioni clientelari ed illegittime disposte nel 1979 dall'amministrazione di quel comune;

quali responsabilità siano emerse e come le stesse siano state perseguite o saranno perseguite attese le singolari modalità della operazione: infatti con delibera n. 46 del 5 luglio 1979 il consiglio comunale di Poggiomarino, in violazione della legge regionale n. 42 del 16 ottobre 1978, assumeva fuori dei termini di tale legge 14 dipendenti dell'ex patronato scolastico (tutte maestre, complessivamente, di una ventina di alunni) e rinnovava poi tale delibera (omettendo capziosamente la data di assunzione, allorché la prima venne ovviamente respinta dal comitato re-

gionale di controllo) in violazione delle aspettative di un notevole numero di disoccupati di Poggiomarino, ma con la piena intesa della DC, del PCI e del PSI. (4-04185)

PARLATO E BAGHINO. — *Ai Ministri della marina mercantile e dell'industria, commercio e artigianato e al Ministro per la ricerca scientifica e tecnologica.* — Per conoscere:

se si intenda, nell'ambito delle competenze dei vari dicasteri, compiere davvero ogni serio sforzo per la ricerca di fonti di energia alternativa per la propulsione delle navi;

come, ove tale volontà sussista, si possa concepire che il Ministero della marina mercantile, in ordine al tema della navigazione a vela, sia in contrasto con se stesso e con il Governo come è dimostrato dalla diversità esistente tra la risposta fornita alla interrogazione numero 5-00239 e quella fornita alla interrogazione n. 5-00693;

infatti nella risposta alla prima interrogazione si assume che « non sono pervenuti specifici elementi conoscitivi sugli esperimenti che sarebbero in corso allo estero in tema di navigazione a vela », mentre nella risposta alla seconda interrogazione si assume: « con interesse vengono anche seguite le iniziative che si stanno sviluppando all'estero » ed inoltre, mentre nella prima risposta si guarda con sufficienza ed incredulità alla ipotesi di navigazione a vela, nella seconda si fa riferimento alla costituzione di una Commissione del Consiglio nazionale delle ricerche « che dovrà approntare un progetto finalizzato navale il cui programma comprende anche lo studio di fonti di energia alternativa per la propulsione delle navi fino a comprendere quella nucleare ed eolica »;

se appaia seria ed organica una così contraddittoria valutazione del problema già quando oggi si sottolinea la opportunità di introdurre, in tempi brevi, vele ausiliarie, con manovra automatica, sulle navi mercantili a motore;

infine se non si ritenga opportuno depennare da detto progetto finalizzato le spese di ricerca relative alla propulsione nucleare per riversarle invece sulla ricerca per l'energia eolica, atteso il fallimentare esperimento già rappresentato dalle navi nucleari, come dimostra il recente caso della radiazione della *Otto Hahn* per l'alto costo di gestione (10 milioni di marchi l'anno in più rispetto alle navi tradizionali) e per motivi di sicurezza (veniva accettata in tutto il mondo solo in 30 porti).
(4-04186)

PARLATO. — *Ai Ministri dei trasporti e dell'interno.* — Per conoscere:

se risponda al vero che il grave dis-servizio operativo e gestionale-amministrativo delle TPN (tranvie provinciali napoletane), ora denominate CTP (consorzio tranvie provinciali), si perpetui come e peggio di prima, essendo stato il cambiamento dell'assetto sociale un mero espediente finanziario e nominalistico di facciata;

se risponda al vero che circa la metà dei 25 autobus FIAT Iveco acquistati, al prezzo di circa cento milioni ciascuno, è ferma nei depositi per mancanza di pezzi di ricambio o addirittura di ruote di scorta;

se risponda al vero che il CTP sia privo di personale tecnico qualificato da adibire alla manutenzione e revisione degli automezzi;

se risponda al vero che il CTP ha concesso in appalto ad una ditta casertana la revisione di 50 autobus, acquistati solo sei anni fa, al prezzo di circa 30 milioni ciascuno;

se risulti esatto che molti autobus che dovrebbero risultare revisionati ed in perfetta efficienza non lo sono affatto;

se risulti esatto che il CTP ha noleggiato da una ditta romana dieci autobus al prezzo di 10 milioni al mese e che tali autobus, garantiti come efficienti e funzionali, esigono continui interventi manutentori;

se, considerato che tutto ciò si traduce in continui ritardi e disfunzioni nei collegamenti con grave danno nei confronti della utenza pendolare, non si ritenga di dover disporre appropriate indagini sugli sconcertanti aspetti della gestione aziendale adottando opportune iniziative di intervento sostitutive delle assurde carenze del consorzio cui partecipano — come è noto — il comune o la provincia di Napoli il cui rispettivo sindaco e presidente disattendono obblighi e doveri, ai quali pure sono tenuti per legge, a tutela del pubblico interesse e soprattutto della utenza provinciale.
(4-04187)

GRIPPO. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere se è a conoscenza che nella stazione Termini della capitale vi è un ufficio « informazione » per i passeggeri, anche stranieri, in cui nelle ore serali è impegnato un solo dipendente costringendo gli stessi ad attese, a volte di ore, per ottenere una qualsiasi informazione.
(4-04188)

GRIPPO. — *Ai Ministri dell'interno e del tesoro.* — Per sapere quali provvedimenti il Governo intenda adottare per sanare la gravissima situazione di illegittimità venutasi a creare in seno all'Ente nazionale protezione animali in seguito alle vicende di cui è stato protagonista il dottor Giuseppe Croce, che il Ministro dell'interno ha nominato commissario straordinario dell'ente il 3 luglio 1979 e lasciato in tale incarico fino al 22 giugno 1980 sebbene egli si trovasse in una inequivocabile posizione di incompatibilità.

Risulta infatti all'interrogante che il Croce, essendo un magistrato addetto alla segreteria del Consiglio Superiore della Magistratura, non ha mai ottenuto le autorizzazioni di rito imposte dall'ordinamento giudiziario, e cioè l'autorizzazione da parte del Consiglio Superiore della Magistratura e la ratifica del Presidente della Repubblica con apposito decreto presidenziale. In secondo luogo la Corte di Cassazione (Sezione lavoro, sentenza 6454 del

13 dicembre 1979) ha dichiarato privi di legittimità, e quindi di efficacia, tutti gli atti amministrativi compiuti *in prorogatio* da commissari scaduti, smentendo ogni precedente e difforme pronunzia del Consiglio di Stato.

All'interrogante risultano inoltre due fatti gravissimi:

1) l'illegittima posizione del Croce è stata da tempo segnalata al Ministro dell'interno e a quello del tesoro, con l'esplicito invito a sostituirlo con altro funzionario;

2) nell'imminenza delle elezioni per la ricostituzione degli organi centrali dell'ente, il Croce ha escluso pretestuosamente dalle elezioni per i delegati regionali molte sezioni a lui ostili, per arrivare poi ad escludere anche delegati regolarmente già eletti, in modo da ottenere un consiglio in cui prevalessero gli aderenti al « Movimento ecologico - Partito Verde » di cui il Croce è presidente;

3) in seguito a tali manovre sono risultati rappresentati soltanto un terzo dei soci dell'ente e solo 15 regioni, togliendo alla consultazione qualsiasi carattere di rappresentatività democratica.

Premesso tutto ciò e ricordato che la vigilanza sull'ente, cui sono tenuti per legge il Ministero dell'interno e quello del tesoro, non è cessata con l'entrata in vigore del decreto del Presidente della Repubblica 31 marzo 1979 che privatizza l'ente ma deve continuare fino al regolare passaggio delle consegne e dei beni fra il rappresentante governativo e gli organi designati dai soci attraverso elezioni libere, democratiche e legittime, l'interrogante chiede di conoscere se il Ministro dell'interno intenda dichiarare la nullità delle elezioni appena concluse e designare un funzionario che, dopo aver ripristinato la legittimità nell'ente, indica nuove elezioni nel rispetto della legge. (4-04189)

PERNICE. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere quali misure intenda adottare per ovviare alla

situazione lamentata nella nota n. 545 del distretto scolastico di Trapani, i cui consiglieri residenti nelle isole di Favignana e di Pantelleria non possono partecipare alle sedute, con gravi conseguenze per la efficienza e la funzionalità dello stesso organismo, perché non usufruiscono di alcun rimborso delle spese sostenute, e per quale motivo la direzione generale del personale - V divisione - del Ministero, più volte sollecitata, non ha ritenuto opportuno rispondere a tale nota. (4-04190)

PERNICE. — *Ai Ministri delle finanze e di grazia e giustizia.* — Per conoscere i motivi che ostano al rilascio in concessione dei terreni demaniali siti nel comune di Castelvetrano e facenti parte del parco archeologico di Selinunte alla cooperativa agricola « Triscina », costituita tra giovani disoccupati ai sensi della legge 1° giugno 1977, n. 285, e della legge regionale siciliana 18 agosto 1978, n. 37, e, qualora tra i motivi vi fosse il mancato parere dell'Avvocatura generale dello Stato richiesto dalla Sovrintendenza archeologica di Palermo, se non intenda sollecitarne l'emissione. (4-04191)

BERNARDI GUIDO. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere se è a conoscenza del grave stato di incuria e di abbandono in cui versa quel che rimane della zona archeologica della antica città romana di Aquinum (Aquino Frosinone), una delle più importanti città romane del basso-Lazio.

Per sapere se è a conoscenza del pietoso stato delle poche testimonianze monumentali giunte sino a noi, e del continuo attacco cui sono state sottoposte nel corso degli ultimi anni e ancor più tuttora, da parte di tanti, a cominciare da quelli che hanno impunemente costruito sulla cinta muraria, sul teatro romano, e sui tanti altri punti di interesse vitale per la salvaguardia della zona.

Si chiede se, in previsione della costituzione di un parco archeologico, tanto auspicato da enti e privati, non si ritenga

opportuno espropriare e demanializzare almeno i terreni su cui direttamente sorgono i resti monumentali tra cui il teatro romano, il cosiddetto tempio di Diana, la cinta muraria, l'Arco di Marcantonio, ritenendo tale operazione poco costosa, essendo in pratica bassissimo (appunto per i vincoli archeologici) il valore commerciale di tali zone, ed evitando così la continua manomissione cui detti ruderi sono sottoposti specialmente da parte dei proprietari dei terreni in questione.

Si chiede di sapere se non si ritenga opportuno far deviare sulla contigua via Casilina il caotico e pesante traffico che si svolge sull'angusta via Latina, compromettendo le già precarie condizioni di questi resti e in special modo della Porta Romana detta di San Lorenzo, del II secolo dopo Cristo, la cui stabilità viene meno di giorno in giorno.

Si chiede inoltre se non si ritenga opportuno stanziare dei fondi almeno per il restauro della già citata Porta di san Lorenzo, unica giunta quasi integralmente sino a noi, e dell'Arco Augusteo detto di Marcantonio, per il quale da anni e anni fanno voti studiosi, archeologi, stampa, appassionati e turisti. Detto monumento, sepolto per tre quarti in un corso d'acqua, è infatti unico nel suo genere nella provincia di Frosinone, ed è stato paragonato dal famoso archeologo Cagianò de Azevedo a quelli dello stesso tipo di Aosta, Susa, Pola e Verona.

Si chiede infine di conoscere se non si ritenga opportuno che la Sovrintendenza sottoponga tutta la zona ad una più attenta sorveglianza e salvaguardia, per evitare le tante e indecenti manomissioni di tutta l'area, anche purtroppo da parte dei comuni interessati, e le vere e proprie depredazioni di quel poco che ancora è asportabile e che avvengono ancora di continuo.

Tutto questo affinché non si dica ancora una volta che tutto quello che non fu distrutto dalla furia della seconda guerra mondiale, che in quella zona si è fatta particolarmente sentire, e che tanto risparmio dell'antica città, viene tolto per

colpevole incuria in tempo di pace e di benessere, alla nostra conoscenza e al patrimonio umano, come purtroppo già successo, quando, quasi venti anni fa, il passaggio dell'autostrada del sole distrusse, tra l'indifferenza generale, l'intero anfiteatro romano e altre importanti vestigia di un'epoca gloriosa, parte integrante della nostra storia. (4-04192)

BAMBI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere se ritiene che possa essere presa in esame la opportunità di una norma che estenda agli impiegati civili e agli operai dello Stato, collocati a riposo con 40 anni di servizio utile a pensione, lo stesso trattamento, in caso di concessione di pensione privilegiata, previsto per i militari e gli appartenenti alla pubblica sicurezza e che comporta la maggiorazione del decimo dell'importo di pensione normale.

L'attuale regime normativo pone in atto una differenza di trattamento pensionistico discriminatorio che diviene ancora più evidente se si tiene conto delle norme comuni a tutte le categorie indicate sull'equo indennizzo.

Infatti, nel caso in cui all'impiegato o operaio dello Stato venga concessa una pensione privilegiata, esso è tenuto alla restituzione della metà dell'ammontare dell'equo indennizzo, senza che la pensione stessa venga integrata di 1/10, come per i militari e gli appartenenti al Corpo di pubblica sicurezza.

Appare evidente la disparità di trattamento in atto poiché la pensione privilegiata concessa per infermità, in luogo di recare un beneficio, con la vigente legislazione reca uno svantaggio a chi ne fruisce.

Per la stessa menomazione, cioè, subita in servizio e per causa di servizio a favore dei militari è stabilito il sensibile risarcimento dell'aumento di 1/10 della pensione normale. Per i civili, invece, la pensione non solo non subisce aumento di sorta, ma è soggetta alla penalizzazione costituita dall'addebito della metà dell'equo indennizzo, a suo tempo liquidato.

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 LUGLIO 1980

In relazione a quanto sopra, è da ritenere equo e necessario un provvedimento correttivo dell'anomala situazione.

(4-04193)

BAMBI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda adottare al fine di indurre gli uffici competenti dell'Istituto nazionale della previdenza sociale a provvedere automaticamente alla liquidazione della perequazione automatica ai titolari di due pensioni INPS.

Nessuna formale e giustificabile ragione sembrerebbe consentire il ritardo, che si verificherebbe costantemente, poiché la duplicità del diritto a pensione non potrebbe venire in alcun modo addotto a motivo del mancato adempimento con legittimo fondamento.

(4-04194)

LANFRANCHI CORDIOLI VALENTINA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere —

premessi che già da parecchi mesi è stata rivolta una richiesta scritta al Ministero dei lavori pubblici tendente a chiedere un intervento operativo e finanziario per la salvaguardia ed il recupero delle « mura venete » di Bergamo;

rilevato che la giunta regionale della Lombardia, in seguito ad una interpellanza presentata dai consiglieri comunisti bergamaschi in data 6 settembre 1979 sullo stato di precario equilibrio delle suddette mura, il 20 novembre 1979 rispose che aveva provveduto a richiedere un congruo finanziamento ed un intervento al Ministero dei lavori pubblici;

preso atto, anche se a malincuore, del silenzio che il Ministero dei lavori pubblici continuava a tenere su un problema di tale rilevanza anche culturale, visto che le « mura venete » di Bergamo rappresentano parte preziosa del patrimonio storico-artistico del nostro paese —

se, quando e con quale entità finanziaria il Ministero dei lavori pubblici in-

tenda intervenire per attuare opere di manutenzione ordinaria e straordinaria, e per prevenire l'ulteriore deperimento delle « mura venete » di Bergamo.

(4-04195)

PORCELLANA, FORNASARI E MARTINI MARIA ELETTA. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se non intenda emanare disposizioni agli uffici finanziari statali affinché consentano l'applicazione dell'IVA nella misura del 2 per cento, così come previsto dalla legge 29 febbraio 1980, n. 31, e dal decreto ministeriale n. 288 del 3 luglio 1980, sulle fatture relative ai lavori di costruzione delle opere di cui alla legge n. 650 del 1979 contro l'inquinamento idrico.

(4-04196)

GARZIA E CONTU. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per conoscere se sia noto al Governo che la COMSAL, società del gruppo ENI per la produzione di laminati di alluminio, ubicata in Sardegna, ha accumulato i seguenti passivi: 1977 2 miliardi e 935 milioni circa; 1978 8 miliardi e 258 milioni circa; 1979 8 miliardi e 812 milioni circa.

Si tratta di cifre ragguardevoli, tanto più negative in quanto i risultati di bilanci che la COMSAL potrebbe ottenere andrebbero ragguagliati all'investimento ed alla capacità produttiva dell'azienda. Si aggiunga che il mercato, almeno per le produzioni in questione, è buono e consentirebbe il collocamento di tutti i prodotti nelle loro diversificazioni, e soprattutto di quelli a valore aggiunto maggiore.

Nonostante ciò risulta agli interroganti che la COMSAL continua a produrre praticamente solo laminato d'alluminio che, per di più, viene collocato sul mercato con accordo commerciale con la concorrente Reynold, tramite la SLIM. Sarebbe, cioè, che l'attuale amministratore delegato, signor Ferrini, abbia scelto la strada facile della produzione precollocata invece di far funzionare razionalmente tutto il macchinario disponibile nell'azienda per arrivare ad una produzione veramente

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 LUGLIO 1980

consistente di lamiera, dischi, laminato sottile e verniciato.

Gli interroganti chiedono di conoscere, pertanto, se il Governo intenda provvedere a richiamare i responsabili del settore delle partecipazioni statali, ed in particolare l'amministratore delegato al fine di ottenere:

1) il pieno impiego di tutte le strutture produttive della COMSAL;

2) una presenza competitiva (così come avverrebbe se si verificasse quanto al punto 1);

3) il miglioramento del bilancio aziendale che, è presumibile, si realizzerebbe come ultimo risultato.

Agli interroganti sembrerebbe doveroso per le partecipazioni statali compiere ogni sforzo perché l'ingente stanziamento recentemente loro conferito sia da considerare un mezzo per migliorare le proprie aziende e non invece mero sussidio destinato alla sopravvivenza. (4-04197)

SERVADEI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere se è a conoscenza che l'andamento turistico-balneare dello scorso mese di giugno e della prima quindicina del corrente luglio è stato, per varie ed importanti zone del paese, assai più negativo delle previsioni, tale, comunque, da non aiutare il raggiungimento degli ipotizzati 8.000 miliardi di valuta straniera alla quale si è fatto riferimento all'inizio del 1980 sulla base dei risultati del 1979 ed allo scopo di fornire il necessario contributo all'equilibramento della bilancia commerciale del paese.

L'interrogante ritiene che si imponga, sul complesso ed importante problema, serie ed urgenti riflessioni le quali tolgano dalla indeterminatezza la situazione ed attribuiscano alle cause estranee ai fattori atmosferici (che pure hanno pesato negativamente) la loro parte di peso. E ciò allo scopo di meglio predisporci ad affrontarle sia per questo scorcio di stagione che per gli anni prossimi.

L'interrogante è pertanto dell'avviso che vadano valutate tutte le cause, vecchie e nuove, della sfavorevole congiuntura, partendo dalla grave crisi nella quale si trova la nostra attività promozionale all'estero anche in relazione alla perdurante paralisi dell'ENIT e dei suoi organi, valutando il peso delle mancate agevolazioni per i carburanti e le autostrade, la tendenza di molti operatori a sciogliersi dall'impegno di un persistente autocontrollo nei prezzi, il modo deplorabile nel quale funzionano certi servizi pubblici, specie di trasporto, che interessano i turisti stranieri, valutando, infine, l'immagine che del nostro paese si dà all'estero, molte volte con l'uso anche di forzature legate ad interessi di paesi concorrenti. Esiste, inoltre, la necessità di verificare qual è la parte del gettito turistico pubblico che viene normalmente utilizzato in Italia per aggiornare le nostre strutture, per rendere più confortevole e salvaguardato l'ambiente naturale, ecc.

L'interrogante, anche sulla base della contraddittorietà dei dati dei quali si dispone e della impreparazione con la quale il fenomeno recessivo ha colpito la macchina turistica nazionale nel suo complesso, ritiene si debba porre maggiore cura e continuità nel seguire e coordinare il fenomeno turistico, uscendo dalla spontaneità e dal fatalismo, e considerando — oltretutto — il grande ruolo strategico che tale industria svolge per l'equilibrio economico e finanziario non soltanto di certe zone e popolazioni, ma dell'intero paese. (4-04198)

PICANO, ZURLO E MASTELLA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se intende uniformare le disposizioni concernenti i trasferimenti del personale docente di ruolo della scuola materna ed elementare in « soprannumero » a quelle normalmente emanate per i docenti degli istituti e scuole di istruzione secondaria di primo e secondo grado, nella parte riguardante la « individuazione » e la « notifica » della posizione di « soprannumerario » rispetto all'organico.

Infatti, le ordinanze per i trasferimenti 1980-1981 portano il problema della « individuazione » del docente soprannumerario a soluzioni diverse in quanto mentre per il settore secondario è prevista la compilazione di una graduatoria d'istituto da parte del preside con l'obbligo da parte di quest'ultimo di effettuare una formale notifica della posizione di soprannumerarietà, per il settore materno ed elementare l'interessato rimane privo dell'atto formale inerente la specifica posizione di unità individuata nella posizione di soprannumerario dato che « tutti » gli insegnanti della scuola sono invitati a produrre la documentazione valutabile per le esigenze di famiglia ed il rispettivo direttore didattico comunica al Provveditore agli studi per tutti gli insegnanti della scuola la complessiva anzianità valutabile, sicché l'interessato non viene a conoscenza delle risultanze.

In tale guisa, per il mancato atto di notifica da parte dell'amministrazione, l'insegnante della scuola elementare e materna, all'atto di scadenza dei termini della domanda di trasferimento, ignora la sua reale posizione.

Da tale carenza discende una difforme interpretazione del questionario di cui al modulo-domanda adottato in relazione alla gestione automatizzata del movimento del personale, aggravata dalla rigidità interpretativa degli operatori addetti alla valutazione in spregio anche agli unanimi pareri formulati dalle commissioni sindacali.

A tal fine si chiede inoltre se non si ritenga opportuno che dall'apposito modulo-domanda di trasferimento vengano eliminate le voci relative alle caselle 13 e 14 (settore materno ed elementare) e che la disciplina del movimento dei soprannumerari sia nettamente distinta da quella del movimento ordinario, com'è già parzialmente previsto, limitatamente alle modalità di presentazione delle preferenze, dato che la correlazione perfettamente tecnica dell'automazione ha determinato che interi plessi scolastici sono stati spogliati di tutti gli insegnanti che non ave-

vano interesse a spostarsi dalla sede di servizio di appartenenza, mentre altri insegnanti che aspiravano al trasferimento, pur esistendo le disponibilità, sono rimasti bloccati — con grave pregiudizio per l'avvenire — solo perché l'amministrazione scolastica non ha notificato agli interessati la loro esatta posizione rispetto alla soprannumerarietà. (4-04199)

FRANCHI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se dispone al vero che sono state accettate domande di partecipazione al « concorso per esami a 662 posti di coadiutore dattilografo giudiziario nel ruolo del personale di dattilografia degli uffici giudiziari » pubblicato dalla *Gazzetta Ufficiale* del 19 febbraio 1980, n. 48, presentate anche da parte di personale già utilizzato attraverso assunzioni a termine, ma non più in servizio, malgrado l'articolo 1 del decreto che indice il concorso medesimo esplicitamente lo escluda, e per conoscere, in tale caso, se non si ritenga doveroso riaprire i termini di presentazione delle domande di partecipazione per coloro che, avendo avuto solo assunzioni a termine, sono stati invitati a non concorrere. (4-04200)

RAUTI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere i motivi per i quali, a due anni di distanza dal trasferimento dell'ultimo pretore, non si è proceduto alla copertura del posto vacante presso la pretura di Ascoli Satriani (Foggia); nonché i motivi per i quali le reggenze della maggior parte delle preture della provincia di Foggia siano affidate a vicepretori onorari, che continuano regolarmente ad esercitare la loro attività professionale, pur essendo retribuiti come magistrati, con le intuibili conseguenze sul piano della fiducia verso le istituzioni.

L'interrogante chiede inoltre di conoscere a quali intendimenti è, eventualmente, giunto il Ministro quanto alla soppressione o ristrutturazione delle preture così rette. (4-04201)

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 LUGLIO 1980

TATARELLA. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se intende intervenire per eliminare lo sconcio dei ritardi per integrazione prezzi per l'olio per i produttori pugliesi.

Per l'annata 1978-1979 i produttori che hanno venduto le olive non hanno riscosso ad oggi nessuna somma; coloro che

hanno molite le olive hanno riscosso soltanto il 70 per cento mentre per l'annata 1979-1980 non è stata erogata alcuna somma.

Si fa presente che l'Ente di sviluppo, delegato in merito, non ha preso in esame ancora le migliaia di domande presentate dai produttori. (4-04202)

* * *

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 LUGLIO 1980

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

CRIVELLINI, AGLIETTA MARIA ADELAIDE, AJELLO, BALDELLI, BOATO, BONINO EMMA, CICCIOMESSERE, DE CATALDO, FACCIO ADELE, MELEGA, MELLINI, PANNELLA, PINTO, ROCCELLA, SCIASCIA, TEODORI E TESSARI ALESSANDRO. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere — premesso che:

a seguito della nota sentenza del TAR del Lazio sono stati sospesi i lavori della centrale elettronucleare di Montalto di Castro, e sono stati richiesti nuovi accertamenti finalizzati a controllare, in base all'analisi sismotettonica dell'area, la validità della progettazione antisismica della centrale;

il CNEN ha nominato (delibera n. 23/80-P), su invito del Ministro dell'industria, una commissione a ciò preposta di 5 membri, fra cui il professor Felice Ippolito e il professor Martinis;

i due professori citati sono fra coloro che hanno lavorato su commissione dell'ENEL alla definizione dell'area e del progetto della centrale di Montalto, su cui il TAR si è espresso come sopra —

1) come ritiene possibile (al di fuori degli estremi della truffa e della provocazione) l'appartenenza dei professori Ippolito e Martinis ad una commissione che dovrebbe sottoporre a revisione critica un lavoro che essi stessi hanno contribuito a definire;

2) come ritiene compatibile tale decisione del professor Colombo, attuale presidente del CNEN, con gli attributi di responsabilità, serietà e onestà intellettuale che dovrebbero essere caratteristiche fondamentali per chi ricopre tale incarico;

3) se la nomina di questa anomala commissione si deve interpretare come un atto di palese sfiducia operativa e tecnica nei riguardi della sezione del CNEN

istituzionalmente preposta alla sicurezza (DISP-CNEN);

4) se il Ministro è al corrente di questa vera e propria truffa nei riguardi dell'ordinanza del TAR Lazio, della popolazione di Montalto e di tutti coloro che hanno responsabilmente a cuore i problemi della sicurezza delle centrali elettronucleari;

5) quali interventi immediati, urgenti e decisi il Ministro ha compiuto o ha intenzione di compiere nei confronti del CNEN e del suo presidente per ricondurre il grave problema della sicurezza della centrale di Montalto in un quadro di legalità oltre che di necessaria serietà scientifica. (3-02175)

COSTAMAGNA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri delle partecipazioni statali e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere, a proposito dell'accordo Alfa-Nissan:

se è vero che, dato che con l'Alfa Sud, auto di grande prestigio ed elevato prezzo di mercato, l'azienda di Stato perde un milione a vettura, producendo la Nissan ne dovrà perdere almeno tre;

visto che un'azienda di dimensioni medie come l'Alfa Romeo non può che rivolgersi a un mercato ristretto di elevata capacità finanziaria, che senso abbia produrre una vettura di basso prezzo, senza poter realizzare quelle economie di scala che solo la grande produzione può assicurare;

qualora l'Alfa pensasse di produrre un milione di Nissan all'anno, (e allora potrebbe anche fare gli adeguati investimenti per raggiungere quelle economie che le permetterebbero di essere concorrenziale con la FIAT), chi sarebbe quel « pazzo » che investirebbe oggi tali cifre nell'automobile, visto come stanno andando le cose. (3-02176)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se è a conoscenza che la « stangata » fiscale rischia di « penalizzare » anche le industrie del settore

liquoristico, con il provvedimento che i più benigni hanno definito « assurdo », con cui di colpo è stata quintuplicata l'imposta di fabbricazione sugli alcoli e ordinata la denuncia delle giacenze di magazzino (con pagamento entro 30 giorni della relativa imposta), significando tutto ciò condannare alla crisi e in molti casi a morte aziende sane e ricche di tradizioni e mettendo in pericolo serio oltre 3.000 posti di lavoro, solo a Torino;

per sapere se è a conoscenza che nel 1956 l'imposta era di 44.000 lire ad ettolitro, nel 1976 è salita a 120.000 lire ed oggi si pretende di porla a 600.000 lire, e che dopo il « decreto pazzo » dei coloranti questo provvedimento non solo farà scendere le vendite di almeno il 50 per cento ma costringerà le aziende a ricorrere al credito con i conseguenti gravi oneri e si ripercuoterà sui consumatori con un aumento medio di 3.000 lire alla bottiglia;

per sapere se è a conoscenza che la « stangata » non si fermerà qui, poiché l'imposta di fabbricazione sull'alcool metterà in crisi i raccoglitori di erbe, i distillatori, e arrecherà gravi danni all'agricoltura ed ai settori interessati alla commercializzazione dei prodotti, oltre ad interessare tutte le industrie che in un modo o nell'altro impiegano l'alcool, compresa la cosmetica, se è vero che per chi produce 100.000 litri all'anno di liquore, con un fatturato di circa 200.000.000 di lire, saranno necessari 76 milioni e 560 mila lire, in quanto vi sono infatti maggiori oneri per il finanziamento d'emergenza derivante dal pagamento della tassa sulle rimanenze entro il 3 agosto e vi è il problema del finanziamento futuro: le aziende saranno costrette, considerando un tempo tecnico di recupero dei crediti di 120 giorni, a ricorrere al credito bancario e pagare quindi il 22 per cento di interessi passivi;

per sapere chi ritiene che presterebbe denaro a società con una prospettiva di crisi;

per sapere, pure, se è a conoscenza del « grido di allarme » rivolto anche per

le imminenti decisioni comunitarie di passare alla distillazione almeno 12 milioni di quintali di mele e 10 milioni di ettoltri di vino in eccedenza e se è in grado di indicare dove andrà a finire il prodotto se poi il consumo cadrà;

per sapere, inoltre, se è a conoscenza che d'ora in avanti sarà più conveniente consumare aperitivi come il « Porto » piuttosto che il « Cynar » o il « Bianco Sarti », dato che i liquori esteri pregiati saranno favoriti perché l'aumento percentuale su questi sarà molto inferiore a quello dei prodotti nazionali;

per sapere se è a conoscenza che l'alcool si produce principalmente da vino e da frutta, e, considerando un minor consumo di alcool, la distillazione del vino, della frutta e delle vinacce (per la grappa) verrà drasticamente diminuita con grave danno per gli agricoltori, che non avranno più neppure questo sfogo per la loro sovrapproduzione, tenendo presente che il vino della campagna 1979 è quasi totalmente invenduto e giacente presso le varie cantine sociali e singoli produttori, tanto è vero che il Governo ha concesso, da breve tempo, il permesso alla distillazione agevolata del vino che, a quanto pare, i distillatori si rifiutano di fare, visto il decreto-legge « malfamato »;

per sapere infine se ritenga opportuno:

1) rettificare l'aumento dell'imposta di fabbricazione contenendola nella misura massima del 100 per cento del valore vigente;

2) provvedere ad una preventiva informazione da parte del Governo per verificare gli effetti delle sue decisioni, escludendo le scorte tecniche dal provvedimento;

3) concedere una dilazione della maggiore imposta dovuta sull'eccedenza di 150 giorni dalle ore 0 del 3 agosto;

4) introdurre, in via normale, il differimento del pagamento dell'imposta sulle rimanenze di magazzino. (3-02177)

PARLATO. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per conoscere quali iniziative abbia determinato di adottare, considerato anche il lungo tempo già decorso dalle commesse gravissime violazioni urbanistiche e paesistiche, in ordine alla delibera 21 aprile 1980 della giunta regionale della Campania che ha rilanciato al Ministero la palla delle responsabilità relative alla revoca o alla decretazione di abbattimento dell'orrendo manufatto alberghiero denominato « Mostro di Fuenti », a Vietri sul Mare. (3-02178)

PARLATO. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere:

se abbiano fondamento le rivelazioni del periodico *Corriere Medico* in ordine alle valutazioni negative compiute sui piani di emergenza relativi alla centrale nucleare di Caorso da parte della commissione tecnica per la sicurezza nucleare e la protezione sanitaria del CNEN;

se, in particolare, risponda al vero che gli attuali piani non sarebbero formulati in previsione di tutti gli incidenti « possibili » ma, con concetto ambiguo e pericolosamente riduttivo, sulla base degli incidenti ritenuti « credibili », con la conseguente assoluta inadeguatezza dei piani ad ogni possibile evenienza;

se risponda al vero che, ad esempio, considerato che un incidente grave comporta l'intervento sanitario sulle persone fortemente irradiate (il che avverrebbe nel raggio di 20 chilometri dalla centrale) i piani non si spingerebbero fino a tale distanza e non terrebbero conto della inadeguatezza delle attuali strutture sanitarie;

se risponda al vero che, ancora, in caso di incidente, occorre impedire il consumo di cereali, foraggi, derrate alimentari, acqua potabile, ecc., nel raggio di 80 chilometri dall'impianto nucleare, e che mancherebbe la ricognizione delle relative zone di produzione, distribuzione, commercializzazione ed ovviamente gli schemi di

intervento operativo in tale raggio e per tali settori;

perché di tali gravissimi preoccupazioni non sia stato informato né il Parlamento, né le regioni ai fini dell'impegno al quale sono chiamate in ordine alla collocazione delle centrali esistenti e di quelle nuove ipotizzate e perché l'argomento sia stato del tutto taciuto, dal Governo e dal CNEN, in occasione delle conferenze di Venezia sulla sicurezza nucleare e comunque quali concrete ed urgentissime iniziative si intendano adottare onde si tenti — se possibile — di fugare le perplessità della commissione in parola con la predisposizione di tutti gli idonei interventi e con ogni necessario strumento. (3-02179)

PARLATO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere — a tre mesi dalla devastazione del Po per precise gravissime responsabilità della multinazionale CONOCO-Continental Oil Company — quale sia il preciso completo bilancio della sciagura ed in particolare:

1) come si sia precisamente prodotta la fuoruscita del greggio dall'oleodotto;

2) se risponda al vero che esso sia stato costruito oltre sedici anni orsono, se sia stato mantenuto a regola d'arte in tutta la sua estensione e se siano state disposte ispezioni — dopo l'accaduto — su tutto il suo percorso e con quale esito;

3) se risponda a verità che una fuoruscita del greggio dall'oleodotto viene immediatamente registrata dai manometri dell'apparato centrale che indicano in tal caso una caduta dei livelli di pressione;

4) se l'apparato centrale, quando si verifichi tale ipotesi, consenta l'immediato arresto del flusso e se ciò non sia possibile anche ordinando l'arresto del flusso stesso al punto di immissione del fluido;

5) quali erano i quantitativi di greggio immessi nell'oleodotto, quali quelli restati a Lacchiarella, quali quelli restati nelle tubazioni e quali quelli fuorusciti;

6) perché la CONOCO ha tardato ore ed ore e dalla scoperta del fatto e dalla individuazione del luogo della perdita prima di darne avviso alle competenti autorità ed in questo lasso di tempo quali ulteriori quantitativi di petrolio siano fuorusciti;

7) quale sia la precisa entità dei danni alla flora ed alla fauna ittica, agli apparati di irrigazione ed alla agricoltura, alle rive ed ai manufatti ed in genere all'ambiente nel percorso della « marea nera », nonché alle attività tutte - pesca e trasporti fluviali soprattutto - che si svolgono lungo il fiume;

8) quale sia stato l'impegno di uomini e mezzi disposti dallo Stato e dalle autorità regionali e locali, per arginare la marea nera e limitare i danni, quali i costi e le ore lavorative complessivamente resesi necessarie;

9) se risponda al vero che si è evidenziata nel sinistro la carenza di una autorità centrale di coordinamento e di difesa organica dei disastri ecologici;

10) se il processo di recupero ambientale sia stato avviato e concluso e quanto tempo ancora occorra per il recupero dell'iniziale stato ambientale;

11) quali procedimenti penali risulti siano stati aperti, nei confronti di chi e per quali reati, se siano stati effettuati arresti per l'imputazione del disastro, se ci siano state costituzioni di parte civile in detti processi e da parte di quali enti, se anche lo Stato sia compreso tra tali avvenute costituzioni, se siano state formulate alla CONOCO richieste di risarcimento danni e per quali voci ed importi e quale sia stata la risposta della società a tali richieste;

12) quale sia il capitale della CONOCO e se, avuto riguardo alla entità dei danni, sia stato disposto il sequestro conservativo di eventuali suoi crediti e dei beni mobili ed immobili di sua pertinenza, a garanzia del risarcimento dei danni;

13) se la CONOCO fosse assicurata per il rischio verificatosi, per quale massi-

male e presso quale compagnia, e se la stessa sia stata compulsata e con quale esito;

14) se risponda al vero che ci sia stato negli ultimi giorni un cambiamento dell'assetto sociale della CONOCO e, in caso affermativo, con quale conseguenza ai fini del ristoro dei danni;

15) quali siano state le conseguenze, quali le responsabilità, quali le iniziative giudiziarie e quali gli interventi di tutela ambientale spiegati, in relazione all'analogo incidente sull'oleodotto Genova-Aigle in località Palazzolo Vercellese (in ordine al quale da mesi e mesi l'interrogante attende avere risposta alla sua interrogazione) nonché in ordine all'altro sinistro causato per responsabilità della ditta Facis anche in Piemonte alla confluenza della Dora con il Po, allorché « per distrazione » si riversarono - circa un mese dopo l'incidente della CONOCO - 15.000 litri di olio combustibile nel fiume;

16) se questi e numerosissimi altri casi non impongano la necessità di ben più rigorosi e continui controlli, di severissime sanzioni e di strutture di intervento specifico, funzionale, rapido ed organico lungo l'intero corso del Po, ormai oggetto di continui attentati che ne minano e ne hanno minato forse inevitabilmente l'equilibrio ambientale, nella logica perversa material-capitalista viziata non tanto da indifferenza ecologica quanto dalla volontà di ottuso sfruttamento territoriale. (3-02180)

SERVELLO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se risulti che sia stata disposta un'indagine a proposito del contenuto della lettera a firma « Gruppo di lavoro contro le tossicodipendenze » apparso su *La provincia pavese* del 12 luglio 1980 e nella quale si richiama il sindaco di Pavia, signor Veltri, alla promessa fatta durante l'ultima campagna elettorale « perché i tossicodipendenti ricevessero un concreto aiuto da parte del

comune anche attraverso la distribuzione controllata di metadone »;

per sapere se sia rispondente al vero quanto sostenuto in detta lettera, e cioè che la droga « è servita come cavallo di battaglia alle elezioni regionali » del socialista Veltri. (3-02181)

SERVELLO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere quali misure cautelative siano state adottate e quali accertamenti siano stati effettuati dalla SIP, in conseguenza dell'insorgere di forme d'intossicazione da piombo, di cui sono state vittime alcuni operai giuntisti, a Milano. (3-02182)

* * *

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 LUGLIO 1980

INTERPELLANZE

Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri dell'industria, commercio e artigianato e delle partecipazioni statali, per sapere:

se siano a conoscenza dell'allarme spontaneo nell'opinione pubblica piemontese circa il ventilato e forse imminente accordo Alfa-Nissan, dato che 2 milioni di piemontesi vivono per mezzo dell'industria automobilistica e delle sue connesse attività: lasciare che l'industria automobilistica giapponese « sfondi » nel nostro paese per motivi più di economia e di politica superficiale che per motivi specifici è uno schiaffo in faccia ad operai, tecnici, artigiani, commercianti e dirigenti;

se ritengano che il progettato accordo sia un nuovo « cavallo di Troia » per introdurre in Italia ed in Europa una produzione di massa il cui fulcro creativo-speculativo resterà in Giappone e le cui « dipendenze » economico-coloniali verranno servilmente recepite nel nostro paese sotto il pretesto di un rinsanguamento finanziario, volendo ripetere — su di una scala molto più ampia e con ripercussioni enormi — quanto è già accaduto per le ingegnose e brillanti motociclette italiane « Gilera » e « Benelli »;

se ritengano che il Giappone si prepari alla sua più vasta e penetrante offensiva economica del dopoguerra per trarne il massimo vantaggio egoistico, a detrimento delle condizioni socio-economiche italiane, ed in particolare piemontesi, non offrendo macchine di elevato livello tecnico-stilistico superiore alla media europea, ma avvalendosi di bassi costi di produzione derivanti da un'organizzazione aziendale diversa dalla nostra, fondata su piccoli imprenditori e artigiani dal minimo rischio, sul lavoro nero e su di un'opaca fedeltà al lavoro;

se siano a conoscenza di ciò che ha detto un eminente tecnico tedesco, secon-

do il quale i veicoli giapponesi rivelano soltanto una solida tecnica primitiva (modelli che singhiozzano ad alta velocità sulle autostrade, vernici che si sfaldano sulle carrozzerie), non essendo superiori ai modelli europei per tranquillità di marcia, tenuta di strada, frenatura e sicurezza;

se ritengano necessaria una discussione pubblica in Parlamento per discutere il piano auto, al fine di aumentare la capacità concorrenziale della nostra industria automobilistica e di impedire l'ingresso di una produzione straniera contrassegnata dalle stigmate del tornaconto e dallo sfruttamento di una transitoria carenza di investimenti, penetrazione straniera che non creerà posti di lavoro in Italia ed offenderà la iniziativa italiana degli imprenditori, degli operai e dei tecnici del settore.

(2-00541)

« COSTAMAGNA ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro del bilancio e della programmazione economica, per sapere —

premesso che in data 1° luglio 1980 il quotidiano *Roma* di Napoli e in data 2 luglio 1980 ancora il *Roma* di Napoli ed *Il Mattino* di Napoli hanno annunciato che la società Alfa Romeo, forse in collegamento con la giapponese Nissan, intende promuovere la costruzione di uno stabilimento industriale;

considerato che sarebbe stato dal Ministero del bilancio e della programmazione economica comunicato ufficialmente, con nota del 18 giugno 1980, che lo stabilimento verrebbe insediato in Avellino;

considerato, ancora, che la giustificazione addotta a sostegno della localizzazione in Irpinia, città di Avellino, è che lo stabilimento resta a servizio delle zone interne in una località non distante da Napoli e dalle sue più importanti infrastrutture, (porto, aeroporto, ecc.);

evidenziato e sottolineato che, rispetto alla annunciata localizzazione, non si

manifesta né pregiudiziale contrarietà e nemmeno ritrosia, bensì favore, attesa la condizione economico-sociale delle popolazioni interessate; ricordato, però, che la Irpinia, tra tutte le zone interne della Campania, è stata particolarmente privilegiata dalla spesa pubblica del Governo centrale (autostrade, infrastrutture industriali, ecc.) come lo è stata parimenti dalle già insediate industrie private e pubbliche, agendo il Governo centrale ed il padronato industriale non sulla base di un definito ed idoneo programma di sviluppo nazionale o regionale, ma sulla base di spinte clientelari e di atti di forza;

evidenziato che identica e forse maggiore condizione di povertà e sottosviluppo esiste anche in altre zone interne della Campania, Sannio, Salernitano, che non possono, però, vantare, al momento, identici interventi di sviluppo economico, per qualità e quantità, del potere pubblico, pur vantando identica idoneità di condizione insediativa e richiamati precedenti, clamorosi atti di protesta delle popolazioni (maggio 1974), in particolare nel Sannio e nel Salernitano, rispetto a decisioni, in tutto simili a quella in esame, che per le stesse popolazioni locali assunsero i caratteri dell'arbitrarietà, essendo prive del necessario supporto istruttorio tecnico e di consenso politico -

1) innanzitutto se la notizia pubblicata dai quotidiani citati risponda al vero e se l'iniziativa sia della Alfa Romeo o di una società costituita tra l'Alfa Romeo e la Nissan;

2) quali siano, sul piano istituzionale e sul piano politico, i motivi in base ai quali il Ministro del bilancio ha ritenuto di anticipare una decisione che doveva, viceversa e correttamente, dapprima investire la responsabilità del consiglio regionale della Campania, espressione unitaria del popolo campano ed avente, per altro, competenza primaria per l'assetto del territorio, e la responsabilità delle forze sociali e sindacali regionali e, successivamente, la responsabilità collegiale del CI-

PE, come organo di Governo centrale; ancora come l'iniziativa ministeriale in parola si colleghi con l'intervento straordinario in generale e con il progetto speciale per le zone interne in particolare;

3) se non ritengano con questo comportamento, che scarta sprezzantemente la regione e le forze sociali e sindacali e che non può, quindi, non essere considerato irresponsabile, di aver posto le condizioni per attivare una inutile « guerra tra poveri » rispetto ad una iniziativa di sviluppo industriale che andava e va, viceversa, gestita nelle sedi istituzionali e concordemente;

4) se non ritengano, ancora, al di là dei risultati localizzativi conseguenti alla effettiva e formale decisione assunta dagli organi competenti, di attivare e gestire corrette procedure decisionali rispetto all'insediamento *de quo* investendo formalmente della questione il consiglio regionale ed attraverso esso gli enti locali e le forze sociali chiamando, quindi, a responsabilità le forze politiche e sindacali, assegnando loro, come dovuto, l'onere effettivo della decisione e ritirando, conseguentemente, la citata nota ministeriale del 18 giugno 1980; ciò per concretizzare il valore della democrazia partecipativa e per superare la pratica deteriore del clientelismo, sempre tanto dura a morire proprio per chi più fortemente la denuncia e per riportare concordia tra le comunità locali;

5) se il Governo non intenda elaborare un idoneo programma di investimenti industriali d'accordo con la regione Campania e dimensionato alle esigenze regionali e particolarmente alle esigenze delle zone interne dell'Irpinia, del Sannio e del Salernitano, integrativo del progetto speciale delle zone interne (33) ed all'interno della cui logica calare sul territorio regionale anche la citata iniziativa industriale;

6) quali siano, poi, e specificatamente, i motivi che hanno determinato il Ministero del bilancio ad anticipare il pa-

rere favorevole del CIPE alla localizzazione dell'azienda *de quo* in Avellino, scartando, senza istruttoria, uguale richiesta avanzata dal Consorzio ASI di Benevento;

7) quali, infine, siano i criteri (non certo quelli della giustizia distributiva) in base ai quali il Governo ha deciso di localizzare nella provincia di Avellino, che

è una parte, non la maggiore, delle zone interne della Campania, accanto alla FIAT e ad altre numerose iniziative industriali, anche l'Alfa Romeo, sacrificando da sempre ed ancora una volta le continue, pressanti e contestuali richieste del Sannio e del Salernitano.

(2-00542)

« ZARRO, RUSSO RAFFAELE ».

* * *

MOZIONE

La Camera,

di fronte alla grave situazione sociale ed economica che il paese attraversa ed alle drammatiche condizioni del Mezzogiorno;

ritenuto che i problemi sociali ed economici debbano essere affrontati nella piena tutela dei diritti del mondo del lavoro che in passato e nel momento attuale ha sopportato e sopporta il costo di una politica di compressione dei diritti e dei redditi dei lavoratori, falcidiati dall'inflazione e dall'appesantimento della pressione fiscale diretta e indiretta, sfociata nelle recenti misure di « accorpamento » dell'IVA e di aumento dell'imposta di fabbricazione che incidono sui prezzi della pasta, del pane, della carne, del latte, del sale, dell'energia elettrica e del gas e di tutti gli altri generi, gravando soprattutto sui bilanci familiari dei lavoratori e dei pensionati, nonché nell'aumento e nell'anticipo dell'autotassazione, disincentivanti la professionalità e il merito e particolarmente gravi per i lavoratori autonomi;

che la linea di politica economica abbozzata disorganicamente dalle recenti misure, anziché ridurre l'inflazione, è destinata a deprimere ogni slancio produttivistico nel presente, creando le premesse per una vasta recessione e per una ripresa più virulenta dell'inflazione nei prossimi mesi;

che l'inflazione italiana deve essere considerata conseguenza di gravi errori ed inefficienze nelle scelte di politica economica e sociale di breve e lungo periodo, e quindi effetto e non causa della crisi attuale;

che l'unica linea di politica sociale ed economica capace di invertire la tendenza è quella di una decisa « mobilitazione produttivistica » di tutte le risorse nazionali realizzata attraverso la coraggiosa introduzione di moderne strutture partecipative e di programmazione;

che la crisi italiana ha origini prevalentemente interne, fin dall'epoca della crescita senza sviluppo, per mancanza di un consapevole e responsabile indirizzo della operosità degli italiani;

che gli italiani, nelle attuali condizioni, subiscono in modo più acuto le conseguenze della crisi petrolifera mondiale e delle clamorose imprevidenze nel campo della politica energetica da parte dei governi e delle maggioranze che si sono succeduti;

che il prestito forzoso imposto ai lavoratori dipendenti, oltre a rappresentare una degenerazione istituzionale contraria alla Costituzione in quanto affida la responsabilità della gestione di risorse divenute pubbliche ad esponenti della " tripla " sindacale non rappresentativa dell'intero settore dei lavoratori dipendenti, costituisce una rozza e clamorosa espropriazione del risparmio privato forzatamente trasferito alla mano pubblica senza alcuna positiva incidenza sulla ampiezza della base monetaria, ma con sicuro pregiudizio per il risparmio ed il diritto ad attuarlo da parte dei lavoratori;

che lo stesso prestito forzoso è nella logica della lotta contro l'indennità di anzianità, avviata anni or sono, con il consenso della " tripla " sindacale, dai partiti e dai gruppi parlamentari della DC, del PCI, del PSI, del PSDI, del PRI e del PLI attraverso l'eliminazione dell'applicazione degli scatti di contingenza ai fondi di anzianità, progressivamente depauperati e sottratti alla loro funzione di retribuzione differita, di risparmio sostanziale, di mezzo di finanziamento per le imprese e di elemento di partecipazione per i lavoratori;

impegna il Governo:

ad attuare indirizzi decisamente produttivistici realizzando la lotta all'inflazione con l'avvio di politiche idonee a stroncare le cause primarie dell'inflazione stessa da individuarsi nella dilatazione della spesa pubblica improduttiva e nel parassitismo dilagante nel settore delle imprese pubbliche e semipubbliche;

ad affrontare il problema energetico nazionale in termini concreti attraverso la diversificazione delle fonti per ridurre la dipendenza dal petrolio nonché attraverso l'oculata gestione delle risorse, da realizzarsi in ogni campo e con ogni incentivo tecnologico, oltretutto con un'organica e lungimirante politica dei trasporti;

ad affrontare con assoluta novità di impostazioni e di criteri il problema del riscatto del Mezzogiorno da considerarsi in una visione unitaria e programmatica dello sviluppo sociale ed economico della Nazione e nella prospettiva europea, muovendo da una armonica politica delle infrastrutture rivolta ad attenuare ed eliminare l'isolamento e la perifericità delle aree meridionali;

a realizzare prioritariamente e senza indugi urgenti e moderne iniziative di incentivazione nel settore dell'edilizia abitativa, procedendo alla urgente revisione della legislazione degli ultimi anni che ha reso drammatico il problema della casa per gli italiani e dando luogo ad incisivi interventi nel settore agro-alimentare al fine di contenere il *deficit* verso l'estero per l'importazione di prodotti di largo consumo, realizzando in concreto la indispensabile centralità del comparto agricolo;

a dar luogo ad un'organica politica a favore delle piccole e medie imprese e dell'artigianato su cui grava particolarmente l'alto costo del denaro;

a procedere con il massimo rigore a revisioni degli andamenti gestionali delle aziende del settore pubblico ed a partecipazione statale subordinando il sacrificio della collettività costituito dai conferimenti dei fondi di dotazione o di sovvenzione a carico dello Stato al perseguimento di precisi ed organici obiettivi ed avviando la bonifica del settore attraverso un programma di medio termine per la privatizzazione delle imprese che non gestiscono pubblici servizi o non perseguono finalità di interesse generale o militare;

ad avviare valide iniziative per affrontare il problema dell'occupazione giovanile, dopo il fallimento della legge numero 285, individuando le linee di una politica per i giovani fondata sulla professionalità acquisita attraverso costanti correlazioni tra la scuola e la società, con strumenti per la formazione, la qualificazione o la riqualificazione ad alta flessibilità in un quadro programmatico che preveda la consapevole partecipazione dei giovani stessi;

a tutelare il potere di acquisto delle retribuzioni attraverso una politica dei mercati capace di impedire strozzature, distorsioni e speculazioni sui prezzi;

a realizzare condizioni di giustizia fiscale mediante:

l'inflessibile lotta all'evasione fiscale;

l'urgente revisione delle aliquote dell'imposta personale che sotto la spinta dell'inflazione falchiano il potere di acquisto reale dei redditi dei lavoratori dipendenti ed autonomi;

la tutela dei nuclei familiari che dispongono di un solo reddito;

la revisione delle imposizioni dirette in modo da favorire il risparmio e l'accesso dei cittadini alla proprietà della casa;

ad avviare la realizzazione del dettato costituzionale sulla partecipazione dei lavoratori alla gestione delle imprese, nonché la necessaria partecipazione dei lavoratori dipendenti e dei lavoratori autonomi alle scelte programmatiche, nella considerazione che la crisi attuale potrà essere superata, oltre schemi e sistemi superati ed invecchiati, esclusivamente nella prospettiva del lavoro partecipe e protagonista.

(1-00101) « VALENSISE, MENNITTI, SANTAGATI, RUBINACCI, SOSPIRI, ABBATANGELO, MARTINAT, STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE, CARADONNA, MACALUSO, GUARRA, TATARELLA, BAGHINO, PARLATO ».

*Stampa effettuata negli Stabilimenti
Tipografici Carlo Colombo S. p. A.
in Roma, Via Uffici del Vicario, 15*
